

U F O

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

ANNO III N. 6 - DICEMBRE 1988 - L. 5.000



TRACCE AL SUOLO
NEL VERONESE

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE
UFOLOGICA

SEMESTRALE A CURA DEL
CENTRO ITALIANO
STUDI UFOLOGICI

ANNO III N. 6 - DICEMBRE 1988

Direttore responsabile

Gianni Settimo

Coordinamento di redazione

Gian Paolo Grassino

Edoardo Russo

Editore

Cooperativa Studi e

Iniziative UPIAR s.r.l.

Corso Vittorio Emanuele 108

10121 Torino

Grafica e composizione

PROGETTO IMMAGINE srl

via Vela 43, Torino

Stampa

LITO MASTER

via S. Antonio da Padova 12, Torino

© 1988 C.I.S.U.

Registrazione Tribunale di Torino

n. 3670 del 12/6/1986

La rivista, edita a fini non speculativi ma
culturali e informativi, è inviata gratuitamente

a soci e collaboratori del Centro Italiano

Studi Ufologici (C.I.S.U.).

Abbonamento annuo (2 numeri): L. 10.000

Hanno collaborato a questo numero:

Lucien Clerebaut, Federico Della Corte,
Fabrizio Dividi, Marcel Delaval, Lorenzo
Fratton, Andrea Micela, Massimo Nebbia,
Paolo Toselli, Maurizio Verga.

Copertina: foto di

Alessandro Cortellazzi

Recapito della redazione:

C.I.S.U.

casella postale 82

10100 Torino

tel. (011) 329.02.79

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente
le opinioni del Centro Italiano Studi Ufologici. Degli arti-
coli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I
pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Fatti salvi i diritti d'autore, il C.I.S.U. si riserva la proprietà
assoluta di tutto quanto pubblicato in originale e ne con-
sente la riproduzione solo dietro consenso scritto del di-
rettore e citazione dell'autore e del "Centro Italiano Studi
Ufologici".

La composizione dei testi di questa rivista è stata intera-
mente eseguita su personal computer Macintosh Plus
con stampante Apple Laser-writer Plus.

In questo numero

Dopo il numero speciale monografico dedicato alle *abduction* (che
è stato ottimamente accolto dai nostri lettori), ritorniamo alla con-
sueti veste, lasciando spazio all'attualità italiana e straniera.

Anche questo fascicolo, però, ha una sorta di filo conduttore, dato
dal "1° Congresso europeo sui fenomeni aerei anomali" tenutosi a
Bruxelles dall'11 al 13 novembre scorsi, al quale hanno partecipato
diversi nostri redattori.

Si è trattato di un'interessante occasione per una panoramica sullo
stato delle cose dell'ufologia internazionale e per incontrare alcuni
nomi importanti della ricerca ufologica.

Oltre quindi ad un ampio resoconto sui lavori del congresso, ri-
portiamo un'intervista con Jacques Vallée, presente anch'egli a Bru-
xelles. Questo incontro ci ha fornito lo spunto per riconsiderare
l'intera opera di uno studioso che, come pochi altri, ha influenzato lo
sviluppo dell'ufologia e che, complici anche la sua assenza dagli sce-
nari ufologici di quasi dieci anni e i limiti (emersi strada facendo)
dell'ipotesi parafisica, finisce per essere quasi dimenticato dall'ufo-
logia odierna. Per questo "recupero" ci siamo valse di un'altra inter-
vista, rilasciata negli Stati Uniti, nella quale Vallée ripercorre i suoi
primi anni di approccio all'ufologia, e di una retrospettiva storica che
riassume portata e conseguenze dei suoi contributi.

Anch'esso legato alle tematiche discusse a Bruxelles e al sempre
più stimolante confronto tra ufologia europea e statunitense, è invece
l'articolo di apertura, dell'ufologa inglese Jenny Randles, ricco di idee
e spunti interessanti.

Per l'attualità italiana proponiamo un ampio e dettagliato reso-
conto del presunto incontro ravvicinato con tracce del settembre scor-
so nel veronese.

Un discorso a sé merita invece il *dossier* dedicato alle foto di
umanoidi in Italia: parallelamente ad un caso inedito e - viceversa -
molto interessante di incontro del terzo tipo con foto verificatosi nei
pressi di Trento nel 1978, Paolo Fiorino riassume gli altri controver-
si casi registrati in Italia analizzandone i risvolti più contraddittori.

Sommario

ESISTONO DUE UFOLOGIE?	1
di Jenny Randles	
TRE CERCHI D'ERBA BRUCIATA	6
di Gian Paolo Grassino	
INCONTRO CON VALLÉE	12
intervista di Linda Strand	
VALLÉE A BRUXELLES	18
nostra intervista	
DOSSIER: LE FOTO DI UMANOIDI	
LE FOTO DI "IR-3" IN ITALIA	21
di Paolo Fiorino	
IL CASO DI MONTE BONDONE	25
di Alessandro Cortellazzi	
IL CONGRESSO DI BRUXELLES	28
di Edoardo Russo	

ESITONO DUE UFOLOGIE ?

Uno sguardo distaccato alle diverse tendenze attuali

di Jenny Randles

Jenny Randles ha un *curriculum* ufologico impressio-
nante. Insegnante di scienze e poi specialista in audiovisi-
vi didattici, nel 1972 entra a far parte della *Manchester U-
FO Research Association* e dal 1974 coordina la *Northern
UFO Network* (la federazione dei gruppi ufologici del-
l'Inghilterra settentrionale), di cui tuttora cura il notiziario
bimestrale. Dal 1975 è membro del Consiglio direttivo
della *British UFO Research Association* (BUFORA),
l'equivalente britannico del C.I.S.U., di cui dal 1981 è
Direttrice delle indagini. Tra il 1976 e il 1983 è stata assi-
stente di redazione della prestigiosa rivista *Flying Saucer
Review*.

Dal 1978 si dedica agli UFO a tempo pieno, come scrit-
trice e conferenziera, e viene definita come "l'unico ufolo-
go professionista" in Gran Bretagna, dove è l'esponente
dell'ufologia maggiormente conosciuta dal pubblico per le
sue numerose interviste sui giornali, alla radio e in televi-
sione. Fra l'altro ha collaborato come consulente a pro-
grammi televisivi sull'argomento ed ha tenuto conferenze
ufologiche presso Università inglesi e americane. Di fatto
viene considerata dai giornalisti inglesi come una portavo-
ce dell'ufologia.

E' una scrittrice prolifica: oltre ad essere co-autrice del
"*BUFORA Investigators' Manual*" (1976), ha scritto ben
otto libri sugli UFO e scritto centinaia di articoli apparsi
non solo sulle principali riviste ufologiche di tutto il
mondo, ma anche su pubblicazioni scientifiche come il
New Scientist.

Con i suoi scritti (in particolare i libri) ha profonda-
mente influenzato lo sviluppo dell'ufologia britannica de-
gli ultimi dodici anni, contribuendo significativamente al-
l'ufologia scientifica e al distacco dall'ETH "classica".

Dapprima orientata verso un'interpretazione parafisica
del problema ("*UFOs: A British Viewpoint*", 1979), la
Randles si è successivamente concentrata sull'aspetto me-
todologico e il problema degli IFO ("*UFO Study*", 1981)
per poi ribadire la natura reale del fenomeno UFO, alla
cui radice potrebbero esserci almeno due diversi tipi di
cause: un fenomeno fisico-atmosferico sconosciuto, e for-
se anche una qualche causa (rarissima) realmente "esotica"
degli incontri ravvicinati a più alto indice di stranezza
("*UFO Reality*", 1983).

Alcune delle sue opere sono basate sulle sue indagini di
alcuni casi particolari, come la serie di esperienze ripetute
di una famiglia in "*Alien Contact*" (1982), il *flap* locale
dello Yorkshire ("*The Pennine UFO Mystery*", 1983) o il
presunto UFO sceso/precipitato presso una base NATO
nel 1980 ("*Sky Crash*", 1984), senza mai abbandonare la
sicurezza della necessità di un approccio scientifico, come
rimarcato nel suo volume del 1985 "*Science and the U-
FOs*".

Più di recente si è occupata di argomenti di estrema at-
tualità, come la cosiddetta "congiura del silenzio" ("*The
UFO Conspiracy*", 1987) e i casi di rapimenti ("*Ab-
duction*", 1988), riuscendo ad affrontare argomenti contro-
versi senza preconcetti e senza miti.

Il 1987 ha visto un gran numero
di congressi internazionali di ufo-
logia, e fra questi in particolare
quello organizzato a Washington
dalla *Mutual UFO Network* (MU-
FON), al quale ho avuto occasione
di partecipare.

È stato un incontro piacevole ed
istruitivo. Ma durante queste gior-
nate ho preso coscienza di un pro-
blema che si dovrà affrontare in un
prossimo futuro.

È vero che si è considerevolmente
sgonfiata, come un pallone buca-
to, come diciamo in Inghilterra, la
sorpresa (e il debole scetticismo)
dimostrata inizialmente da alcuni
ricercatori verso l'affare MJ-12 (*)

e l'accresciuto interesse verso il fe-
nomeno *abductions*. Penso che ci
siano diversi motivi, che non in-
tendo però discutere in questa sede.
Essenzialmente derivano dal fatto
che ci sono significative differenze
tra l'ufologia negli Stati Uniti ri-
spetto a quella di altre parti del
mondo. Naturalmente posso parla-
re con coscienza di causa solo per la
Gran Bretagna, ma conosco abba-
stanza bene l'ufologia europea ed
ho trascorso molto tempo a discu-
tere con l'ufologo australiano Bill
Chalker a Washington, per capire
che entrambe sono assai più vicine
al modo di pensare inglese che a
quello statunitense.

Al limite questo potrebbe essere
imputato al nostro conservatori-
smo ed alla cautela ad esporsi, as-
sociata ad un accresciuto interesse
(che ritengo esagerato) verso le
teorie sociologiche e psicologiche.
Sospetto però che il problema sia
ben più profondo. Inizio infatti a
dubitare che le nostre dispute, che
sembrano avere finalità diverse,
non siano generate in realtà dal-
l'insuccesso nello scoprire il bando-
lo della matassa. Forse stiamo cer-
cando di riconciliare differenze
fra modi di affrontare il problema
e dati che sono tra loro irconcili-
liabili, perchè non esiste un solo
fenomeno UFO, ma due.

Ogniquale volta concedo interviste nel Regno Unito mi trovo inevitabilmente di fronte ad un giornalista con la convinzione che i termini "UFO" ed "astronave aliena" siano sinonimi. Credere nella esistenza di un fenomeno UFO sconosciuto significa accettare che la Terra sia visitata da piccoli omini verdi. Naturalmente, quelli che sono addentro al problema sanno che questa è una semplificazione esagerata. Ciò significa aver preso una delle tante teorie per spiegare ciò che non conosciamo facendola passare per l'unica soluzione possibile.

IL POSTULATO UFO = ALIENI

Ci sono molti motivi per cui ciò accade. In parte è il modo stesso in cui il fenomeno si manifesta a suggerire tale ipotesi. Esso appare e si comporta proprio come potremmo immaginare se fosse generato da viaggiatori alieni (incidentalmente, questo comportamento a me sembra piuttosto un fattore negativo, perchè sicuramente degli esseri alieni si comporterebbero in un modo "alieno" - e non come gli equivalenti interstellari della NASA).

Inoltre viene applicato anche un certo tipo di logica riduzionista. Siamo stati nello spazio, ci sono milioni di stelle in cielo, ergo esseri viventi dallo spazio possono giungere qui. Se lo fanno, dovremmo vederli: noi vediamo gli UFO, perciò essi sono esseri spaziali. Questo è un ragionamento che superficialmente appare ragionevole, ma ha bisogno di così tante assunzioni che francamente non appaiono giustificate a questo stadio di conoscenza.

Comunque, sopra tutti questi motivi sta il fatto che la maggior parte degli esseri umani vorrebbe poter identificare gli UFO con astronavi aliene. Siamo onesti, se si potesse dimostrare senza ombra di dubbio che gli UFO non sono alieni, ma un qualche prodotto della natura ai limiti della nostra attuale comprensione (ad esempio un nuovo fenomeno atmosferico), chi ancora sacrificerebbe tutto questo tempo, denaro e fatica per indaga-

re questi fenomeni? Chi si spaccerebbe la testa contro questo muro di ignoranza e sensazionalismo solo per soddisfare la propria curiosità? Soprattutto quando nel profondo del proprio animo si sa di non avere le credenziali scientifiche per poter trattare questi dati ed imparare molto da questi nuovi fenomeni?



L'ufologa inglese Jenny Randles

Certamente alcuni continuerebbero, perchè coinvolti nel campo ufologico per ragioni altruistiche, ma ho il sospetto che la stragrande maggioranza, pur negandolo recisamente, in realtà nel profondo del suo animo desidera vedere avverata la propria convinzione che gli UFO siano visitatori alieni più progrediti, venuti sulla Terra per cambiare il mondo e forse aiutarci ad uscire dal caos in cui siamo.

Ad essere onesta questa è anche una mia speranza. Lotto costantemente per restare coi piedi ben saldi a terra e questo talvolta si manifesta come un estremo scetticismo. Naturalmente so anche che la teoria extraterrestre è un concetto possibile. Non può essere verificata, ma non è neanche stata dimostrata come falsa. Comunque merita di sopravvivere come spunto per una ricerca sensata.

Chiunque sia coinvolto nelle indagini sul campo ad un livello simile al mio, trattando casi ufologici giorno per giorno, può rendersi

conto di molti aspetti del fenomeno UFO che vengono normalmente trascurati. Penso che questo tipo di attività fornisca anche una diversa prospettiva dell'intero fenomeno a coloro che lo seguono attraverso la casistica, a differenza di coloro che leggono sui giornali i resoconti sui casi più curiosi e partono su questo a ragionare.

IL 90% DI IFO

Per incominciare, la maggior parte degli UFO si rivelano perfettamente identificati. Tutti dicono di esserne consapevoli, ma solo quando ci si trova ad affrontare una situazione in cui il 90% del tempo viene trascorso indagando, analizzando e catalogando degli IFO, ci si rende conto di cosa vuol dire.

Prendiamo ad esempio un avvistamento in Gran Bretagna dell'inizio di gennaio 1988. Una ragazza, Zena Sfeir, segnalò l'avvistamento di una forma luminosa attraverso il suo telescopio. Fu chiamata la polizia ed otto agenti (compreso un investigatore capo) arrivarono sul luogo. Tutti rimasero stupiti da questa informe macchia luminosa nel cielo che rimase immobile per più di un'ora.

Qualunque investigatore UFO con un poco di esperienza si sarebbe facilmente insospettito. Infatti Mike Wootten, rappresentante della BUFORA a Kensington (Londra), dove si verificò questo evento, si recò sul luogo a fare la sua indagine non appena venimmo a conoscenza del fatto. Furono necessari pochi minuti per ricostruire con Zena l'avvistamento e per verificare che la testimone aveva appena acquistato il telescopio, non aveva alcuna esperienza, non si era resa conto che le lenti (di qualità scadente) distorcevano sorgenti luminose puntiformi facendole apparire come forme confuse e stava inquadrando proprio un pianeta luminoso. Un calcolo con un computer ci mostrò immediatamente che il pianeta era Giove (come già si sospettava, in base ad altri casi simili) ed emersero altri fatti importanti. Per esempio che l'UFO era stato visto da Zena anche la

notte successiva nello stesso punto: un vicolo cieco in termini di indagine.

Nulla di tutto ciò impedì ai media inglesi di pubblicare con grande enfasi questo caso. Molti giornali nazionali lo riportarono come un avvistamento serio. Divenne addirittura il solo caso inglese che fosse comparso al notiziario televisivo della BBC. Neppure il caso di Bentwaters era arrivato a tanto! Sicuramente questi resoconti si saranno diffusi in altre parti del mondo, come le citazioni di "esperti" di organizzazioni come la *Yorkshire UFO Society*, o il "dottor" Richard Lawrence della *Aetherius Society* (di solito presentato semplicemente come "Dr. Lawrence, il massimo esperto di UFO", per non lasciare dubbi sul suo titolo).

La "soluzione" del caso da parte della BUFORA fu appena citata: Mike fece una intervista radiofonica a Londra ed io due in altre parti del Paese. Nessuna di queste ha scalfito minimamente la convinzione da parte di milioni di telespettatori o lettori di giornali che il caso fosse un "vero" UFO.

Nè questa esperienza è unica. Succede regolarmente. Normalmente istruiamo gli investigatori della BUFORA a concentrarsi sui casi più promettenti e cestinare virtualmente i casi semplicemente identificati, dopo un semplice controllo ed una loro registrazione. Ma è spesso necessario cercare di correggere le impressioni false che sono state diffuse su queste storie apparentemente innocue.

Naturalmente c'è un piccolo numero di casi ogni anno (mai più di 20 o 30 in anni normali), che superano il test di una approfondita indagine. È questo che rappresenta ciò che possiamo chiamare "vera ufologia", sebbene gli IFO siano importanti per molte ragioni e non possano essere ignorati.

UNO SU DIECI

Secondo il mio punto di vista è importante che si diffonda un modo molto critico di fare indagini. Qualsiasi investigatore che af-

fronti un caso senza essere ben consapevole che esiste una sola probabilità contro nove che si tratti di un "vero" UFO non svolge correttamente il suo lavoro. Ciò porta inevitabilmente anche ad un certo grado di cinismo. E come potrebbe mancare? Ma a lungo andare una tale indagine produce dei casi "inesplicati" di qualità migliore.

Ed i casi "inesplicati"? Presumibilmente sono astronavi. Perlomeno questo è quanto dice quasi sempre il giornalista quando arrivo a questo punto del discorso. Ma non è semplicemente così.

Diamo un'occhiata ad una selezione di casi tipici degli ultimi anni tratti dagli archivi BUFORA riguardante questo residuo del 10%.

Il 19 maggio 1985 un oggetto ovale di piccole dimensioni (pochi piedi di diametro) passò a poca distanza da un uomo a Ventnor (isola di Wight), producendo un leggero rumore come una folata di vento. Il caso fu indagato da Paul Fuller.

Il 4 aprile 1986 una palla di luce di colore bianco passò a gran velocità sopra la testa di un testimone a Dukinfield, Lancashire, con un rumore vibrante. Questo caso fu investigato da Georgina Mills, che non riuscì a trovare una spiegazione ragionevole.

All'inizio di giugno del 1987, a Whitchurch, caso che io seguii

personalmente, tre luci bianche disposte a triangolo rimasero immobili per alcuni istanti e poi si spensero.

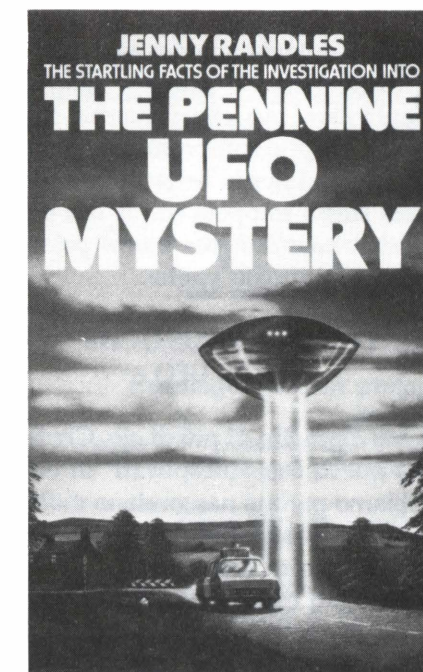
Questi casi non rappresentano affatto male il residuo dei casi "inspiegati", ma cosa possiamo trarre dal loro esame?

L'UFO di Whitchurch è raro ma abbastanza costante. Esistono circa 15 casi simili negli archivi della BUFORA per gli ultimi 25 anni. Si tratta evidentemente di un qualche tipo di fenomeno ottico, atmosferico di cui nessuno si è reso conto. Non c'è alcuna ragione per affermare che si tratta di tre luci fissate su un'astronave stazionaria e altrimenti invisibile.

La "palla luminosa" di Dukinfield è un classico UFO (o UAP, cioè *Fenomeno Atmosferico Non-identificato* come preferiamo chiamarli in Gran Bretagna per evitare interpretazioni preconcette). Esso può avere legami con fenomeni tipo fulmini globulari, luci di terremoti e simili. Può rappresentare un nuovo tipo di anomalia. Ma di nuovo sarebbe sciocco attribuirlo ad una nave spaziale sulla scorta del semplice rapporto.

Solo il caso dell'isola di Wight sembra dare maggiori speranze a coloro che credono all'esistenza di astronavi vere e proprie. Si potrebbe dire che circa un terzo dei casi "inesplicati" sono di questo tipo, con l'osservazione, a volte incerta, a volte più dettagliata, di veri e propri apparecchi volanti. Ma anche in questo caso Paul Fuller si è limitato a definirlo come un UFO. Ha approfondito l'indagine. Ed i sospetti sono venuti fuori non appena lo ha fatto. Sulla collina dove si è verificato il caso c'è una base radar segreta. Presso la vicina costa si stava svolgendo una esercitazione della Marina con l'ausilio di radiobersagli. La Marina ed il Ministero della Difesa si chiusero come un'ostrica quando Paul gli sottopose l'ipotesi di un ordigno militare segreto. Questo piccolo disco sembra il più curioso fra i vari velivoli spia teleguidati.

Tre diversi casi, tre diversi fenomeni come probabile spiegazione. Nessuno rappresenta una prova



convincente dell'ipotesi extraterrestre.

Questo naturalmente non significa che non ne esista nessuno. Ma in questa sede non è mia intenzione dimostrare la non esistenza di extraterrestri, bensì combattere la convinzione che questa debba essere la spiegazione implicita di ogni caso.

Comunque, qualsiasi investigatore con una certa esperienza sa che spesso vengono attribuite arbitrariamente una forma ed una struttura ad un semplice insieme di luci nel cielo. Questo accadde per esempio in un altro caso ampiamente pubblicizzato. Il 9 dicembre 1987 decine di testimoni osservarono nel cielo ciò che definirono come "un campo di calcio illuminato" che attraversò lentamente diverse regioni dirigendosi poi verso il mare. I mezzi di informazione riportarono servizi interminabili, ma noi sospettammo subito una spiegazione più banale. La tendenza ad essere critici, maturata in tante indagini, ci portò sulla strada giusta. Philip Mantle, David Clarke e Clive Potter (i tre investigatori del caso pr la BUFORA) unirono i loro sforzi e ben presto scoprirono attraverso due strade indipendenti che quelle luci da "fiera di luci" (un'altra espressione ampiamente utilizzata) era un volo di addestramento dell'Aviazione Militare degli Stati Uniti partito dalla base della RAF di Mildenhall, costituito da due aerocisterne KC-135 ed una squadriglia di caccia F-111 agganciati ai giganteschi serbatoi di combustibile.

Nonostante questa prova sono sicuro che ancora adesso alcuni rapporti privi della spiegazione avranno superato l'Atlantico e saranno stati considerati più seriamente di quanto non meritino da ufologi ignari. Ciò perché quasi tutti i testimoni videro le luci sui vari velivoli come se queste derivassero da un unico UFO gigantesco. Da ciò essi dedussero una forma e la disegnarono abbastanza coerentemente (infatti la formazione di luci fu descritta abbastanza chiaramente e l'unico errore fu la falsa ipotesi che le luci appar-

tenessero ad un unico oggetto).

Recentemente ho concesso un'intervista radiofonica alla BBC a Nottingham (la città al centro della maggior parte di avvistamenti). Spiegai tutto questo caso e ricevetti degli sguardi increduli da parte del presentatore, che mi disse "Ma si suppone che lei creda in queste cose!". Poi aggiunse che aveva intervistato alcuni dei testimoni ed era convinto che fossero sinceri. Anch'io ne sono convinta. Ma il presentatore era convinto anche che, poiché avevano affermato di aver visto un velivolo lungo un miglio addobbato con decine di luci, questo era ciò che avevano visto. Ma in questo caso probabilmente ciò non era vero.

Casi come questo insegnano ben presto i rischi che derivano dall'essere troppo favorevoli a discorsi pro-astronauti basati su questo mito che la descrizione di un velivolo chiaramente definito da parte di testimoni indipendenti provi inequivocabilmente che tale velivolo ci fosse davvero.

Ancora, e ci tengo a precisarlo, non sto discutendo la validità dell'ETH come una delle nostre ipotesi di lavoro. Ma sto cercando di non far dimenticare i problemi che essa può ingenerare.

Ho accennato in precedenza al fatto che possano esistere due ufologie. Forse dovrei spiegare ciò che volevo dire.

In parte volevo evidenziare l'esistenza di sostanziali differenze fra l'ufologia americana e quella britannica. La prima è sicuramente ben più compromessa con l'ETH. Troppo compromessa, ritengo. Ma l'ufologia britannica cade nella stessa trappola con la sua eccessiva passione per teorie psicologiche piuttosto vaghe.

LE CARATTERISTICHE DEGLI UFO

Ma c'è molto di più di ciò. Credo che questi casi "inesplicati" di cui abbiamo parlato nascondano molte cose. Ma possiedono anche caratteristiche molto interessanti.

Possono essere fotografati. Talvolta vengono individuati dai radar. Esistono alcuni brevi filmati.

Se si riporta su un grafico il numero medio di testimoni per ogni caso per un numero piuttosto grande di osservazioni, questo risulta molto simile a quello che si ottiene dai casi identificati (IFO). Ne viene fuori una media di 2,5 o 2,6 testimoni per ogni avvistamento. Gli scettici usano questo dato come prova che i casi residui sono anch'essi dei fenomeni identificabili, anche se non riconosciuti come tali. Ma non è così. Tutto ciò che si può dedurre da questo dato è che così come molti fenomeni che originano IFO sono reali (aerei, pianeti, ecc.), così la maggior parte dei casi inesplorati sono causati da fenomeni altrettanto oggettivi. Chiunque si trovi in un determinato luogo in un certo istante può osservarlo e spesso più persone che si trovano nelle vicinanze del fenomeno possono vederlo contemporaneamente.

Questi UFO sono indubbiamente fenomeni oggettivi di un qualche tipo. O, come preferisco sostenere, alcuni tipi diversi di fenomeni oggettivi. Credo che sia un errore sostenere l'idea che debbano essere extraterrestri, da qui il mio uso del termine UAP per questi fenomeni.

Molti di voi staranno già obiettando: ed i "rapimenti" allora? Giustissimo. Indubbiamente è un'area in sviluppo nell'ufologia e costituisce un problema reale. Non mi ritengo assolutamente soddisfatta dai tentativi fatti finora per spiegare questo fenomeno, in termini psicologici o di rapitori alieni che sia. Le prove possono servire a sostenere entrambe le ipotesi, ma anche a metterle in discussione tutte e due. Questo è un elemento preoccupante.

Sono d'accordo sul fatto che forse non conosciamo la vera portata del fenomeno dei "rapimenti" e ci saranno senz'altro complicazioni ora che tali fenomeni sono stati legittimati a seguito degli eventi del 1987.

Per esempio, meno di sei ore dopo la trasmissione in Inghilterra dell'episodio della serie televisiva di "Dynasty" in cui il personaggio di Fallon descrive per la prima volta il suo "rapimento", un caso "reale" accadde vicino ad Accrin-

gton, nel Lancashire. Una donna isterica affermò di essere stata rapita dal suo letto da esseri con la pelle simile a cuoio che profumavano di cannella. Questo caso era ovviamente influenzato dallo spettacolo televisivo (che la donna ammise di aver visto) poiché queste insolite immagini alla Strieber vi assomigliavano notevolmente. Ma la donna era veramente convinta e fu profondamente sconvolta da quell'incontro. Nel momento in cui scrivo, questo caso è accaduto da pochi giorni e l'inchiesta, affidata a Philip Mantle, è ancora in corso. Ma come ha detto lui stesso, dalle indagini preliminari "possiamo pensare che si tratti di una esperienza soggettiva, ma per la testimone è stata reale".

Ho indagato un buon numero di casi di rapimento in Gran Bretagna (si veda il mio libro "Abduction"). Sulla base di questa esperienza diretta non credo che si tratti semplicemente di "allucinazioni" o di "prodotti della psiche umana"; o di manifestazioni pseudo-Junghiane. Ma io sono consapevole, come dovrebbero esserlo tutti gli studiosi di "rapimenti", di come questi casi siano diversi dai fenomeni che abbiamo prima definito come UAP.

Non esistono testimonianze filmate di "rapimenti", né avvistamenti con radar. Non esistono foto credibili di extraterrestri al di fuori dei casi di abduction, figurarsi durante i casi di rapimento. Il numero medio di testimoni per caso è molto più vicino a 1, il che indica naturalmente la soggettività totale. Solo il soggetto viene coinvolto. I "rapimenti" sono eventi assai più isolati che i casi di UAP.

In realtà, gli UAP vengono osservati, i "rapimenti" vengono vissuti.

Questo suggerisce che i "rapimenti" siano un fenomeno separato da quello che chiamiamo UFO. Forse esiste sia un fenomeno UAP oggettivo sia un fenomeno di abduction essenzialmente soggettivo.

Ribadisco naturalmente che comunque non sto sostenendo l'idea

che i "rapimenti" siano eventi esclusivamente soggettivi, solo che sembrano avvenire in forma psicologica. Penso che ci sia margine per supporre un elemento di origine aliena in queste esperienze.

Terminerò con una analogia. Si pensi ad uno scienziato che studi "cose in cielo". Per semplificare il discorso supponiamo che in cielo ci siano solo gli uccelli e le onde radio. Gli uccelli possono essere osservati, classificati, si può andare nei luoghi dove si riuniscono di tanto in tanto, possono essere seguiti dal radar e fotografati. Tutto ciò non ci ricorda niente?

Le onde radio sono ben diverse. Non si può andare in un certo posto e aspettare di vederne una. Non si possono fotografare. Ci vuole invece uno speciale strumento di decodifica, bisogna trovarsi nel posto giusto al momento giusto per sintonizzarsi sulla frequenza del segnale e renderlo "reale". Naturalmente la trasmissione era già reale, ma in modo assai diverso dagli uccelli.

Sospetto fortemente che questa sia la situazione che ci troviamo davanti. Il guaio è che il programma trasmesso sul nostro televisore è un documentario sugli uccelli, e

questo può spingerci a fare quella che potrebbe essere una grave confusione.

Traduzione di Massimo Nebbia, da "BUFORA Bulletin", n. 30, novembre 1988, per gentile concessione della British UFO Research Association.

NOTA

(*) "MJ-12" o "Majestic-12" è il nome di un gruppo super-segreto di scienziati americani che sarebbe stato creato nel 1947 alle dirette dipendenze della Casa Bianca per studiare gli avvistamenti di UFO e in particolare alcuni presunti casi di dischi volanti precipitati e recuperati dalle Forze armate statunitensi.

L'intera vicenda si fonda sulle foto di alcuni documenti segreti fatti pervenire anonimamente a un ufologo americano. Nonostante la maggior parte degli studiosi sia convinta che si tratta di una montatura, sulle riviste USA proseguono da un paio d'anni le controversie sull'esistenza o meno del Majestic-12 e sull'attendibilità dei documenti relativi.

Per maggiori dettagli si veda la circolare "Notizie UFO" n. 22, ottobre 1987, pag. 7, ed inoltre i dossier radatti dal Servizio Documentazione Estera e del C.I.S.U.

[NdR]

DOCUMENTI UFO

Monografie del C.I.S.U. su argomenti specifici

IL NAUFARGIO DELL'UFOLOGIA?

di Jacques Scornaux

Dalla critica alle tesi sociopsicologiche di Monnerie lo spunto per considerazioni epistemologiche che hanno portato alla nascita delle nuove tendenze in Francia. (116 pagine, £. 18.000, associati C.I.S.U. £. 15.000)

QUALE UFOLOGIA?

di Thierry Pinvidic

Uno dei testi fondamentali dell'attuale corrente di pensiero revisionista francese: cosa significa e cos'è l'ufologia oggi? (48 pagine, £. 9.000, associati C.I.S.U. £. 7.500)

TRACAT

Catalogo dei casi ufologici italiani di tracce al suolo di Maurizio Verga

Descrizione e valutazione di 180 casi, con elenco della documentazione raccolta (52 pagine, £. 9.000, associati C.I.S.U. £. 7.500)

UFO-IFO. IL PUNTO SULLA SITUAZIONE

di Claude Maugé

Una fotografia della situazione e delle problematiche ufologiche degli anni '80 (70 pagine, £. 12.000, associati C.I.S.U. £. 10.000)

TRE CERCHI D'ERBA BRUCIATA

Atterraggio UFO o falso nel veronese?

di Gian Paolo Grassino

TELEFONATE NELLA NOTTE

Poco dopo la mezzanotte del 19 settembre 1988 una telefonata alla stazione dei Carabinieri di Soave (un paesina pochi chilometri da Verona) segna l'avvio di un nuovo caso di incontro ravvicinato del secondo tipo con tracce al suolo, tra quelle visivamente più interessanti e vistose degli ultimi tempi.

L'ignoto avvistatore racconta al telefono che un campo nel vicino paese di Costeggiola (frazione di Cazzano di Tramigna) sta andando a fuoco e che l'intero paese sarebbe in subbuglio. I Carabinieri, viceversa, recatisi immediatamente sul posto non rilevano nulla di strano: non vi sono segni di incendi e il paesino è avvolto dalla consueta calma; non rimane loro che rimandare all'indomani, alla luce del giorno, ogni ulteriore controllo.

Nel frattempo, alle 2.30 ormai del 20 settembre, arriva un'analoga telefonata al quotidiano di Verona *L'Arena*, raccolta dal personale notturno. Al mattino i redattori chiedono informazioni ai Carabinieri, che confermano di aver ricevuto anche loro la notizia e di non aver trovato nulla durante il sopralluogo effettuato nottetempo.

UNA TESTIMONIANZA DIRETTA

Continuando a seguire il percorso dell'informazione come giunta al giornale *L'Arena* (che, grazie anche alla professionalità e allo spirito di iniziativa dei suoi redattori, svolge un ruolo centrale nella vicenda), bisogna aspettare fino alle ore 17 dello stesso giorno quando un uomo telefona alla re-

dazione per raccontare l'avventura accadutagli durante la notte precedente. Ecco le parole del testimone, come trascritte dai giornalisti:

"Verso mezzanotte e un quarto tornavo in auto con mia moglie da Cazzano di Tramigna dove eravamo stati a cena da amici. All'uscita di Costeggiola, su una curva che affronto sempre con prudenza perché è pericolosa, abbiamo visto sulla sinistra una luce accecante, indescrivibile, senza rumore."

Mi sono rimaste impresse numerose fiammelle che uscivano dalla parte inferiore di questo globo luminoso. Non chiedetemi la forma, perché ero talmente impressionato da non capire che cosa stesse accadendo. Direi che la massa luminosa non era né grande né piccola, lunga forse dai 5 ai 10 metri. È sparita verso il cielo in pochi secondi."

Tornato a casa sono riuscito a prendere sonno soltanto dopo tre o-

re. All'alba sono balzato in auto e sono tornato su quella curva. Ho attraversato un fossato e un filare di alberi: su un prato ho visto quelle tre circonferenze. Ho preso paura. Mi sono chiesto se fossi pazzo o fortunato. Un privilegiato, insomma. Certo, quei cerchi dimostrano che non era stato un incubo."

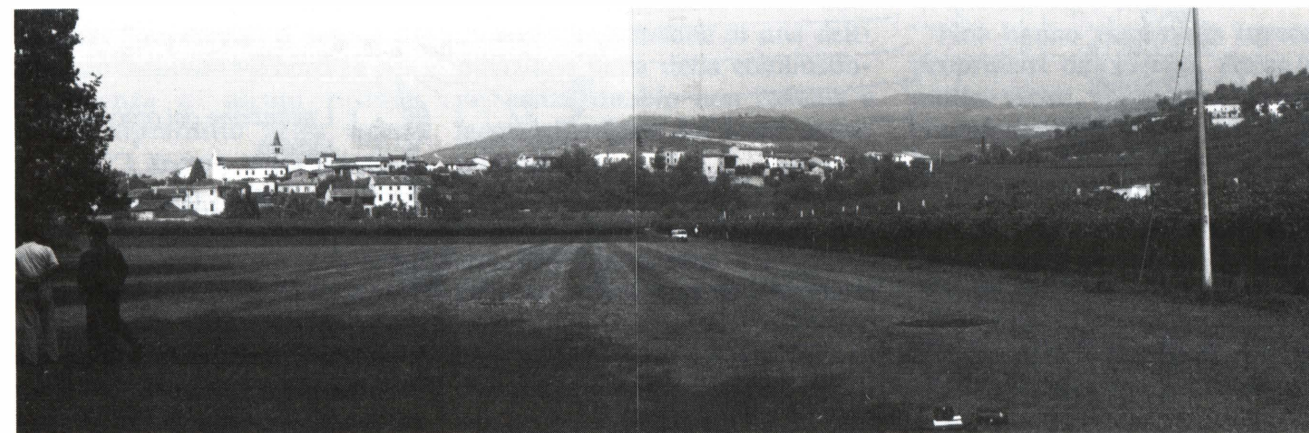
A questa dichiarazione fa poi seguire le indicazioni esatte del campo dove aveva osservato le tre strane impronte, raccontando anche di essere un impiegato di 45 anni, sposato con due figli, e abitante a San Bonifacio (VR) dove è abbastanza "in vista", tanto da preferire restare anonimo agli stessi giornalisti, ai quali però promette di ritелефonare più tardi.

LA SCOPERTA DELLE TRACCE

Questa volta i giornalisti, colpiti soprattutto dalla serietà e apparente sincerità del loro interlocutore, si mettono in moto e, portatisi al campo di Costeggiola in-



La traccia "B", bruciata in modo più uniforme rispetto alle altre due



Una panoramica del campo attraverso il montaggio di due foto. Da sinistra le tracce "A", "B" e "C". Alla destra il palo dell'alta tensione e il vigneto. Sullo sfondo il paese di Costeggiola

dicato, trovano e fotografano tre zone circolari dove l'erba è bruciata. Si tratta di tre cerchi di circa 1,85 m. di diametro disposti ai vertici di un triangolo equilatero di circa 10 metri di lato che, curiosamente, non odorano di bruciato, ma emanano un odore acre, simile a quello dell'aceto.

A Costeggiola, però, la voce che sia successo qualcosa di strano nella notte è già circolata e parecchi curiosi si stanno già recando a vedere il "campo dell'UFO", tanto che è facile per i giornalisti trovare in loco una potenziale testimone: si tratta della signora Ada Schiavo, di 75 anni, abitante poco distante, che stava riposando a letto quando, dopo la mezzanotte, osservò attraverso le persiane socchiuse una forte luce filtrare che sul momento identificò con le luci di un'auto di passaggio nella vicina strada; rimase però stupita di non sentire il rumore del motore del veicolo. Alzatasi per bere un bicchier d'acqua, decise di tornare a dormire senza neppure guardare fuori per vedere l'origine dei "fari", convinta sul momento dall'idea di un'automobile.

Tornati in sede, i giornalisti attendono alle 19 una telefonata del testimone di San Bonifacio, con il quale avevano fissato un appuntamento, e che puntualmente si mette in contatto con *L'Arena*. Quando si sente dire che nella notte altri avevano telefonato per segnalare ciò che solo lui credeva di aver visto (in precedenza questa notizia non gli era stata comunicata per

vagliare l'attendibilità della persona), rimane turbatissimo e balbetta emozionato al telefono. A nulla valgono, però, i tentativi di farlo uscire allo scoperto: dopo essersi nuovamente fatto vivo per un ulteriore appuntamento telefonico nella serata, non dà più notizie di sé, forse anche in seguito alle richieste dei giornalisti di incontrarlo di persona, pur mantenendo l'anonimato.

LE PRIME INDAGINI

Il caso è finalmente "scoppiato" e *L'Arena* del 21 settembre titola a nove colonne: *"UFO atterra a Costeggiola?"*, proseguendo nei tre giorni seguenti ad occuparsi del fatto con ampi servizi riguardanti le ultime notizie sul caso, il resoconto di un precedente "atterraggio" nel veronese nel 1972 e le dichiarazioni degli ufologi giunti sul posto. La notizia è però ripresa su scala nazionale solo da alcuni quotidiani che non approfondiscono in modo particolare l'informazione o (come nel caso del *Giornale Nuovo* del 22/9) la infarciscono di particolari inventati di sana pianta.

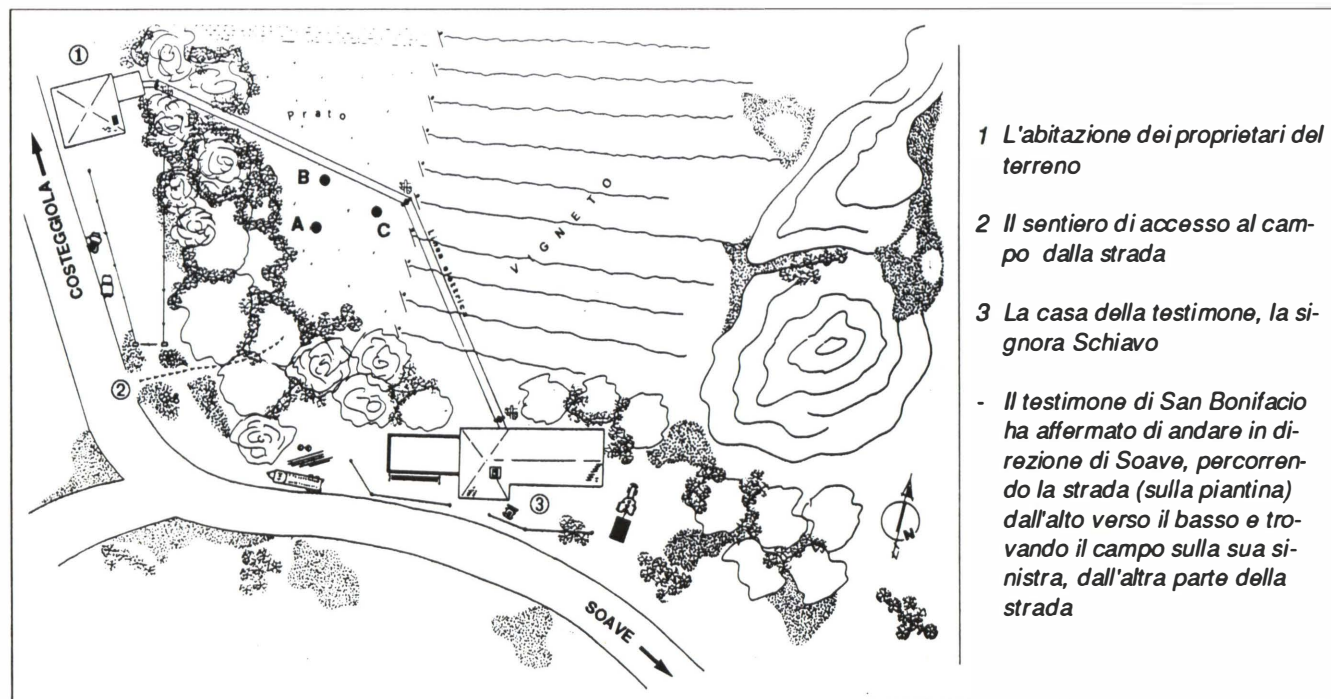
Il notevole spazio dato dal giornale locale alla notizia fa diventare l'atterraggio dell'"UFO" il fatto del giorno e attira come di consueto l'attenzione di decine di curiosi che per diversi giorni giungono a Costeggiola dai paesi limitrofi per guardare, fotografare o addirittura filmare le tracce: alcuni ragazzini del luogo arrivano

ad improvvisare un pedaggio per l'accesso al campo.

Il ritrovamento delle tracce però dà anche il via alle indagini. I Carabinieri effettuano varie misurazioni delle tracce e iniziano delle ricerche (rivelatesi in seguito infruttuose) per identificare gli autori delle telefonate notturne; i Vigili del Fuoco compiono un sopralluogo mentre il Servizio di fisica ambientale dell'USSL 25 di Verona (dietro richiesta dei Carabinieri) invia dei tecnici che, addirittura bardati con tuta anti-radiazioni, verificano l'assenza di radioattività e prelevano alcuni campioni all'interno delle tracce. Infine gli stessi giornalisti de *L'Arena* portano avanti un ottimo lavoro di indagine ambientale interpellando tutti gli enti che avrebbero potuto fornire altre informazioni sulle cause delle orme.

Il responsabile dell'esercizio di distribuzione dell'alta tensione dell'ENEL di Verona, Adolfo Fornasieri, dubita che il fatto possa essere stato causato da qualche filo elettrico strappato, che avrebbe al massimo bruciato qualche arbusto (e d'altra parte un cavo elettrico perfettamente intatto attraversa il campo, a poca distanza dai cerchi); è comunque in grado di precisare che non si è verificato nessun tipo di anomalia nelle linee elettriche nella notte tra il 19 e il 20 settembre.

Analoga immagine di "tranquillità" viene espressa dal meteorologo Emilio Bellavite dell'osservatorio veronese che precisa che



non vi erano nella notte perturbazioni o fenomeni atmosferici particolari e che anche in alta quota il vento era praticamente assente.

Circa invece i militari (come in tutto il Veneto anche in questa zona vi sono installazioni a carattere aeronautico), da Villafranca (VR), dove ha sede il Terzo Stormo, comunicano che i radar non hanno registrato nulla, mentre i responsabili della base missilistica del 72° Gruppo intercettori teleguidati sul Monte Calvarina a Roncà (VR) evitano di dire alcunché, nascondendosi dietro a un po' fantomatici "divieti a rilasciare dichiarazioni".

LE NOSTRE INDAGINI

Il Centro Italiano Studi Ufologici ha avuto la possibilità di seguire da vicino l'intero susseguirsi degli avvenimenti grazie alla collaborazione dei redattori de *L'Arena* (in particolare del caposervizio, Dott. Lorenzetto) che ci hanno contattato direttamente già la sera del 20 settembre per avere una nostra opinione sulle tracce di Costeggiola e hanno continuato poi a tenerci aggiornati ed informati. Sono stati da parte nostra compiuti due sopralluoghi: il primo da Fabrizio Dividi (Torino) e dal sottoscritto il 22 settembre ed un secondo, pochi giorni dopo, da Fede-

rico Della Corte (Verona) e Alessandro Cortellazzi (Trento). In ambedue le occasioni sono state effettuate misurazioni, fotografie e campionature delle tracce e raccolte informazioni di testimonianze, riuscendo così a costruire un quadro abbastanza esauriente che stiamo ancora completando con le analisi chimiche dei campioni di terreno e con ulteriori approfondimenti.

COSTEGGIOLA, IL LUOGO E LE TRACCE

La zona dell'avvistamento è caratterizzata da basse colline che favoriscono l'agricoltura ed in particolare la coltivazione di uve per la produzione di vini e liquori tipici del luogo. Il campo delle tracce si trova a lato della strada, lunga circa 3 chilometri, che collega Soave con Costeggiola, in corrispondenza di una curva distante poche centinaia di metri dall'abitato; si tratta di una strada di campagna circondata dai campi che è solo occasionalmente affiancata da qualche casa, come in corrispondenza del campo in questione dove si incontrano (andando verso Costeggiola) prima l'abitazione della signora Schiavo, poi, a fianco del campo, la casa del proprietario, Primo Giordani, un operaio di 37 anni (vedi piantina).

Il campo è affiancato sulla de-

stra da una vigna e separato a sinistra dalla strada da un piccolo "dosso" sopra il quale si stende una striscia di bosco che circonda per due lati il campo: risulta pertanto impossibile osservare direttamente dalla strada la superficie del terreno e anzi la visuale è coperta per un'altezza di alcuni metri dagli alberi. Salendo sul dosso da un passaggio tracciato dal proprietario per accedervi più agevolmente, si scende sul campo dove, a pochi metri dagli alberi, si trovavano le tre tracce disposte ai vertici di un triangolo quasi equilatero di poco meno di 12 metri di lato.

Delle tracce la prima (traccia "A") risultava meno evidente (in alcuni settori vi era ancora dell'erba intatta e verde) e disegnava un cerchio alquanto impreciso mentre le altre due si presentavano come due circonferenze quasi perfette nelle quali l'erba era totalmente bruciata; rimanevano infatti solo le stoppie ormai ingiallite di alcuni ciuffi in mezzo a zone annerite con residui di cenere che evidenziavano un fenomeno di vera e propria combustione.

Un particolare importante che abbiamo immediatamente verificato è stata l'eventuale presenza di pressioni esercitate sul terreno dall'eventuale appoggio di un qualche corpo caldo, ma questa possibilità è risultata da esclude-

re completamente per l'assenza di qualsiasi "impronta" o segno di appoggio (neppure sui bordi) e per la presenza di alcuni residui d'erba (soprattutto nelle tracce "A" e "C") ancora perfettamente dritti. La stessa traccia "C" era l'unica a presentare come dei leggeri solchi dei quali abbiamo chiesto informazioni al proprietario del campo a alla madre, che ci hanno chiarito essere dovuti solamente al passaggio di biciclette e motorini dei curiosi che, ormai da due giorni, venivano in continuazione ad osservare il campo.

Il signor Giordani ci ha inoltre fornito altre informazioni sulle tracce, poichè aveva lavorato con la madre sul campo il pomeriggio precedente il ritrovamento, il 19 settembre, rimuovendo il fieno fatto seccare nei giorni precedenti, ed era tornato a sera con la moto da *trial* sino alle 20-20.30, orario fino al quale il campo era senz'altro intatto.

Il giorno dopo è stato ovviamente tra i primi ad osservare le tracce e ci ha sottolineato come in un primo tempo i tre cerchi fossero molto più evidenti perchè completamente anneriti e ben visibili in contrasto con il verde dell'erba circostante, mentre al momento del nostro sopralluogo anche l'erba a contatto con i bordi delle circonferenze era un po' ingiallita, fenomeno causato forse sia dalla vicinanza con le zone di bruciatura (e dalla conseguente esposizione al calore), sia dal continuo calpestio dei curiosi. Infine ci ha confermato, così come già ci avevano detto i giornalisti, che l'odore di aceto (in quel momento appena percettibile, ma in seguito ancora presente nei nostri campioni), era inizialmente molto più forte; sembra addirittura che qualcuno abbia assaggiato qualche filamento d'erba trovandolo di sapore acidulo.

Un altro particolare interessante era dato dai bordi delle tracce (in particolare "B" e "C") che erano molto ben marcati: in alcuni punti si notava come alcuni fili d'erba erano stati bruciati solo all'interno della traccia e viceversa erano rimasti intatti al di fuori (a differenza dei ciuffi *dentro* i cer-

chi, bruciati completamente) dando così l'impressione di una delimitazione netta della combustione, senza dubbio non casuale e legata all'origine del fuoco stesso (vedi foto).

Il terreno del campo era compatto anche se non durissimo e le bruciature riguardavano solo la superficie: ad un paio di centimetri di profondità il terreno risultava perfettamente normale senza segni di esposizione al calore.

LE TESTIMONIANZE

Durante i sopralluoghi abbiamo avuto modo di raccogliere qualche altra informazione sui possibili testimoni del fatto. Alessandro Cortellazzi ha potuto parlare con la signora Schiavo che, oltre a confermare senza variazioni il racconto fatto ai giornalisti, ha però precisato che la stanza nella quale si trovava non era rivolta verso il prato, ma dalla parte opposta della casa, verso la strada (particolare questo confermato dai Carabinieri): in questo modo diventa più labile il legame tra la luminosità "silenziosa" notata dalla signora e quanto in quei momenti si stava svolgendo nel campo.

Durante l'indagine del 23 settembre abbiamo invece parlato con un'altra anziana signora abitante in una delle case di Costeggiola che guardano verso il campo, con una visuale sgombra da ostacoli. La signora tra le 24 e le 00.10 sentì i propri cani abbaiare e, guardando dalla finestra, osservò "un bagliore, come i fari che venivano dalla strada" al quale non diede alcuna importanza; purtroppo non è stata in grado di dare alcuna descrizione né del bagliore, né della sua stessa posizione.

Altrettanto inutili sono stati i tentativi di trovare altri testimoni in paese, nonostante la voce, raccolta da Cortellazzi presso una negoziante, di altre persone che "avevano visto ma non volevano parlare". D'altra parte l'abitato di Costeggiola si trova leggermente più in alto rispetto alle tracce, con un'ottima visuale che farebbe presupporre l'effettiva esistenza

di qualche altro osservatore.

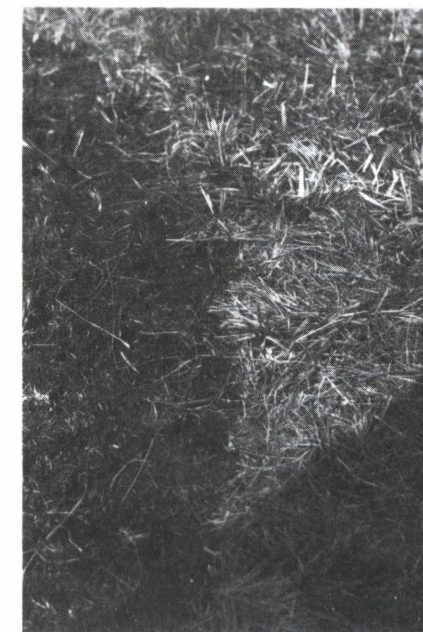
Non hanno visto nulla invece i proprietari del campo, anche se molto vicini, in quanto coperti completamente dagli alberi, né hanno sentito rumori strani.

Accanto quindi alle testimonianze telefoniche *anonime*, abbiamo solamente queste due segnalazioni che ci confermano come probabilmente "qualcosa" sia effettivamente accaduto poco dopo la mezzanotte nel campo, ma non sono in grado di darci alcuna informazione sulla sua natura.

LE IPOTESI POSSIBILI

Vista la natura delle tracce e la limitatezza delle informazioni da parte di osservatori del fenomeno, si presentano essenzialmente tre ipotesi come spiegazione delle tracce di Costeggiola: la presenza di un "corpo" caldo o sprigionante fuoco, un'azione a distanza di "irraggiamento" delle tre zone ed infine uno scherzo estremamente ben costruito.

Circa la possibile presenza di un qualche oggetto volante, così come descrittoci dal misterioso impiegato di San Bonifacio, possiamo - come già detto - escludere la possibilità di appoggio di un corpo pesante sul terreno, ma è difficile cre-

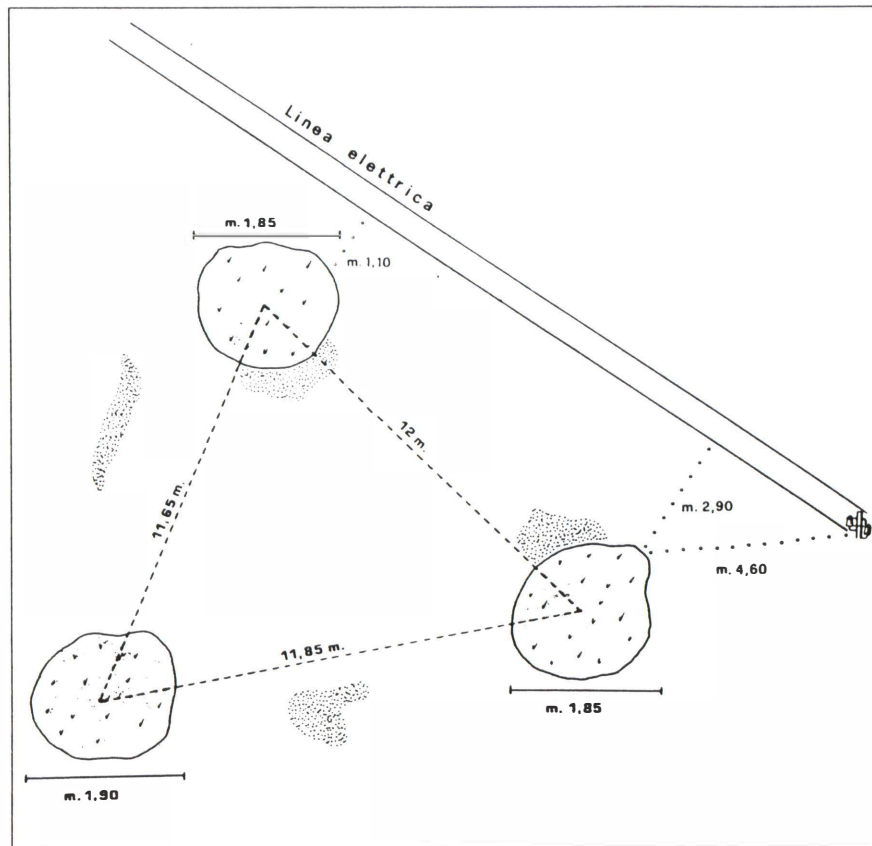


Un particolare della traccia "C". Si notino i fili d'erba lungo il margine, bruciati solo parzialmente

dere anche all'ipotesi di un corpo che levita a poca altezza da terra con sotto delle "fiammelle", ossia ipotetici scarichi di combustione, poichè questa possibilità è incongruente con la netta limitazione delle tracce: nel caso di una fonte di calore o di un getto infuocato, l'incendio si sarebbe propagato all'esterno della circonferenza, scemando poco per volta in maniera disomogenea. Dobbiamo poi ricordare la presenza a soli 110 centimetri di distanza dal margine della traccia "B" di una linea elettrica che avrebbe impedito o intralciato notevolmente qualunque oggetto volante in manovra ed inoltre lo stesso "disegno" delle circonferenze e dell'ipotetico triangolo, troppo preciso per far prendere anche solo in considerazione l'ipotesi di un qualche fenomeno naturale, ma forse troppo poco per chiamare in causa un apparato strutturato.

L'idea di un'azione di irraggiamento a distanza presenta parecchi limiti, all'incirca per gli stessi motivi: la presenza di residui di combustione e la stessa combustione solo parziale di alcuni settori d'erba rendono poco probabile l'essiccazione dell'erba attraverso irradiazioni ad alto livello energetico (ad esempio microonde) difficilmente compatibili anche con l'odore di aceto, senza dubbio legato alla causa delle bruciature. Inoltre il fatto che vi siano state delle fiamme e che queste siano state limitate porta a pensare alla presenza di qualche ostacolo fisico presente sul campo, piuttosto che alla precisione di un raggio collimato.

Rimane la possibilità di uno scherzo, ossia della creazione artificiosa delle bruciature con sostanze infiammabili. A questa idea si sono detti contrari i giornalisti de *L'Arena* che, ben conoscendo lo "spaccato" socio-culturale della zona, avevano escluso che potesse trovare giustificazione l'ipotesi di una o più persone intente ad architettare uno scherzo così strutturato, senza neppure un movente ben preciso, e viceversa davano notevole peso alla testimonianza telefonica per la co-



erenza, la serietà e il coinvolgimento espressi dal testimone. Di diverso avviso invece i Carabinieri che attraverso il loro comandante, il Brigadiere Pezzo, ci hanno esternato la loro propensione a pensare ad un falso.

Oltre a questi pareri, possiamo però analizzare i dati in nostro possesso che sembrano suffragare proprio quest'ultima soluzione. Innanzitutto le testimonianze: quella "principale" è in realtà giunta al giornale assai tardiva, quando già altri avevano notato le bruciature, e ha continuato a restare anonima e quindi scarsamente valutabile in quanto ad attendibilità. A ciò va sommata la difficoltà che l'ipotetico testimone avrebbe avuto nell'osservare la luce, essendo la superficie del campo virtualmente invisibile dalla strada e la visuale notevolmente coperta dai fitti alberi. Viceversa le testimonianze delle due signore intervistate, senza dubbio sincere ed attendibili, riportano semplicemente di bagliori o di luminosità non ben definite che potrebbero essere compatibili anche con l'ipotesi di un fuoco appiccato artificialmente.

Vi sono poi le bruciature sul terreno che, per i particolari sopra esposti, hanno fornito a tutti noi l'impressione di un fenomeno estremamente superficiale che non ha comportato alterazioni significative né ha richiesto l'uso di grandi quantità di energia. Il creare delle tracce del genere, in un campo facilmente accessibile da ogni lato, ma al contempo abbastanza coperto alla vista delle case vicine, è in definitiva un'operazione che non comporta l'uso di particolari accorgimenti o attrezzature, ma solo una certa attenzione nel prendere le misure e l'utilizzo di una "mascherina" circolare (ad esempio un anello metallico dell'altezza di qualche centimetro) con cui delimitare i cerchi e all'interno della quale versare una qualunque sostanza infiammabile.

In quest'ottica sono anche comprensibili l'imprecisione della traccia "A" (forse causata da una non buona tenuta della mascherina), la bruciatura non uniforme (dipendente dalla non perfetta distribuzione del combustibile), e la non combustione delle radici dei ciuffi d'erba (evidentemente non seccate a sufficienza dallo scarso

calore del fuoco).

Nel corso del secondo sopralluogo, infine, sono stati ritrovati in due diversi punti ai margini del boschetto i resti di cenere e carta stagnola e di un'asta di una torcia segnaletica che potrebbero essere in relazione all'accensione dei fuochi.

LE ANALISI CHIMICHE

Partendo dall'ipotesi del falso abbiamo cercato di verificarla o smentirla attraverso l'analisi chimica dei campioni prelevati, raffrontati con quelli all'esterno delle tracce. Tenendo conto della possibilità di un fuoco molto rapido e della buona precisione dei cerchi, sono stati cercati eventuali resti di combustibili solidi e quindi derivati da potassio, mercurio e magnesio, ma le analisi (eseguite grazie alla collaborazione di Marcel Delaval) non hanno mostrato alcuna differenza tra il terreno bruciato e quello normale.

Prendendo invece in considerazione l'odore di aceto, si è pensato ad un combustibile in grado di produrre acido acetico come sottoprodotto di combustione e sono al momento in corso delle analisi in questa direzione, che appare la più promettente.

Nel frattempo ci è giunta notizia (per il momento solamente ufficiosa) dei risultati delle analisi della USL 25 di Verona che confermerebbero proprio quest'ultima ipotesi, avendo rilevato una forte presenza nel terreno di solventi organici infiammabili, e attribuendo la causa dell'odore all'acetato di etilene, comunemente presente in solventi e smacchiatori.

Si tratta di un risultato che verificheremo con le nostre analisi, ma che sembra sin d'ora come il più significativo per chiarire definitivamente l'origine delle tracce di Costeggiola.

IL "SOLITO" FALSO?

Le notazioni in margine ad un probabile falso sono senz'altro molte e vanno dal domandarsi chi possa aver organizzato una simile messinscena (telefonate varie

comprese) alle motivazioni che possono aver mosso delle persone, in un momento "calmo" dal punto di vista ufologico e in una tranquillo paese di campagna: tutti interrogativi che rischiano di rimanere per molto tempo senza risposta mancando una conoscenza capillare dell'ambiente e delle situazioni nei quali lo "scherzo" può aver preso corpo.

D'altra parte anche questo caso è in qualche modo sintomatico della casistica degli incontri ravvicinati del secondo tipo, che affianca a tracce visivamente molto interessanti, ma spesso spiegate in termini convenzionali, altre meno evidenti, ma forse più credibili e significative.

Come sempre occorre partire dal testimone (che significativamente nel nostro caso è latitante) e vincolare la credibilità delle tracce fisiche alla credibilità della sua testimonianza, ma occorre poi sfruttare al massimo la possibilità (che ci viene data ogniqualvolta si ha il riscontro di un'interazione con l'ambiente fisico) di utilizzare tutti i mezzi che la scienza ci offre per acquisire dati sulla natura dell'interazione o quantomeno delle sue conseguenze.

Purtroppo non sempre è possibile recuperare tutte le informazioni che una traccia porta con sé, sia per questioni logistiche (bisogna essere in grado di giungere tempestivamente sui luoghi, sperare nella collaborazione *in loco*, essere in grado di rilevare misure e campioni) sia per i limiti dello studio ufologico a livello di strumentazioni e di consulenze disponibili.

È però importante continuare a ricercare e intanto prendere atto dei risultati che via via ci giungono, guardando in modo non ostile anche ad un caso - come questo - spiegabile come un falso: scopo di ogni ricerca è acquisire conoscenza e a questo punto possiamo rilevare, anche con soddisfazione, che la nostra conoscenza sul caso di Costeggiola è sufficientemente ricca ed approfondita.

Ogni altro tipo di approccio può invece risultare estremamente pericoloso e fuorviante, come l'analisi superficiale e disattenta che

ha portato un sedicente "consigliere scientifico" di un gruppo ufologico a sostenere che *"l'erba più che bruciata appare come pressata da un corpo molto caldo, con l'effetto simile di un ferro da stiro, come potrebbero esser tre mezze sfere metalliche, molto calde, appoggiate sul terreno"* e che *"l'odore non è affatto prodotto da combustione di alcool etilico ma è l'odore tipico della decomposizione dell'erba sottoposta a grande calore, quale si sente d'estate nei silos di fieno"* e arrivando addirittura a collegare la disposizione a triangolo e la forma delle bruciature alla presenza di un possibile UFO *"dalla forma che ricorda un piatto o un elmetto capovolto, con tre semisfere che provocano le tracce"* richiamando espressamente i fantomatici "dischi volanti" del contattista George Adamski (*L'Arena*, 17 ottobre 1988).

L'estensore di queste opinioni ha potuto osservare le tracce solo nel week-end successivo, e cioè dopo che il venerdì i proprietari, come loro abitudine, avevano allagato il campo per irrigazione, rovinando e quasi distruggendo le tracce. Ciononostante non ha avuto problemi a esprimere pareri tanto categorici quanto assolutamente privi di fondamento (come già ricordato, non vi sono state pressioni sul terreno né fenomeni di decomposizione dell'erba, semplicemente secca o bruciata), anche su particolari (ad esempio l'odore) che non aveva neppure potuto osservare.

Queste affermazioni, supportate solamente da una totale disinformazione sul caso, dalla mancanza di capacità di osservazione e dalla supponenza di chi si ritiene in grado di esprimere giudizi e di mettersi in mostra come esperto senza neppure essere in possesso dei dati, mostrano come sia sempre indispensabile partire da precise metodologie per l'indagine della casistica ufologica e soprattutto saper distinguere tra l'analisi seria e distaccata delle informazioni e il desiderio di trovare conferme di presenze "aliene" anche a costo di passare sopra l'evidenza dei fatti.

INCONTRO CON VALLÉE

Un ampio confronto con il padre dell'ufologia parafisica

intervista di Linda Strand

Linda Strand è una giornalista americana che scrive su Science Digest, Astronomy ed altre riviste di divulgazione scientifica. La sua intervista con Jacques Vallée è stata raccolta alla fine del 1987 e pubblicata sul MUFON UFO Journal n. 241, del maggio 1988, da dove l'abbiamo ripresa integralmente per gentile concessione di Walt Andrus, direttore della Mutual UFO Network.

Jacques Vallée, negli ultimi anni Lei è stato "in congedo" per ciò che riguarda l'ufologia. Sta diventando un eremita o ha abbandonato la ricerca ufologica?

La sola cosa che mi interessa è avvicinarmi a una soluzione del problema UFO. Le attuali controversie sulla scena della comunità ufologica USA sembrano in gran parte irrilevanti a questo scopo.

Ma non sono scomparso dall'ufologia: due viaggi di ricerca in Sud America, delle conferenze a Londra l'anno scorso e diverse visite a ricercatori europei, compreso un incontro col gruppo scientifico del GEPAN in Francia... non mi definirei proprio un "eremita".

Però non ha pubblicato più nulla sotto forma di libro dopo "Messengers of Deception" nel 1979. Sta lavorando su qualcosa di nuovo?

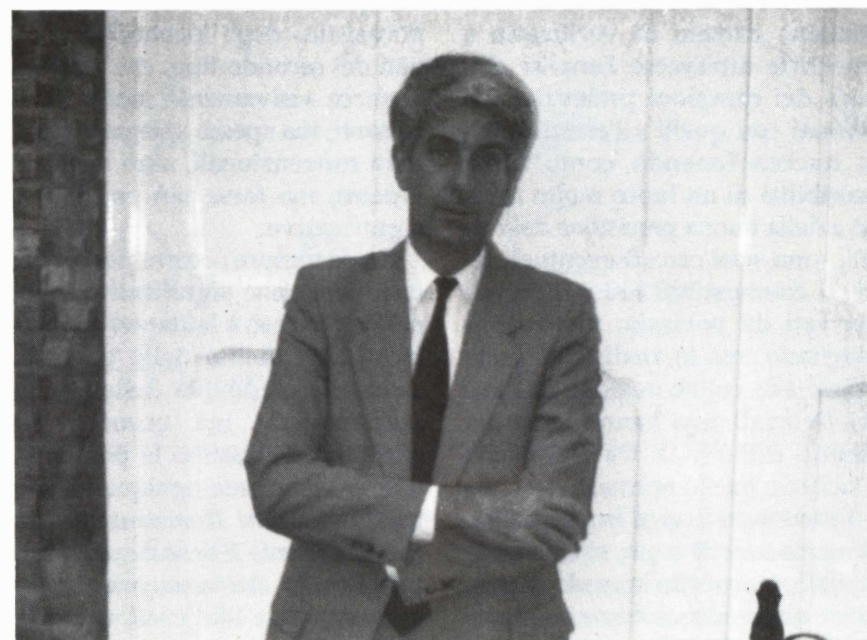
Ho terminato un nuovo libro, intitolato "Dimensions", pubblicato questa primavera. Credo che risponderà a molte delle domande che la gente si è fatta sulla mia posizione.

Ha inserito nel libro i casi da Lei indagati recentemente?

No, non ho ancora trovato la forma adatta per pubblicare questi casi. Molti richiedono altro lavoro. Conto di far circolare questi dati, ma voglio farlo in una forma che sia costruttiva.

Perché trova necessario operare in questo modo abbastanza reticente?

Chiamiamolo "privato" piuttosto che "reticente". È naturale che un ri-



cercatore si trovi qualche anno più avanti di quello che pubblica. Io passo attraverso fasi di lavoro tranquillo e fasi di disseminazione attiva e discussione. Attualmente quello che ci manca di più non sono i dati: lo sa il Cielo che abbiamo dati più di quanto sappiamo cosa farne! Quello che ci manca è uno schema, ed è questo che ho cercato di costruire in "Dimensions", usando sia materiale vecchio, tratto dalle mie opere precedenti, sia osservazioni nuove.

Dove ottiene le informazioni? Il settore è molto tranquillo da parecchi anni ormai.

È vero che da parecchio tempo non abbiamo più avuto una grande "ondata" nei paesi occidentali. Inoltre, la gente non riporta i propri avvistamenti alla stampa o alle autorità come faceva prima; ora capiscono che i loro rapporti sono, sfortunatamente, inutili. Ma io ricevo parecchi rapporti direttamente dai testimoni o attraverso amici che operano in questo campo. Dato che sono in grado di mandare avanti le mie ricerche, non devo aspettare un finanziamento o chiedere il permesso di nessuno per seguire un caso. Ed ho accesso libero o quasi a tutta la tecnologia che mi serve.

Torneremo su questo argomento, ma prima, può riassumerci il suo background di studi?

Sono cresciuto in Francia e volevo fare l'astronomo, e questo ha significato studiare matematica e fisica alla Sorbona e laurearmi. Erano i primi tempi dei computer, che trovavo terribilmente eccitanti, così seguii corsi di informatica e di programmazione nel mio corso di laurea in astrofisica.

Poi ho lavorato per un anno all'Osservatorio di Parigi alle dipendenze del Comitato per lo spazio del governo francese. Quando arrivai all'Università del Texas, nel 1962, utilizzai questo background per scrivere il programma che calcolava la mappa di Marte per il Progetto Mariner, la prima cartografia accurata del pianeta, sponsorizzata dalla NASA. Poi mi trasferii alla Northwestern University, ed ottenni il dottorato di ricerca nel 1967 su un argomento che oggi verrebbe chiamato intelligenza artificiale, e che a quell'epoca veniva considerata matematica applicata!

Come iniziò la sua collaborazione con Hynek?

Hynek sapeva che mia moglie ed io avevamo redatto e analizzato il primo catalogo computerizzato mondiale di

Pochi studiosi hanno influenzato lo sviluppo dell'ufologia come Jacques Vallée.

Interessatosi casualmente agli UFO nel 1961, quando era un giovane astronomo all'Osservatorio di Parigi, si trovò ad espatriare dopo pochi anni negli Stati Uniti, passando ufologicamente dalla tutela di Aimé Michel a quella di Joseph Allen Hynek, direttore del Dipartimento di astronomia della Northwestern University (e all'epoca consulente dell'U.S. Air Force per il Project Blue Book), di cui Vallée divenne assistente.

Mentre spostava il suo interesse dall'astronomia alla nascente computer science, Vallée fu il primo ad utilizzare lo strumento informatico per studiare il fenomeno UFO, inizialmente con lo scopo di verificare la teoria degli allineamenti ortotenici scoperti appunto da Aimé Michel. E fu Vallée a dimostrare su base probabilistica la natura casuale delle linee ortoteniche, in una celebre serie di articoli sulla rivista inglese Flying Saucer Review tra il 1963 e il 1965. Da cosa nasce cosa, e proprio per studiare la validità su scala mondiale dei grandi circoli ortotenici (BAVIC e SOUPO) lo studioso creò il primo catalogo mondiale computerizzato di avvistamenti, e per realizzarlo ideò il primo sistema di codifica meccanografica e il primo sistema di classificazione degli avvistamenti (la "tipologia Vallée", cui solo nel 1972 si affiancherà quella proposta da Hynek). Sempre sulle pagine della FSR Vallée per primo sottolineò nel 1964 l'importanza dei casi di atterraggio con presenza di umanoidi, contribuendo così a farli rientrare nell'ambito della casistica "accettata".

La maggior parte di queste tematiche furono condensate nei suoi primi due libri, che Vallée pubblicò nel 1965 ("Anatomy of a Phenomenon: Unidentified Flying Objects in Space") e nel 1966 ("Challenge to Science: the UFO Enigma"), libri che rappresentarono l'avvio dell'ufologia scientifica e il punto di riferimento per i ricercatori universitari che via via verranno ad affiancarsi a Michel, Vallée ed Hynek (il cosiddetto "collegio invisibile").

Un aspetto essenziale del ruolo che Jacques Vallée ha avuto per quasi vent'anni deriva dalla sua doppia nazionalità, che ne ha fatto una specie di "ponte" tra l'ufologia di lingua inglese (soprattutto americana) e quella francofona, da un lato fornendogli come studioso una visione globale

e non provinciale del problema; dall'altro consentendogli di influenzare, con esiti diversi e a volte opposti, le ufologie di entrambe le aree linguistiche (i suoi scritti sono sempre stati pubblicati sia negli USA sia in Francia).

L'approccio di quello che potremmo chiamare il primo Vallée fu caratterizzato dalla ricerca di costanti (pattern) che emergessero non tanto dallo studio di singoli casi, ma dall'analisi della casistica nel suo insieme, utilizzando lo strumento statistico: oltre all'ortotenia, l'analisi delle "ondate" di avvistamenti (in particolare l'apparente correlazione con le opposizioni del pianeta Marte), alla ricerca del "segnale" che doveva trovarsi nel "rumore" di fondo costituito dai casi identificabili, nel tentativo di costruire con l'ipotesi extraterrestre una struttura di riferimento scientifica per lo studio del fenomeno. Celebri in proposito le quattro "leggi" di Vallée, fra cui rimangono attuali la legge oraria (relativa alla distribuzione degli avvistamenti nell'arco della giornata) e la prima legge negativa (gli atterraggi si distribuiscono in ragione inversa alla densità della popolazione).

Al Vallée scientifico fa però ben presto seguito il Vallée parafisico, quando nel 1969 esce il libro "Passport to Magonia: from Folklore to Flying Saucers", che nelle parole dell'autore cerca di costruire "un ponte tra una fantasia e un mito". Per la prima volta uno studioso mette in dubbio l'ipotesi extraterrestre scavalcandola in favore di un'interpretazione più complessa.

Il mutamento di opinione muove dall'interesse che Vallée ha sviluppato per la casistica a più alta stranezza, quella dei casi di atterraggio, su cui si è concentrato raggruppando quasi mille casi nell'arco di un secolo (i cui riassunti sono raccolti nel celebre catalogo "A Century of UFO Landings", in appendice al libro). Questa casistica mostra una straordinaria analogia con tutta una serie di racconti che appartengono al folklore antico e medioevale, e che riferiscono di incontri con divinità, creature ed esseri soprannaturali (folletti, elfi, demoni) la cui manifestazione fenomenica (spogliata del contesto culturale, all'epoca religioso, oggi tecnologico-spaziale) sarebbe la stessa.

Contrariamente a quanti erano tentati di rileggere tali racconti come interventi extraterrestri nel nostro passato, assolutizzando l'interpretazione attuale, Vallée la relativiz-

avvistamenti UFO inspiegati, così insistenti perché lavorassi con lui e mi mise generosamente a disposizione i suoi dati. Rimasi alla Northwestern dal 1963 al 1967.

Perché ha cambiato la sua specialità dall'astronomia all'informatica? Molti ufologi considerano quella astronomica come la specializzazione più utile per studiare gli UFO.

Un buon background in astronomia è essenziale per separare avvistamenti genuini da oggetti celesti comuni. È anche molto utile per demistificare le dichiarazioni di scienziati dalla mente chiusa a cui piace pontificare come se conoscessero l'intero universo. Lo studio dell'astronomia dovrebbe renderci

umili e curiosi circa tutte le cose che non conosciamo, compresi gli UFO. Però non è così che funziona: trovo il settore dell'informatica molto più aperto e dinamico. I miei insegnanti di informatica addirittura mi incoraggiarono a proseguire i miei studi ufologici.

Gli anni passati con Allen Hynek alla Northwestern sembrano essere stati una svolta sia per Lei sia, come risultato del successivo lavoro di entrambi, per l'ufologia americana. Come avvenne questa trasformazione?

Per me fu molto semplice: per la prima volta avevo accesso alla totalità degli archivi del Blue Book e potevo ampliare enormemente le analisi che

avevo fatto prima, mentre al tempo stesso acquisivo una visione dall'interno dell'intera storia del settore ed incontravo i personaggi centrali.

Per Allen Hynek il cambiamento fu differente. Era uno scienziato dalla mentalità molto aperta, che aveva riflettuto a lungo e profondamente sui limiti della scienza, ma quando si trattava di UFO doveva camminare su una corda molto sottile. Da un lato, sapeva che molte spiegazioni offerte dall'Air Force erano "solo sciacquatura per la gola", come gli piaceva dire. Dall'altra parte, non aveva mai trovato prove scientificamente convincenti dell'esistenza degli UFO, per cui restava scettico.

Cos'è che gli fece cambiare la

za: è un'"altra" realtà che interferisce con la nostra, e che viene interpretata in ogni epoca all'interno del contesto culturale dominante: i marziani nel XX secolo come gli abitanti di "Magonia" nel Medio Evo.

Ancora una volta Vallée è l'iniziatore di una corrente, in questo caso di quella che verrà chiamata "nuova ufologia" o "ufologia parafisica", fautrice della provenienza degli UFO non dallo spazio ma da una realtà a noi parallela, pur se non sempre visibile. Negli Stati Uniti questa prenderà presto i connotati di altre dimensioni o altri piani vibratorii da cui entità intelligenti manipolerebbero la nostra realtà camuffandosi intenzionalmente a seconda del contesto in cui operano (John Keel, "Operazione Cavallo di Troia").

In Europa invece, e in particolare in Gran Bretagna, l'effetto di Vallée porterà a un'ufologia "umanistica" che rivaluta l'aspetto di esperienza dell'avvistamento ravvicinato e via via arriva a concentrarsi sul ruolo mitologico e sociale che l'immagine dell'UFO ha e rappresenta (è di Vallée la definizione del fenomeno UFO come di "un mito in corso di formazione"). Minor fortuna invece hanno in Francia (*nemo propheta in patria*) le idee di Vallée, tant'è vero che l'edizione francese di "Passport to Magonia" viene addirittura intitolata "Chroniques des apparitions extraterrestres".

Mentre prosegue le sue attività di raccolta e studio della casistica dei casi di atterraggio, collaborando ai vari cataloghi nazionali che vanno formandosi sulla scia di quello mondiale da lui pubblicato, Vallée arriva ad un'ulteriore tappa del suo pensiero, espresso in forma compiuta nel 1975 con la pubblicazione del libro "The Invisible College: What a Group of Scientists Has Discovered about UFO Influences on the Human Race". La realtà del fenomeno non viene messa in dubbio, ma la sua vera natura risulterebbe mascherata da un triplice camuffaggio, a livello di testimone, a livello di ambiente sociale e a livello dello stesso fenomeno. Secondo Vallée, gli UFO si comportano come un "sistema di controllo" che influenza l'evoluzione spirituale dell'umanità e che in particolare punterebbe ad un graduale ampliamento della nostra coscienza spingendoci ad accettare l'idea dell'esistenza di altre civiltà extraterrestri. In quest'ottica Vallée colloca fenome-

ni di miracolistica ed apparizioni religiose, la controversa questione di UMMO e i fenomeni parapsicologici.

D'altra parte questo è il periodo in cui Vallée, che lavora all'Università di Stanford, è maggiormente influenzato dall'interesse per la parapsicologia, e a sua volta influenza in questa direzione Allen Hynek, come risulta dalle loro discussioni raccolte in un libro co-firmato e pubblicato quello stesso anno col titolo "The Edge of Reality: a Progress Report on UFOs" (edito anche in Italia col titolo "UFO: realtà di un fenomeno", Armenia 1979).

Ma l'ufologia americana sta cambiando, l'ufologia parafisica è arrivata in quegli anni alle sue estreme conseguenze: la paranoia totale di John Keel in "The Eighth Tower" da un lato, e dall'altro il ritorno a un'interpretazione puramente mito-psicologica in chiave junghiana e parapsicologica per Jerome Clark e Loren Coleman ("The Unidentified"). La reazione alla parapsicologizzazione dell'ufologia porterà nel giro di qualche anno ad un ritorno prepotente alla ribalta dell'ipotesi extraterrestre "nuts and bolts" ("dadi e bulloni", ossia astronavi concrete che vengono qui da altri pianeti), attraverso problematiche che sono tuttora di moda oltre Oceano: i dischi volanti precipitati e recuperati dall'U.S. Air Force, la congiura del silenzio e la lotta per far rilasciare documenti "classificati" dalle autorità.

Sempre per il già citato gioco dei contrari, in Europa l'effetto di "Invisible College" è l'opposto, e in particolare il libro ha un'enorme influenza in Francia, stimolando una forte virata dell'ufologia verso il paranormale e il parapsicologico, rappresentato nella seconda metà degli anni settanta da Pierre Delval (sulla rivista *Ouranos*), Jean Giraud (e il gruppo GABRIEL), Pierre Viéroudy ("Ces OVNI qui annoncent le surhomme"), Jean-Jacques Jaillat (il "mimetismo degli UFO") e Thierry Pinvidic ("Le noeud gordien"). Questa ondata psi-ufologica scatenerà fra l'altro per reazione l'estremismo scetticista dei "nouvelles ufologues" (Monnerie, Barthel & Brucker, Caudron) che intorno al 1978-79 farà collassare l'ufologia francese.

Nel frattempo Vallée continua insieme ad Hynek a rappresentare negli USA la tipica figura dello scienziato-ufologo, e non casualmente è su di lui che viene modellato nel film di Spielberg, "Incontri ravvicinati del terzo ti-

po" (1977) il personaggio del francese Lacombe (impersonato da François Truffaut), che dirige l'équipe di scienziati in cerca del contatto con gli alieni.

Ma lo studioso sta intanto proseguendo nella sua evoluzione di pensiero, che sfocia nel 1979 in un nuovo libro, più controverso ancora del precedente, intitolato "Messengers of Deception - UFO Contacts and Cults" (anche questo tradotto in Italia, col titolo "Messaggeri di illusioni: il culto degli UFO", Sperling & Kupfer 1984). La preoccupazione dell'autore, già manifestata nel suo intervento all'ONU l'anno precedente, è rivolta alle implicazioni sociali dell'ufologia. Accanto alla componente fisica (gli oggetti osservati e la loro causa) e a quella psicologica (relativa ai singoli testimoni), Vallée vede infatti un effetto sociologico (a livello di massa) del problema UFO, che sarebbe manipolato o comunque sfruttato da qualcuno per secondi fini. Vallée non precisa chi, ma se a volte sembra riferirsi ai servizi segreti delle varie nazioni terrestri, a volte sembra invece che pensi a qualche tipo di società segreta. Per sostenere tale tesi, punta soprattutto su un'analisi di aspetti apparentemente marginali del "folklore ufologico": le sette cultiste create attorno alle figure carismatiche dei contattisti californiani (che rappresenterebbero una forma di "nuova religione", non spontanea ma manipolata) ed i misteriosi casi di mutilazioni animali che negli anni '70 hanno invaso l'America (e che sarebbero un aspetto della tecnologia psicotronica rappresentata dal fenomeno UFO: eventi fisici usati per influenzare la coscienza delle persone).

Il libro riceve un'accoglienza freddissima, spesso apertamente ostile, da parte dell'intera comunità ufologica. Negli Stati Uniti, "Messengers of Deception" viene considerato l'epitafio della *new ufology*, ma anche i colleghi europei non sono teneri con Vallée, lo accusano di essersi lasciato prendere a sua volta dalla paranoia e di dichiarare perlopiù apertamente delusi.

Jacques Vallée si tira quindi in disparte e scompare dalla scena per diversi anni, dedicandosi a scrivere libri sulle reti informatiche e l'intelligenza artificiale. Unica eccezione, nel 1986, un romanzo di fantascienza ufologica intitolato "ALINTEL" e pubblicato in Francia.

Non è una novità ritrovare Vallée nelle vesti di roman-

ziere, in quanto aveva già in passato pubblicato due racconti di fantascienza. E' però la prima volta che scrive qualcosa di narrativa "ufologica", in quanto "ALINTEL" prende spunto e si dipana interamente sulla questione UFO, riprendendo e applicando le tematiche e le ipotesi espresse (e quelle inesprese) nei precedenti "Invisible College" e "Messengers of Deception", rivestite nella forma di un *thrilling* spionistico-fantascientifico-autobiografico. Il protagonista è infatti un'evidente controfigura dello stesso Vallée: uno scienziato che si occupa di alte tecnologie e che da anni si interessa di UFO, coinvolto suo malgrado in un progetto di studio ufologico che il governo americano si trova costretto ad avviare su pressioni all'ONU di alcuni paesi africani; progetto osteggiato e combattuto da una misteriosa organizzazione sovra-nazionale ("ALINTEL", appunto) che studia le *Alien Intelligences* e da tempo cerca addirittura di catturare un UFO. Fra avvistamenti, sette cultistiche, mutilazioni animali, operazioni dei servizi segreti, spie, una rete di micro-computer portatili, inseguimenti, omicidi e l'intervento di uno strano individuo che sembra far parte del fenomeno, il romanzo si dipana fra continui colpi di scena verso un finale a sorpresa in cui la natura stessa degli UFO si rivela e travolge i protagonisti e la stessa ALINTEL.

Due anni dopo questo *divertissement* letterario, del tutto inaspettatamente nella primavera del 1988 viene annunciata l'uscita di un nuovo libro di Vallée: "Dimensions - A Casebook of Alien Contact". Ancora una volta però, la comunità ufologica non riserva una buona accoglienza all'ex-guru dell'ufologia: i commentatori rilevano che non si tratta propriamente di un'opera nuova, ma dell'accostamento di alcuni capitoli di libri precedenti, con l'aggiunta di commenti di attualità, di un'introduzione e di un capitolo di conclusioni.

A non pochi colleghi, la parabola di Vallée è sembrata compendiarsi negli autori e nei temi dalle prefazioni ai suoi libri: da quelle di Hynek sul metodo scientifico (in "Challenge to Science") a quella di Michel sulla "meta-logica" degli UFO ("The Invisible College"), dal padre della psicologia behaviorista Robert Skinner (per "Messengers of Deception") al neo-contattista/rapito Whitley Strieber per "Dimensions". ■

sua posizione?

Avvenne lentamente, nell'arco di settimane, di mesi, man mano che vedeva accumularsi l'evidenza dei miei archivi sui casi di atterraggio e le correlazioni che venivano stabilite con i dati analoghi tratti dagli archivi americani.

Ma doveva già essere a conoscenza di questi rapporti di atterraggi...

In America venivano fatti circolare nell'ambito di gruppi marginali, ma erano mischiati con il "pattume". Bisogna rendersi conto che gli atterraggi che venivano riportati all'Aeronautica venivano generalmente piazzati nella categoria "casi psicologici", che raramente ad Hynek veniva chiesto di seguire. Il principale gruppo civile era il

NICAP, che stava tentando di guadagnare credibilità a Washington, ed anch'essi sopprimevano questo tipo di rapporti. Il solo gruppo che comprese il significato dei casi di atterraggio fin dall'inizio fu l'APRO. In Francia, d'altra parte, c'erano centinaia di casi ben documentati di incontri ravvicinati fin dalla grande ondata del 1954.

Cosa pensava Hynek di questi casi?

Ne era certamente a conoscenza. Si era incontrato a Parigi con Aimé Michel e Pierre Guérin dietro suggerimento di un noto astronomo francese che si era trasferito negli Stati Uniti. Tornò da Parigi molto incuriosito dai dati ed impressionato da Michel e Guérin, ma rimase non convinto fino a

che gli mostrai i dettagli e le correlazioni concrete. Mi disse: "quei rapporti mi sembravano storie di fantasmi". Fu colpito in particolare dalla descrizione che Aimé Michel gli fece dell'ondata del 1954 come di "un festival dell'assurdo".

Cosa gli fece cambiare opinione?

Un fattore chiave fu una discussione fra noi due che andò avanti per diverse settimane su cosa costituisca prova che il fenomeno esiste. Io presi la posizione che un singolo caso non significa niente di per sé, ma che centinaia di casi che quadrano in uno schema globale indicano un fenomeno genuino. Ciò che mise Hynek con le spalle al muro fu, naturalmente, il fat-

to che lo stesso "disegno" cominciava ad emergere dai dati dell'Air Force. A questo punto Hynek decise che era venuto il momento di patrocinare una seria ricerca sul fenomeno.

La storia di quel periodo di solito afferma che Hynek non cambiò la sua posizione finché James McDonald non venne nel suo ufficio e batté i pugni sul suo tavolo.

Questo è semplicemente falso. Ero presente, per caso, quando Jim picchiò sul tavolo. Molto tempo prima di questa specifica scena Hynek aveva già accettato di sponsorizzare diverse proposte che volevo sottoporre all'Aeronautica, ma i militari erano riluttanti a fare qualcosa, ed anche la Northwestern University. Hynek proseguì

la battaglia con tranquillità, silenziosamente, dietro le quinte, come era il suo stile. L'approccio di McDonald era diretto e ad alta voce; portò la controversia sull'arena pubblica prematuramente, secondo la mia opinione. E ne soffrì le conseguenze. L'azione estremamente vistosa di McDonald precipitò la formazione del Comitato Con-

Sembrerebbe che fosse un periodo eccitante, con un forte senso di scoperte nell'aria.

Non avvenne tutto in un colpo. Mi ci vollero quattro anni per passare la totalità degli archivi del Blue Book, dodicimila casi. E la maggior parte di questi naturalmente erano spiegabili con fenomeni naturali. Ho quello che

ancora oggi è l'unico insieme completo, vagliato e riassunto di casi inspiegati tratti dagli archivi dell'Air Force. Non solo i pochi casi etichettati "non identificati", ma il gran numero di quelli per i quali non c'era davvero nessuna spiegazione adeguata.

Era questo residuo quello che meritava. Allen paragonò il procedimento alla ricerca di pochi grammi di radium in tonnellate di pechblenda. Mi incoraggiò a portare altri scienziati nel nostro gruppo. Si unirono a noi Fred Beckman, dell'Università di Chicago, e Bill Powers, ingegnere capo all'Osservatorio Dearborn, e inoltre diversi matematici, ingegneri e psicologi. Reindagammo molti dei casi che l'Aeronautica aveva scoperto sotto il tappeto.

Perché le storie del problema ufologico passano sopra a quel periodo, che fu un punto chiave di transizione?

Non so rispondere a questa domanda. Forse tendono a concentrarsi sul lato "ufficiale" delle cose: le udienze parlamentari, la controversia di McDonald che ebbe grande risonanza sui *mass media*. Le cose realmente importanti avvenivano dietro le quinte, e forse ci vorrà molto tempo prima che qualcuno si renda conto che la vera storia del fenomeno non è stata rivelata, perché molti dei partecipanti hanno mantenuto un profilo basso. Lei è la prima persona che mi ha fatto delle domande su quel periodo.

Cosa pensa che manchi alle analisi storiche?

Due cose: la sensazione delle posizioni dei ricercatori centrali che cambiavano lentamente, invece dei grandi eventi sensazionali; e la prospettiva internazionale. Gli storici americani del settore hanno guardato esclusivamente la scena statunitense, probabilmente perché dovevano restringere l'argomento per riuscire a trattarlo. Ma per noi fu sempre evidente fin dal principio che il problema poteva essere affrontato solamente a un livello internazionale.

Mi faccia qualche esempio.

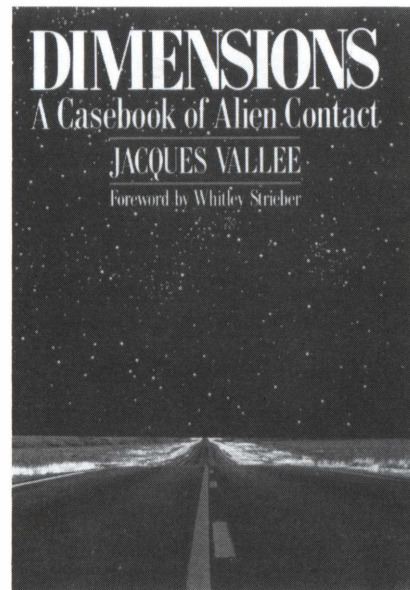
Basta guardare gli individui e le organizzazioni estere che hanno avuto un grande impatto. Gente come Olavo Fontes in Brasile o la *Flying Saucer Review* a Londra. Nessuna rivista USA è mai riuscita a sostenerne il confronto, anche se un sacco di denaro è stato sprecato in pubblicazioni abominevoli che sono scomparse rapidamente. Proprio adesso sto lavorando su tre casi, uno di analisi su evidenza fisica, il secondo una foto di un UFO ed il terzo un rapimento. Solo quest'ultimo viene dagli Stati Uniti.

Ovviamente Lei pensa che c'è qualcosa di sbagliato nella ricerca ufologica statunitense. Di cosa si tratta? Di un atteggiamento parrocchiale?

Troppe parole e non abbastanza ricerca.

E' per questo che attualmente non appartiene ad alcuna organizzazione ufologica?

Non c'è bisogno di appartenere a un'organizzazione ufologica per fare ricerca sugli UFO più di quanto ci sia bisogno di far parte di un club enologico per gustare una buona bottiglia. Credo che in futuro si troverà altrettanta ricerca svolta al di fuori dei gruppi organizzati di quanta se ne trovi all'interno. C'è spazio per molti tipi di approccio a questo problema e c'è un continuo bisogno di qualche gruppo forte, strutturato. Ma se l'attività principale è quella



di raccontare storie spaventose e speculare senza fine su quello che il governo potrebbe nascondervi, non sono interessato.

Cosa pensa dell'inaspettata, immensa accettazione popolare sia del libro di Whitley Strieber, "Communion", sia di quello di Budd Hopkins, "Intruders"?

Ci sono diverse lezioni che si devono trarre dal loro successo. In primo luogo mostra a quale punto i *mass media* e molte persone in posizioni ufficiali avevano valutato male la profondità del fenomeno: entrambi i libri sono venuti fuori in un momento in cui venivano riportati pochissimi avvistamenti, e però la tensione di esperienze personali col fenomeno stava raggiungendo un massimo presso il pubblico.

Ma anche la comunità ufologica può essere presa di sorpresa: sei mesi prima della pubblicazione di questi libri, un racconto di John Fowles intitolato "A Maggot" è diventato un best-seller internazionale. Cosa interessante, è passato completamente inosservato dagli ufologi. Ecco qui uno dei maggiori scrittori inglesi viventi che pubblica un capolavoro interamente dedicato al problema del contatto alieno, e la nostra comunità l'ha ignorato completamente! "A Maggot" è il libro più affascinante che ho letto negli ultimi dieci anni.

Quali sono le Sue sensazioni sull'uso sfrenato dell'ipnosi regressiva nelle indagini sui casi di abduction?

Provo repulsione per il modo nel quale l'ipnosi viene usata oggi da molti ufologi. Non è semplicemente applicata male, ma in modo irresponsabile, anti-scientifico e profondamente antietico. L'ipnosi trova posto nell'arsenale dell'inquirente? Sì, quando è condotta

da uno psichiatra o da uno psicologo professionista che abbia un'esperienza clinica in campo di ipnosi e nessun pregiudizio personale circa gli UFO.

Quello che rende così significativo il caso dei coniugi Hill è il fatto che le sedute ipnotiche vennero condotte dal dottor Simon, che corrispondeva a questi criteri. Ma dovremmo lasciare che ingegneri, artisti e insegnanti (che non hanno un'istruzione specifica in queste cose) incasinino la mente di testimoni impressionabili? Decisamente no. Nella maggior parte dei casi sono disponibili altre tecniche psicologiche che sono più attendibili e meno intrusive. Può sembrare più severo di quanto sia necessario, ma la comunità ufologica dovrebbe mettere ordine in casa propria senza aspettare che lo faccia Philip Klass ogni volta.

Potrebbe essere più chiaro su cosa considera come abuso?

Io mi sento inorridire quando ascolto registrazioni di sedute in cui i testimoni vengono bombardati di domande-guida da parte di ansiosi credenti in questa o quella particolare teoria. Ci sono innumerevoli esempi. Conosco un testimone che ha avuto un problema cardiaco durante una di queste sedute, condotta da un gruppo ufologico della zona di San Francisco. Gli intervistatori non sapevano come far uscire il soggetto dalla trance ipnotica. In un altro caso un testimone in buona fede di un caso di incontro ravvicinato è stato addirittura interrogato sotto ipnosi in una stanza piena di altri "rapiti", che a turno descrivevano le loro esperienze! Ciò che è tragico in questi casi, naturalmente, è che i dati veri possono andare persi per sempre. Successive regressioni ipnotiche, anche se condotte da professionisti, riporteranno verosimilmente alla luce ricordi della prima trance piuttosto che dell'evento vero e proprio. Tutto quello che gli inquirenti hanno fatto in questi casi è stato di inquinare la mente dei testimoni.

E le macchine della verità, i lie detector e i misuratori di stress?

Penso che non abbiano assolutamente alcuna validità scientifica.

Prima mi ha detto di non essere interessato a discutere di congiure governative. Non pensa che le autorità stiano in effetti nascondendo qualcosa?

Certo che nascondono delle cose, molte cose. Ma mettiamola in questo modo: se il governo tentasse di nascondere la nebulosa di Andromeda, pensate che questo mi impedirebbe di piazzare il mio telescopio in giardino per guardarla? Gli UFO non sono un fenomeno che si può confiscare e nascondere in un cassetto. Sono contento che alcuni dei nostri colleghi ufologi tentino di portare alla luce dell'in-

formazione nascosta, ma posso usare meglio le mie capacità proseguendo col tipo di ricerca che ho fatto finora.

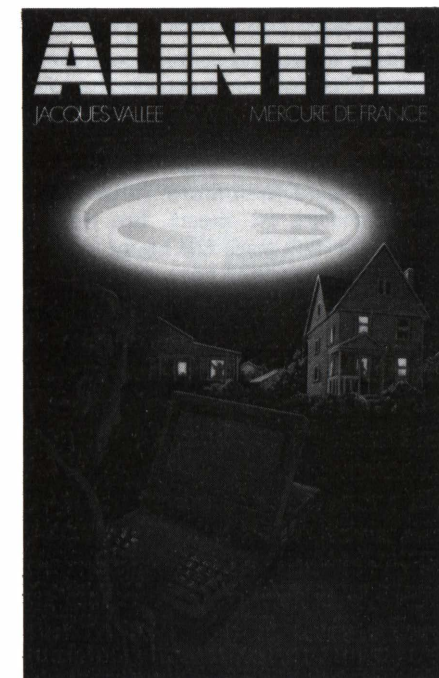
Pensa che il governo abbia prove fisiche dell'esistenza degli UFO?

Se intende dire che hanno molti dati interessanti e pertinenti, la risposta è sì. La mia opinione è che ne sono totalmente confusi come chiunque altro, e che siano riluttanti a venire fuori ed ammetterlo. Se invece intende dire che l'Aeronautica possiede dischi volanti precipitati e cadaveri di umanoidi, allora devo dirLe che rimango estremamente scettico in proposito. Tutta questa faccenda puzza decisamente.

Ha una teoria personale sul Majestic-12 ed il suo vero scopo?

A questo proposito, stiamo entrando in una specie di stanza degli specchi. Sono abbastanza scettico sul modo in cui queste informazioni sono venute fuori. Si potrebbe sostenere che sia stata deliberatamente creata una falla per propagandare l'idea di visitatori dallo spazio e dargli credibilità usando le organizzazioni ufologiche civili, che sono più ricettive a questo tipo di "prova". Dati i nomi sulla lista degli scienziati del "MJ-12", però, mi sembra che il loro lavoro avrebbe potuto avere un orientamento del tutto differente, che aveva a che fare con la guerra psicologica. Ho sfiorato l'argomento nel mio libro "Messengers of Deception", e ne sono rimasto scottato perché la comunità ufologica non era pronta anche solo a prendere in considerazione questo aspetto del problema.

Ora che sono passati alcuni anni, e che sono venuti alla luce altri dati, può riaffermare l'argomento centrale di quel libro?



Il libro affermava che il fenomeno UFO è assolutamente reale, ma non necessariamente extraterrestre. E che l'idea di visitatori extraterrestri può essere sfruttata, ed in effetti è stata ripetutamente sfruttata, da organizzazioni umane con scopi molto terrestri. Molti dei miei colleghi ufologi hanno pensato che io stessi dicendo che tutti gli UFO erano velivoli terrestri, qualcosa che non ho mai neppure pensato. Ma non riescono ad immaginare qualcosa che non è di qui e però non è neanche di un altro pianeta.

Forse perché tutti stanno cercando una soluzione puramente tecnologica del problema, una semplice estensione della nostre conoscenze tecniche e scientifiche?

Quelli che hanno visto le implicazioni a lungo termine erano fuori dalla comunità scientifica. Quando ho incontrato Muktenanda, più o meno nel periodo che stavo scrivendo "Messengers", lui sapeva esattamente cosa intendeva dire. Mi disse: "Non sono di un altro pianeta, sono di un altro piano!"

Molti lettori hanno visto "Messengers" come una rottura rispetto alle Sue opere precedenti.

Non lo è. Ci stiamo confrontando con la sfida di comprendere non solo un altro ambiente, ma un'altra realtà del tutto. Ho introdotto questo concetto in "Passport to Magonia" nel 1969 e poi in "Invisible College". "Messengers" è solo stato il libro successivo nella serie, ed era coerente con tutto ciò che avevo scritto prima. Ma andava oltre, aggiungeva alcune nuove idee che erano molto delicate all'epoca per la maggior parte degli ufologi: che il problema UFO è un problema sociale, e che come tale viene sfruttato, ed è utilizzato anche adesso, per scopi che hanno a che fare con la programmazione strategica e la guerra psicologica.

Ha dei dati per sostenere quest'idea?

Penso di sì. Quando si passa abbastanza tempo nel settore si incontrano casi che si rivelano dei falsi, falsi che non sono stati organizzati dai testimoni ma al contrario sono stati congegnati da qualcun altro per ingannare il testimone, come parte di un'esercitazione dissimulata. A volte l'esercitazione abortisce, altre volte sfugge di mano.

Può fare qualche esempio?

Ci sono due grossi casi che quadrano in questo schema, l'affare UMMO nei paesi di lingua spagnola ed il caso di Cergy-Pontoise in Francia. Li ho studiati entrambi approfonditamente. In effetti sono stato uno dei destinatari del materiale originale di UMMO, ed ho rintracciato alcune delle sue ramificazioni fino in Argentina. Penso che

UMMO sia un'esercitazione che è sfuggita di mano. Pontoise è una che venne abortita.

Quale potrebbe essere lo scopo di questa manipolazione?

Uno scopo primario potrebbe essere stimolare la creazione di un culto con una forte struttura interna, che potrebbe in seguito essere sfruttato per altri scopi. Questo ha avuto certamente successo per l'affare UMMO. Per Pontoise, qualcosa è andato storto. Trovo divertente che i testimoni del caso di Pontoise abbiano ritrattato le loro dichiarazioni di abduction proprio nei giorni successivi alla pubblicazione dell'edizione francese di "Messengers of Deception"...

Sta insinuando che ci sono stati casi simili negli Stati Uniti?

Certamente. Ma non è un argomento che sia maturo per discuterne. E si ricordi, questo riguarderebbe solo un numero infinitamente piccolo di casi. Il problema è che questi sono i rapporti che tendono a diventare noti attraverso i *mass media*, e noi come ricercatori possiamo sprecarci molte energie dietro prima di riconoscerli per quello che sono.

Perché dice che l'argomento non è maturo per discuterne? La comunità ufologica è piena di voci su congiure e manipolazioni. Sembrava essere divenuto un argomento centrale degli ultimi anni.

Però l'opinione pubblica è ancora estremamente ingenua sui metodi e gli scopi del mondo dei servizi segreti. Nel campo ufologico questa credulità è esasperata dal bisogno di credere che il governo ha tutte le risposte e non ce lo dice.

Dovrebbero dircelo, se hanno o no le risposte?

Non necessariamente. Quando è stata l'ultima volta che il governo ci ha detto la verità su qualsiasi altra cosa? E' la natura della burocrazia tenere le cose per sé, specialmente quando sono gestite in modo incompetente. Ogni volta che ho avuto una possibilità di dare uno sguardo all'interno del trattamento ufficiale del problema UFO ho visto o sforzi ben intenzionati ma organizzati malamente, o pura e semplice incompetenza.

Pensa che il "MJ-12" sia una montatura?

No, non ho detto questo. Il "MJ-12" potrebbe benissimo essere esistito, ma farei molta attenzione agli obiettivi che potrebbe aver perseguito, diversi da quelli che la comunità ufologica attualmente pensa che stessero perseguendo.

Ad esempio?
In "Messengers of Deception" ho

VALLÉE A BRUXELLES

In occasione del Congresso Europeo sui Fenomeni aerei anomali tenutosi a Bruxelles dall'11 al 13 novembre scorsi (si veda l'articolo pubblicato su questo stesso numero), abbiamo avuto occasione di incontrare Jacques Vallée e di discutere con lui alcune questioni non trattate nell'intervista con Linda Strand, facendogli qualche domanda più diretta e a volte più "cattiva".

Pensiamo che i nostri lettori possano essere interessati, e come noi piacevolmente sorpresi, nel rilevare che alcune delle attuali aree di interesse di Vallée sono anche le nostre, così come alcune sue opinioni e preoccupazioni (in particolare quelle relative all'odierna scena ufologica americana) coincidono col nostro giudizio.

Qual è la tua visione attuale del problema ufologico?

Sono giunto a pensare al fenomeno in termini di essenzialmente tre livelli, ed è bene fare attenzione a non confonderli fra loro.

Il primo è il livello fisico: uno dei fatti accertati di questa faccenda è che gli UFO si comportano a volte come un aggeggio fisico, e oggi sappiamo molto di più sul fenomeno UFO in termini fisici di quanto ne sapessimo cinque o dieci anni fa. Possiamo riassumerlo così: gli UFO sembrano essere una piccola porzione di spazio nella quale è concentrata una gran quantità di energia. La maggior parte di quest'energia si manifesta nella forma di e-

missioni elettromagnetiche (in particolare quelle che sembrano essere micro-onde), e naturalmente sotto forma di luce visibile.

Il secondo livello è quello fisiologico, che consiste in quello che ci può succedere se ci avviciniamo ad uno di questi oggetti: sono stati riportati congiuntivite e altri disturbi agli occhi, paralisi, effetti sul sistema nervoso, disorientamento, alterazione della percezione del tempo e dello spazio, effetti psicologici a lungo termine.

Il terzo livello è quello sociologico-mitologico, cioè quello che succede quando una storia di questo tipo viene iniettata nell'inconscio collettivo o nella società ... l'impatto sociale degli UFO, che essi siano oppure no fisicamente reali.

Trovo interessante una modifica rispetto ai tuoi scritti di dieci anni fa, quando le tre componenti del fenomeno erano quella fisica, quella psicologica e quella sociologica. La sostituzione della dimensione psicologica con quella fisiologica è dovuta a qualche ragione?

Si tratta sempre della componente relativa al testimone, ed il termine "fisiologico" è più ampio e comprende anche gli effetti psicologici. Quanto al cambiamento, c'è stato, ed è dovuto al mio ritorno "sul terreno". Solo due mesi fa ero con mia moglie in Brasile, dove negli ultimi anni c'è stata una grande concentrazione di casi con effetti di natura medica: testimoni che hanno riportato lesioni o

fatto un accenno a cosa stava succedendo. Ho menzionato "i Marziani" ed il "Comitato doppia croce" della seconda guerra mondiale, che furono imprese scientifiche di inganno strategico ad alto livello. L'ipotesi si adatta perfettamente con i nomi di quella lista, compreso quello di Menzel.

Questo ci porta ad "ALINTEL", il suo recente racconto in francese che sta cominciando a circolare anche negli USA in una piccola cerchia. In questo libro sono rimasta affascinata dal suo riferimento all'effetto Doppler in connessione agli oggetti. Può dirmi qualcosa di più?

Ho scritto "ALINTEL" sotto forma di romanzo per dire le cose che non ho potuto sviluppare in "Messengers". Il libro descrive in dettaglio per la prima volta come apparirebbe un incontro con un oggetto multi-dimensionale, e quali sarebbero le conseguenze. L'effetto Doppler farebbe parte dell'osservazione fisica di un oggetto che si sta muovendo molto rapidamente mentre resta fermo in un posto, come sembrerebbe fare un oggetto multi-dimensionale. Il libro tratta anche la reazione della comunità dei servizi se-

greti alla possibilità di un contatto alieno.

Lei ha ipotizzato che ci fosse un'organizzazione chiamata "ALINTEL", che significa "Alien Intelligence Agency". Sarebbe il Majestic-12?

Non esattamente. Il "MJ-12" sarebbe un branco di dilettanti in confronto ad "ALINTEL". La cosa bella della fantascienza è che si possono esplorare molte possibilità. ALINTEL è un'organizzazione mondiale che collega Est ed Ovest, perché gli interessi delle grandi potenze convergono quando si tratta di identificare gli UFO.

Un'ultima domanda: di cosa secondo Lei ha maggiormente bisogno l'attuale ricerca ufologica? Fondi economici? Sostegni governativi?

Ci servono molte cose, compresi fondi e sostegni. Ma una debolezza che è particolarmente deplorabile è la nostra mancanza di scettici intelligenti. Non intendo fanatici dalla mente chiusa che passano il loro tempo ridicolizzando i testimoni ed attaccando i ricercatori. Ce ne sono fin troppi di questi, e trovo facile ignorarli. Ma abbiamo bi-

sogno di scettici documentati che siano disposti a guardare i dati. Senza di loro, le argomentazioni a favore della realtà degli UFO sono molto di parte.

Pensa che ci possano essere scettici di mente aperta in questo settore?

Penso a persone come il compianto dottor Christopher Evans, che ha curato diversi programmi della BBC sugli UFO e sui culti era un collaboratore di *Omni*. Era un vero scienziato, era disponibile ad affrontare l'argomento con curiosità ed onestà. Era francamente scettico sugli UFO e mi ha fatto riconsiderare molte cose, ma sui culti religiosi aveva fatto il suo buon lavoro.

Questo tipo di dialogo critico arricchirebbe immensamente lo sviluppo di teorie su cosa potrebbero essere gli UFO. Fin tanto che restiamo intrappolati tra fanatici credenti negli extraterrestri e scettici quasi-religiosi, sarà molto difficile fare un buon progresso, costruire la sofisticata struttura teorica che ci serve. Questo è un fenomeno che sfida tutte le nostre nozioni di realtà, ed abbiamo bisogno di portare nel dibattito molti punti di vista differenti.

□

sono addirittura morti dopo essere stati colpiti da raggi luminosi provenienti da UFO. Sono andato sul posto per raccogliere dati di prima mano, e ne sono tornato con una maggiore umiltà verso il fenomeno, e una maggior consapevolezza della sua componente fisica e in particolare, appunto, fisiologica.

In quest'ultimo decennio, l'attenzione della ricerca ufologica in Europa si è invece concentrata soprattutto sull'ultimo livello, quello sociologico. Sotto che aspetto te ne interessi tu?

A questo proposito, mi interessa molto a come l'immagine degli UFO è penetrata nell'immaginario collettivo e ha cominciato a diffondersi, a partire dalla fine degli anni '50 e '60, spesso attraverso un approccio marginale, come nella sottocultura *underground*, in opposizione al "sistema".

Faccio un esempio: nel Medio Evo il "sistema" era la Chiesa. Se uno vedeva qualcosa che non si accordava con la tendenza della Chiesa poteva essere fisicamente soppresso. Perciò, se un contadino del quattordicesimo secolo tornando dai campi vedeva uno strano oggetto poggiato su quattro pilastri e accanto a questo dei piccoli esseri che danzavano al chiaro di luna, non sarebbe certo andato a raccontarlo al vescovo, perché avrebbero potuto bruciarlo sul rogo.

Quindi queste storie venivano "bloccate" a livello conscio e venivano spinte nell'inconscio collettivo e da qui recuperate attraverso dei "media" devianti: la demonologia, la stregoneria, le storie di fate e folletti; ed è questo quello che ci è rimasto in mano oggi. Una delle sfide della nostra ricerca è ritornare a quel folklore tentando di capire quanta parte di realtà fisica potrebbe esserci stata dietro alcune di queste storie.

Ma l'argomento che voglio sostenere è che la stessa cosa succede oggi. Il "sistema" non è più la Chiesa, ma abbiamo un *establishment* scientifico: se un contadino vede un UFO che atterra su quattro gambe e da questo vede uscire delle piccole entità, non va a raccontarlo all'Osservatorio più vicino: non lo bruceranno sul rogo ma può aspettarsi effetti poco gradevoli sulla sua credibilità. Accade oggi esattamente la stessa cosa che nel Medio Evo: l'"immagine" è però bloccata a livello conscio e riemerge attraverso mezzi devianti, non-autorizzati, come la musica *rock* e più recentemente la pubblicità commerciale.

Il nome di Jacques Vallée significa per molti "ufologia parafisica" e rigetto dell'ipotesi extraterrestre alla fine degli anni '60. Ma oggi questa teoria sembra ritornare prepotentemente alla ribalta e perfino ufologi un tempo esponenti della "nuova ufologia" come Jerome Clark si dichiarano favorevoli all'ETH (Extra-Terrestrial Hypothesis). Hai cambiato opinione anche tu?

Per molto tempo ho pensato che l'ipotesi extraterrestre fosse in effetti la migliore spiegazione per i paradossi che ci trovavamo davanti. Non lavoro più in campo astrono-



Jacques Vallée nel corso di una discussione con Maurizio Verga (a sin.) e Edoardo Russo

mico, ma mi ricordo le statistiche e credo che queste statistiche diano per certo che l'intelligenza deve esistere in qualche forma nell'universo. Ma non credo più che l'ipotesi extraterrestre o per lo meno l'ETH "di primo livello" che abbiamo in America (astronavi che vengono qui per fare uno studio scientifico della Terra) spieghi i fatti: oggi abbiamo molti dati che sono in contraddizione con questa ipotesi. E' ora di affermare il disaccordo fra la teoria e i dati.

E' stato osservato che il tuo nuovo libro, "Dimensions", consiste in gran parte in una specie di collage di capitoli tratti dai tuoi libri precedenti ("Passport to Magonia", "Invisible College", "Messengers of Deception"). E' stata solo un'operazione commerciale suggerita dal recente risveglio dell'interesse per gli UFO da parte del pubblico americano?

No, assolutamente. Il fatto è che i miei libri erano esauriti e introvabili. Inoltre, mentre in Europa avevano avuto una risonanza, negli Stati Uniti le mie idee non sono state ben comprese, e spesso vengono citate fuori dal loro contesto. Penso che alle nuove generazioni possa servire leggersi il nucleo di "Passport to Magonia". Con l'occasione ho riordinato i miei scritti precedenti, presentando in un insieme organico le argomentazioni contro

L'ETH in un momento in cui in America non si trovano alternative all'ipotesi extraterrestre.

Nel nostro intervento al Congresso, abbiamo affrontato proprio l'apparente divaricamento tra l'ufologia americana e quella europea. Che ne pensi?

Mi è piaciuta la vostra relazione, mi sono divertito a scoltandola. Fra l'altro avete parlato della tendenza negli USA che la ricerca sulle *abduction* divenga la tendenza dominante dell'ufologia attuale. In effetti quello che si trova scritto nella maggior parte dei testi sulle *abduction* è che questi casi provverebbero una volta per tutte la teoria extraterrestre: "loro" vengono qui, si comportano come scienziati, rapiscono la gente, ne studiano il sangue, fanno manipolazioni sessuali che indicano un interesse genetico.

È ora di guardare criticamente a questa cosiddetta evidenza. Oggi noi abbiamo una tecnologia in biologia molecolare che si consente di prelevare un centimetro cubo di sangue mentre uno dorme, in modo non-intrusivo, senza che se ne accorga e senza lasciare nessuna cicatrice. Ci si aspetterebbe che una civiltà più avanzata riesca a fare di meglio ancora. Invece conducono una ricerca scientifica trasandata: che bisogno hanno di lasciare tracce, traumi, cicatrici, ricordi? Continuano a dire al testimone: "non ti ricorderai niente di quello che ti abbiamo fatto" e poi basta il primo psicologo dilettante che lo mette in ipnosi e il percipiente resta inondato dal flusso di ricordi. Oggi abbiamo droghe che fanno dimenticare selettivamente quello che viene fatto in un certo momento, e si tratta di un'amnesia effettiva. Ci aspetterebbe che una civiltà più evoluta disponga di mezzi ancora più efficaci.

Vedo con piacere che ti poni criticamente nei confronti dei colleghi che si occupano di abduction. Una cosa che ci ha molto colpito è che praticamente tutti negli USA sembrano solo più occuparsi di "rapimenti". Ad esempio uno storico come David Jacobs accantona il libro che stava scrivendo sulla storia dell'ufologia per imparare a condurre sedute ipnotiche...

Non avete idea del clima che si respira in America a questo proposito: c'è come una frenesia, un'ansia da "fine dei tempi". La sensazione che sembrano avere questi ufologi è che resti poco tempo, che bisogna fare presto, darsi da fare su questa che è la questione fondamentale. Ma personalmente, quando leggo un libro sulle *abduction* che dice: "questo prova che si tratta di scienziati extraterrestri che stanno facendo esperimenti genetici perché hanno bisogno di materiale genetico dalle nostre donne", non posso fare a meno di ridere.

Cosa risponderesti quindi, dopo trent'anni di attività, a chi ti chiedesse se merita ancora continuare a occuparsi di ufologia?

Perché dovremmo continuare a perseguire questa ricerca? Penso che come scienziati non dovremmo vergognarci a dire che c'è un altro fenomeno che non comprendiamo.

Ci sono molti fenomeni inspiegati: non comprendiamo l'AIDS, non comprendiamo i virus, le galassie, i quasar, la gravità. Questo è solo un altro fenomeno che non conosciamo; non penso che dovremmo vergognarcene. Inoltre, si tratta di un'opportunità per fare dell'ottima ricerca scientifica, specialmente perché, come ha detto Bertrand Méheust, "gli UFO sembrano essere un trasformatore di realtà", ed io adoro quest'espressione.

Ma qual è la tua idea su cosa potrebbe essere il fenomeno?

Non ho conclusioni, non ho ancora nessuna risposta, solo direzioni indicative. Non ci può essere nessuna forma di conclusione, perché si tratta di una ricerca in corso.

Non parliamo di conclusioni, ma di orientamenti, allora.

La mia inclinazione è pensare al fenomeno UFO come a una forma di coscienza: tutto funziona come se nel nostro ambiente ci fosse una forma di coscienza che noi ancora non riconosciamo o classifichiamo...

Una forma di "intelligenza aliena", comunque?

Non necessariamente un'intelligenza e non necessariamente qualcosa di "alieno". A suo tempo avevo suggerito come alternativa all'ETH di primo livello il concetto di *sistema di controllo*, nel quale non è necessariamente un'intelligenza ad effettuare il controllo: potrebbe trattarsi di un processo naturale, a livello - che so - di specie umana, come ne esistono altri esempi in campo fisico e biologico.

In ogni caso penso a una realtà che è in grado di manipolare lo spazio e il tempo in un modo che noi non conosciamo (oggetti che compaiono dal nulla, che scompaiono, che svaniscono poco per volta restando immobili nello stesso posto) e che suggerisce una manipolazione, non solo una manipolazione molto abile della fisica, ma una manipolazione delle dimensioni, forse al di là dello spazio-tempo. Questa idea è scioccante per i miei amici ingegneri ma non per i miei amici fisici, perché esistono molti conflitti tra la meccanica quantistica e la relatività: ci sono delle teorie oggi che richiedono almeno dieci dimensioni. A me non ne servono dieci, me ne bastano una o due in più. Fatto sta che queste teorie esistono, e il fenomeno UFO potrebbe costituire l'opportunità di una scoperta fisica rivoluzionaria.

In questo c'è quindi perlomeno un po' di ottimismo sul fatto che si possa arrivare a comprendere il fenomeno.

Può darsi che non saremo mai in grado di risolvere del tutto il problema, ma se potessimo anche solo comprenderne una piccola parte, penso che questo stesso fatto costituirebbe un'autentica scoperta.

Intervista raccolta da Edoardo Russo.

Foto di Alessandro Cortellazzi e Paolo Toselli

© 1988 Centro Italiano Studi Ufologici.

LE FOTO DI "IR-3" IN ITALIA

di Paolo Fiorino

Le foto collegate al fenomeno UFO hanno da sempre attirato l'attenzione sia degli addetti ai lavori che dei curiosi. Appare comunque evidente che sono frequenti le foto riconducibili a luci notturne (LN) o ad avvistamenti diurni (DD), per lo più riferibili ad avvistamenti ad alta quota, mentre sono viceversa rare quelle di UFO "atterrati" e ancor più rare quelle relative agli esseri umanoidi presenti nei casi di incontro ravvicinato del terzo tipo.

Sono infatti pochissime le testimonianze fotografiche relative alla presenza di entità animate in prossimità di UFO a terra o stazionanti a bassa quota (o di "entità isolate" che vengono ritenute collegate al fenomeno UFO dai testimoni, dagli organi d'informazione o dagli stessi inquirenti) e si sono dimostrate perlopiù degli abili fotomontaggi o dei falsi deliberatamente costruiti.

È comunque sintomatico rilevare come la ricerca e la presenza di "prove" fotografiche non sia una prerogativa dell'ufologia ma sia legata anche all'osservazione di altri tipi di entità animate la cui origine ci appare totalmente sconosciuta e che sono oggetto di analisi da parte di

discipline diverse dall'ufologia. Si pensi ai fenomeni medianici, al folklore del "piccolo popolo" (sono famose le foto di folletti, fate, gnomi ed elfi eseguite da Elsie Wright in un bosco inglese nel 1917), alle apparizioni mariane (non ultime quelle di Medjugorje) e alla criptozoologia (ad esempio le foto del mostro di Loch Ness e dello Yeti). È quasi il tentativo di innescare, attraverso la ricerca di prove oggettive, meccanismi di certezza nei confronti di quei fenomeni testimoniali che attualmente sfuggono ai canoni e alle discipline scientifiche.

IL PANORAMA ITALIANO

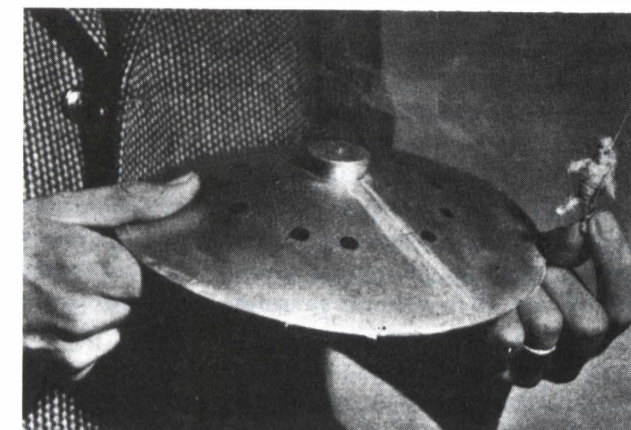
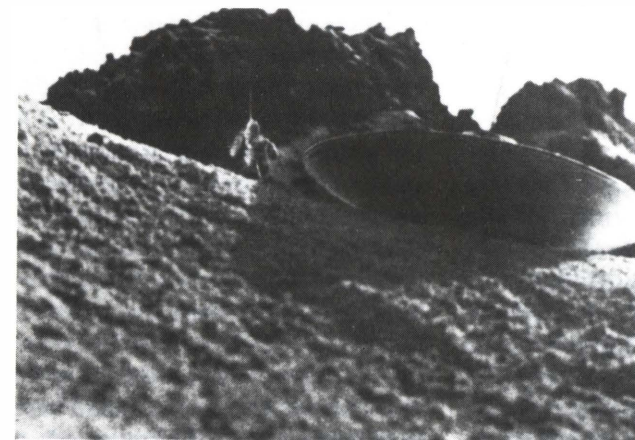
Se diamo una scorsa al catalogo degli incontri ravvicinati del 3° tipo italiani, su 431 casi ben 13 si riferiscono a foto di entità. Questo elevato numero (se raffrontato con altri cataloghi esteri) non deve trarre in inganno in quanto in esso vi sono contenute tutte le documentazioni disponibili, fra cui (come vedremo) numerose relative a foto effettuate da persone o gruppi legati ad ambienti di vero e proprio "folklore ufologico". L'unico caso degno di una

certa nota è quello di Monte Bondone (riportato in dettaglio nelle pagine seguenti), sebbene per certi aspetti controverso, e anche in questo caso si ha un'immagine estremamente sfocata e non si dispone del negativo per studi diretti (come del resto per tutti gli altri casi). Possiamo pertanto delineare i seguenti tre diversi gruppi di casi fotografici di entità.

I FALSI

A) I falsi "classici"

Il più famoso (tuttora viene riportato all'estero, spesso come foto autentiche) è certamente il "caso Monguzzi", verificatosi nel corso di una gita nei pressi del ghiacciaio Scherchen, sul gruppo montuoso del Bernina (SO), il 31 luglio 1952. All'epoca ne parlarono con ampio risalto e a più riprese la maggior parte degli organi di informazione. Il testimone, Cesare Monguzzi, ebbe a dichiarare che, mentre si trovava in compagnia della moglie, giunto nei pressi della cima avvertirono uno strano rumore e ad un centinaio di metri scorsero posato sul pianoro ghiacciato uno strano apparecchio a



Una delle foto scattate da Monguzzi e (a destra) il modellino ed il pupazzetto usati per il falso

forma di trottola schiacciata con oblò e torretta. La donna, a detta del Monguzzi, svenne e lui invece, seppur emozionato, estrasse dallo zaino la macchina fotografica e scattò sette fotografie. Dall'oggetto nel frattempo sarebbe uscita una figura simile ad un astronauta, con scafandro e tuta, che, dopo aver compiuto un giro attorno al "disco" come per un controllo, sarebbe nuovamente scomparsa all'interno.

Subito dopo l'ordigno sarebbe ripartito senza produrre alcun rumore prima alzandosi verticalmente, poi spostandosi in senso orizzontale verso la vetta del Bernina e quindi scomparendo in direzione della Svizzera.

Sotto pressione, il Monguzzi, "tradito" in questo dalla moglie che temeva ripercussioni anche serie, confessò ai giornalisti del settimanale *Epoca* (che aveva dato ampio risalto alla vicenda) di aver eseguito un falso utilizzando un plastico e dei modellini da lui stesso costruiti allo scopo di diventare un giornalista e mostrò i mezzi usati per la costruzione del falso.

Non è questa la sede per un'analisi dettagliata del caso Monguzzi; c'è comunque chi ritiene che la confessione della frode sia stata imposta dall'esterno (non si sa bene da chi). Personalmente non nutrimo alcun dubbio in merito.

In effetti negli anni scorsi un certo Antonio S. (nome conservato in archivio) dichiarò all'ufologo milanese Vittorio Cinelli di aver collaborato direttamente col Monguzzi all'esecuzione del falso unitamente ai cugini di questi. Lo stesso Monguzzi, da noi recentemente avvicinato telefonicamente, si è rifiutato di parlare ancora della vicenda adducendo che non aveva più nulla da aggiungere a quanto dichiarato all'epoca.

Sulla falsariga del caso Monguzzi, sebbene meno appariscente e meno conosciuto, vi è quello verificatosi a Pieve di Sacco (PD) il 4 febbraio 1963. Il pittore ventunenne Mario Salmaso dichiarò di essersi recato verso le ore 20 in auto nei pressi di una località isolata per ritrarre con la macchina fotografica qualche scorcio caratteristico della campagna sotto la neve. Ad un certo punto, con viva emozione, si accorse della

presenza, ad una settantina di metri, di un "grosso oggetto rotondo e luminoso" presso il quale stava un "uomo rivestito di una tuta che sembrava di cellophane". Mentre questi stava per rientrare nel disco, il Salmaso riuscì a scattare quattro fotografie prima che l'oggetto, dopo essersi alzato, scomparisse alla visuale. All'epoca, oltre a vari articoli sul quotidiano veneto *Il Gazzettino*, il caso ebbe scarsa risonanza a livello nazionale.

Le foto furono visionate da alcuni giornalisti, i quali non escludono un fotomontaggio; in una di queste si intravedeva "una sagoma che assomigliava ad un robot", sebbene fossero sfocate (*Il Gazzettino*, 12 febbraio 1963).

In seguito il Salmaso dichiarò che a sua insaputa il padre aveva distrutto le fotografie per allontanare la curiosità della gente, anche se ci fu chi ritenne che le abbia semplicemente nascoste per evitare noie o perché "costretto". È un dato di fatto - comunque - che le fotografie non furono mai pubblicate e che nessuno poté di analizzare i negativi.

Nel 1985 il testimone si rifiutò di collaborare all'inchiesta da noi aperta sul caso: Antonio Chiumiento si recò a casa di Mario Salmaso il quale però non volle rilasciare dichiarazioni, limitandosi ad affermare che si era trattato di un semplice fotomontaggio. In seguito questa versione venne confermata da un giornalista residente a Pieve di Sacco, il quale aggiunse che lo scopo del falso era quello di effettuare uno *scoop* giornalistico (visto l'interesse del momento per l'argomento) al quale egli stesso aveva all'epoca collaborato. Purtroppo il rifiuto del Salmaso di rilasciare precisazioni in merito lascia aperto il campo a possibili dubbi e perplessità.

B) Falsi "goliardici"

Mentre sono frequenti gli scherzi giocati ad ignari testimoni (travestimenti ecc.), molto più rare sono le fotografie di entità eseguite per ingannare gli "ufologi". In Italia, a questo proposito, può essere considerato tale il falso costruito nel 1982 ai danni del mensile *Giornale dei Misteri* da un gruppo di lettori di Rimini, che inviarono alla redazione

un'accurata relazione d'avvistamento corredata da due fotografie notturne ritraenti un'"entità" visibile solamente dalla vita in giù. Dopo la pubblicazione sulla rivista, gli autori delle foto si sono premurati di comunicare che si trattava di un falso approntato per dimostrare quanto fosse facile trarre in inganno gli "ufologi" (*Giornale dei Misteri* n. 138, dicembre 1982 e n. 147, ottobre 1983).

C) Falsi pubblicitari

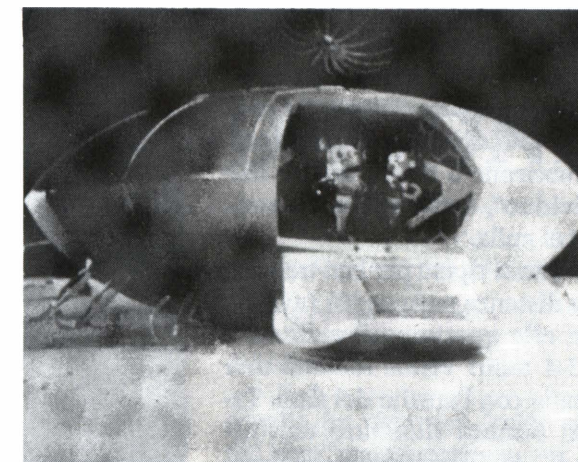
Che gli UFO siano stati da sempre considerati un veicolo pubblicitario non è una novità. Sta di fatto, comunque, che talvolta ci si è trovati di fronte a dei casi che, anche se vistosamente grossolani, sono stati costruiti per fini puramente pubblicitari. Tali potrebbero essere considerate le foto recentemente pubblicate su *Sette* (inserto settimanale del *Corriere della Sera*), relative ad un'"entità" definita "occupante di un UFO" e che sarebbero state scattate da un sedicente professore universitario di Pavia nel quale "casualmente" si sarebbero imbattuti i giornalisti.

Anche dai più ingenui è dato per scontato, mancando addirittura la descrizione dettagliata delle circostanze nelle quali sarebbero state scattate le foto, che si possa trattare di uno *scoop* giornalistico, peraltro mal riuscito, per pubblicizzare l'imminente uscita per l'Editoriale Rizzoli della traduzione italiana del volume di W. Strieber "Communion".

FOTOGRAFIE DI CONTATTISTI

A differenza degli altri Paesi, in Italia sono rari i contattisti che hanno cercato di avvalorare le loro dichiarazioni producendo le fotografie dei fantomatici "intermediari extraterrestri".

A parte alcune foto ritenute di origine "medianica" (mitica quella del "comandante" Adoniensis), il caso più conosciuto, ma allo stesso tempo più ridicolo, è quello del contattista Antonio De Rosa. In effetti le due fotografie *polaroid* da lui portate a supporto dell'incontro con sedicenti "venusiani" avuto nella Piana di Megolo (NO) il 16 agosto 1972 (pubblicate sul *Giornale dei Misteri*



A sinistra la foto scattata da De Rosa nel 1972 e sopra un fotogramma del film di fantascienza originale

n. 35, febbraio 1974) altro non erano che la riproduzione, volutamente sfocata, di una scena del film ungherese, di fantascienza a pupazzi animati "Bizonyos Joslatok" diretto da Janos Toth nel 1968, dove due astronauti-burattini atterravano con il loro "disco volante" sul tavolino di un bar (*Notiziario UFO* n. 80, gennaio 1979).

FOTO ESEGUITE DA APPARTENENTI ALL'AMBIENTE UFOLOGICO

Curiosamente, le foto scattate da appassionati di ufologia sono le più numerose, ben 6 di cui 4 eseguite dal Gruppo Osservazioni e Ricerche UFO (GORU) di La Spezia, diretto da Stelio Asso. Le vicende di questo gruppo hanno avuto inizio nel 1972 e si sono protratte per diversi anni con una enorme serie di avvistamenti di strane luci in cielo e altri fenomeni ufologici da parte dei componenti del GORU, la maggior parte delle quali effettuate dal Monte Verrugoli nel corso di osservazioni della volta celeste (*sky-watch*).

Le avventure di Stelio Asso e dei componenti (perlopiù suoi familiari) del gruppo GORU hanno tutte un alto contenuto psichico poichè prevale sempre la componente interpretativa piuttosto che quella razionale. Per Asso "loro" sarebbero sicuramente extraterrestri (o "ex-terrestri") esistenti soprattutto nella dimensione dell'invisibile e ogni loro manifestazione sarebbe sempre "se-

condaria", cioè rilevata da anomalie comportamenti di animali e persone (inspiegabili malesseri dovuti, a suo dire, a radiazioni particolari) o da situazioni "anomale" (rumori, sbattiti di porte, folate di vento, silenzi innaturali, nebbie anormali, ecc.).

Anche le foto in questione, più volte da noi visionate e delle quali siamo in possesso di copie, non sono state scattate in corrispondenza di particolari osservazioni, ma a caso, quando i loro strumenti (un magnetometro e un contatore Geiger) davano l'"allarme". Poi le foto sviluppate venivano "interpretate" e così da particolari chiaroscuri, da macchie, da cespugli o da elementi del paesaggio comparivano delle "entità" che è ben difficile "vedere" per chiunque esterno al gruppo degli autori.

Analoghi casi hanno avuto le foto di "entità" eseguite da altri gruppi di appassionati, quale quella abbastanza nota eseguita in località Podere Marniano (teatro anch'esso di serate d'osservazione) dal gruppo di Prato (FI) diretto da Siro Menicucci.

Un altro esempio del genere è dato dalle foto scattate a Bobbio Pellice (TO) all'inizio degli anni '60 e scoperte sfogliando album fotografici di famiglia dal torinese Tiziano Berardi che in alcune che ritraevano la sua famiglia in campagna, era in grado di distinguere la presenza di un "disco" e la sagoma di un umanoide (*Giornale dei Misteri* n. 33, dicembre 1973).

In generale, comunque, possiamo affermare che quanti sono stati coinvolti in questi ultimi due fatti danno l'impressione di essere persone corrette e in buona fede, ma portate piuttosto da un'eccessiva emotività ad esagerare l'interpretazione delle loro foto e a vivere e riprodurre all'esterno esperienze a nostro avviso esclusivamente psichiche.

Ben altra considerazione merita invece la foto del presunto umanoide eseguita dai componenti del gruppo GORU sul Monte Verrugoli il 13 gennaio 1976 e a cui ampio spazio è stato dato all'epoca dagli organi di informazione sia nazionali che esteri.

In questa occasione fra le ore 20 e le ore 20.30 (con il cielo già buio, quindi) furono osservati nell'arco di 30 minuti quattro "individui", questa volta (a differenze di quelle precedenti) nel campo del visibile. Quella sera, recatisi in tre sul loro abituale spiazzo d'osservazione per eseguire uno *sky-watch*, si resero subito conto della presenza di condizioni ambientali da loro definite di "anomalia" (silenzio innaturale, aria immobile, ecc.). Mentre stavano discutendo di ciò osservarono il passaggio di un "individuo" dalla conformazione perfettamente umana, indossante una tuta non aderentissima.

Di costituzione piuttosto robusta, alto da un metro e sessanta a un metro e settanta, aveva un casco che dava l'impressione di essere incorporato nella tuta, molto chiaro, di

consistenza metallica. Si muoveva abbastanza velocemente, dando l'impressione di scivolare, in una zona cespugliosa prospiciente il mare. Corsi in tale direzione, i testimoni non riuscirono a trovar traccia dell'"individuo", come se fosse scomparso nel nulla.

La scena si ripeté per ben tre altre volte a distanza sempre più ravvicinata e, alla quarta osservazione, a circa 3-4 metri venne scattata una fotografia con l'ausilio del *flash*. Tale foto sembra mostrare un "individuo" dalle caratteristiche umane, ricoperto da una tuta scura, con un casco avente all'altezza degli occhi come uno schermo scuro dalle fattezze mobili e dotato sulla schiena di una specie di "zaino" (*vedi foto a lato*).

I giornali parlarono a più riprese di un "incursore" della Marina militare (COMSUBIN, *COMando SUBacqueo INCursori*) della vicina base di Varignano, un promontorio a pochi chilometri da La Spezia. Recenti servizi giornalistici documentano in effetti fotograficamente incursori equipaggiati le cui fattezze sono di molto somiglianti agli "individui" osservati dal gruppo di Asso. Ci è inoltre giunta voce di una conferma indiretta in tal senso, che meriterebbe di essere verificata: un collega di un nostro socio ci ha confidato che suo padre, operante nella base militare di Varignano, avrebbe gli elementi per confermare che quella sera sul Monte Verrugoli, nella zona degradante a mare, era in corso un'esercitazione di alcuni incursori, uno dei quali (di cui ci sono note le generalità) sarebbe il soggetto della foto. Dobbiamo inoltre riportare il parere recentemente espresso da un fotografo professionista che ha avanzato l'ipotesi che si tratti invece della foto di uno schermo televisivo, il che darebbe ragione della sfocatura complessiva della foto e della "trasparenza" di alcune parti dell'immagine.

PER CONCLUDERE

1) In primo luogo, come abbiamo detto, i casi sono pochissimi

2) Inoltre, di questi circa la metà è sicuramente riconducibile a falsi fotografici, una percentuale altissima



La controversa foto scattata sul Monte Verrugoli il 13 gennaio 1976

rispetto all'incidenza di falsi, burle e inganni nel resto della casistica ufologica (anche di quella fotografica).

3) Quasi tutte le foto "non-false" (5 su 7) risultano scattate da persone appassionate di ufologia nel corso di "serate d'osservazione", mentre si aspettavano di vedere (e fotografare) degli UFO (in particolare ben 4 dallo stesso gruppo); persone che spesso hanno la tendenza a cercare di proporre a ogni costo una "prova" del proprio "credo", talvolta in forme che rasentano il cultismo.

4) Tranne un caso, in tutte queste foto gli "esseri" fotografati risultavano invisibili ad occhio nudo e la loro immagine è stata trovata (con una buona dose di fantasia) solo sulle pellicole impressionate, quindi con un valore documentario estremamente labile e non verificabile.

5) Mancano invece del tutto (con l'unica eccezione del caso di Monte Bondone) delle fotografie scattate da testimoni *casuali*, nel corso di un incontro ravvicinato con un UFO.

Occorre aggiungere che in generale i testimoni di incontri ravvicinati, sebbene in possesso di apparecchi cinematografici o fotografici solitamente riferiscono a *posteriori* di non essere stati in grado di riprendere la scena (per circostanze il più delle volte di carattere emotivo) o di

non averci minimamente pensato, comportamento questo riscontrabile anche in quei casi con diversi testimoni o protraitisi più a lungo (vedasi ad esempio il noto caso di Sturmo del 1977).

C'è chi, a questo proposito, ha parlato di "elusività" del fenomeno UFO, in chiave a volte quasi irridente nei nostri confronti (il famoso "cavallo di Troia"). Si tratta, in questo caso, di considerazioni meramente filosofiche atte a cercare una giustificazione di un fenomeno già a prima vista variegato e complesso, ma troppo spesso addirittura contraddittorio.

Resta comunque il fatto che, nel nostro Paese, come d'altra parte anche all'estero, non esiste una documentazione fotografica soddisfacente dei casi di IR-3.

D'altro canto, è bene precisare che, se anche disponessimo di tali foto, si tratterebbe in ogni caso non tanto di una prova dell'evidenza fisica del fenomeno UFO, ma di semplici documentazioni strettamente legate alle testimonianze degli avvistatori: un connubio questo imprescindibile poiché i rapporti UFO si riferiscono decisamente ad un fenomeno testimoniale e conseguentemente l'attendibilità delle fotografie non può essere maggiore di quella dei testimoni che le hanno scattate.

IL CASO DI MONTE BONDONE

di Alessandro Cortellazzi

Il caso di cui stiamo per occuparci è un incontro ravvicinato del terzo tipo risalente al 18 settembre 1978 e rimasto però sino ad ora inedito forse anche per essersi svolto nel periodo più "caldo" dell'ufologia in Italia, cioè dopo soli quattro giorni dal *flap* del 14 settembre 1978 (quando un globo luminoso con scia a "V" venne avvistato in tutta la penisola) e nel corso di un anno che ha visto la più alta concentrazione di incontri del terzo tipo, a volte ripresi e commentati sulla stampa nazionale.

Come spesso accade in questi casi, la scoperta del caso fu puramente casuale in quanto scaturita da un colloquio tra il nostro collaboratore Lorenzo Fratton (Trento) ed una conoscente del testimone che da questi aveva ricevuto copia della foto dell'"essere". Si è potuti così risalire prima alla fotografia poi, in una seconda fase, al protagonista, del quale fu raccolta la testimonianza dallo stesso Fratton circa due anni dopo lo svolgimento dei fatti e con il quale effettuammo un sopralluogo e una seconda intervista nel giugno 1981.

Teatro dell'evento fu la località "Fogolari" di Viotte di Bondone (TN), una conca di prati sita a pochi chilometri da Trento e posta a 1500 metri circa d'altitudine; si tratta di una zona visitata per brevi escursioni durante i fine settimana e per le attrattive turistico-culturali che offre il paese di Viotte.

LUCI NEL BOSCO

I fatti ebbero inizio nel tardo pomeriggio circa di lunedì 18 settembre 1978, quando un impiegato statale di 35 anni (che desidera

mantenere l'anonimato e indicheremo quindi come "sig. Giorgio") abitante a quel tempo a Mattarello di Trento, si trovava a Garniga Nuova dopo aver assistito al funerale del figlio di un suo amico e decise di accompagnare due conoscenti a Garniga Vecchia, che dista circa tre chilometri dal paese nuovo. La strada si arrampica stretta e tortuosa in mezzo ad un fitto bosco e quando arrivò al paese, essendo ormai passate le 19, decise di rinunciare ad andare a cena dalla madre che lo attendeva ad Aldeno e di ritornare invece a casa propria, scegliendo di passare per Viotte e scendere quindi verso Trento dal versante di Sardegna o di Sopramonte, con un giro allora molto ampio che, non essendo ancora stata costruita la nuova strada, comprendeva anche un tratto di sterrato.

Il tragitto si sarebbe svolto tranquillamente se l'attenzione del testimone non fosse stata attirata da un fatto anomalo: in prossimità della località "Fogolari" scorse provenire da dietro una fitta bo-



L'albero dietro al quale si nascondeva lo strano essere

scaglia un chiarore "color amianto" che "era concentrato, ma si distingueva nettamente sopra le piante e tutt'intorno nella zona".

Incuriosito, pensò subito ad uno dei numerosi incendi che si verificavano in quel periodo nella zona a causa del clima asciutto, accostò l'automobile sul lato sinistro della strada e scese dirigendosi verso il punto nel quale riteneva avesse origine la strana luce. Con sé portò la macchina fotografica che teneva sempre in auto in quanto, come fotamatore, possedeva altre foto raffiguranti incendi particolari e desiderava scattarne anche in quella occasione. Attraversato un prato, percorse un breve tratto di sentiero avventurandosi nel bosco.

UNO STRANO ESSERE

Ben presto la sua attenzione venne attirata da uno strano rumore simile ad un ritmico ticchettio metallico. Insospettitosi, con il presentimento che qualcuno lo stesse osservando, si girò di scatto e sulla sua destra scorse, sporgente dal tronco di un albero, la figura luminosa di un *qualcosa* che aveva parvenze umane.

Istintivamente scattò una prima foto senza neppure inquadrare la figura nell'oculare e quindi, dopo che l'entità animata si era sporta ancora un po' dal tronco, poté riprendere una seconda foto con maggior successo, inquadrando l'intero busto sporgente da dietro all'albero. Il testimone osservò sbigottito l'essere per una trentina di secondi con l'impressione che anche questo provasse nei suoi confronti gli stessi sentimenti di stupore, paura e curiosità che stava provando in quei momenti. Preso un

po' più di coraggio il signor Giorgio si avvicinò e improvvisamente l'essere fuggì, prima compiendo dei "passi" molto veloci e dopo saltellando leggermente, in modo da fare in breve desistere il testimone dall'inseguimento.

L'osservazione dello strano essere avvenne da pochi metri di distanza e, anche se il signor Giorgio riferì due diversi dati (in un primo momento cinque metri circa, poi 13-14), il sopralluogo effettuato nel bosco confermò, grazie al riferimento certo del pino dietro al quale si nascondeva l'entità, la misura di 5 metri.

Ecco come il testimone descrisse lo strano essere: "questo mostri-ciattolo era alto 1.5-1.60 m., tozzo, abbastanza grassoccio, fui stupito nel vedere la strana forma delle orecchie, che si distinguevano nettamente per la caratteristica forma appuntita, come quelle degli asini, per intenderci. Sul viso ho notato un 'tubo' a spirale che usciva da ciò che ritenni fosse la bocca. Non aveva casco, questa fu la mia impressione. L'ho visto solo a mezzo busto, gli arti inferiori non li ho notati; quando fuggì mi pareva portasse una 'tunica' e sembrava stesse volando, saltellando leggero. Le mani erano nascoste da guanti sfogliati non aderenti, come quelli usati dai motociclisti. Gli occhi ricordo erano profondi, grossi, quasi a mandorla e piatti, ricordo soprattutto che emettevano una strana luce."

Durante l'avvistamento, il testimone avrebbe inoltre percepito un odore "che si avverte nei campi dopo l'irrorazione, un odore particolare, non proprio dello zolfo ... ma della canfora ...".

UN'ALTRA LUCE?

Dopo il tentativo di inseguimento (durante il quale venne scattata una terza foto, non impressionata poichè nel frattempo era terminato il rullino), il signor Giorgio ritornò sui suoi passi e, ripresa la guida dell'auto, percorse altri duecento metri finchè notò nuovamente lo strano bagliore sulla sua destra, nella conca che degrada verso i tornanti sottostanti. Anche



In alto: la foto scattata dal signor Giorgio In basso: i contorni della figura evidenziati dal computer (elaborazione di G.P. Grassino)

in questo caso arrestò l'auto e scese lungo la scarpata, ma quando giunse nel punto dal quale sembrava propagarsi il bagliore non scorse alcun elemento che potesse spiegarne l'origine. Cercando accuratamente tutt'intorno scorse a breve distanza una traccia circolare di tre metri circa di diametro nella quale l'erba sembrava schiacciata e appassita, mentre il terreno dava l'impressione di essere caldo. Di tale traccia non era rimasto comunque alcun segno all'epoca del nostro sopralluogo.

Poichè però la sera stava ormai calando, il testimone salì nuovamente in auto e si diresse verso casa dove la moglie poté constatare

un certo turbamento e un singolare pallore del viso. Nonostante ciò preferì non riferire subito nulla dell'accaduto e passò la notte insonne, turbato da uno stato di angoscia causato dal ricordo dell'esperienza. Solo dopo aver sviluppato le foto confidò quanto gli era accaduto alla moglie e, in seguito, ad una conoscente di Trento appassionata dell'insolito.

UN TESTIMONE ATTENDIBILE

Il caso, che non possiamo dire abbia avuto la sua definitiva conclusione, ripropone l'indiscussa domanda sulla veridicità delle affermazioni testimoniali riferite

Non sono molti i particolari che emergono dall'analisi della foto scattata dal signor Giorgio. Quello che si nota è una sagoma che si staglia abbastanza nettamente sullo sfondo scuro ed è parzialmente coperta dall'albero dietro al quale si sarebbe nascosto l'essere. Sono visibili le due "orecchie", delle protuberanze sul capo, una strana apertura in corrispondenza della bocca, mentre sono appena accennati un naso e, appena più scuri del resto della figura, i due occhi. La grana grossa della pellicola e una certa sovraesposizione del corpo fanno sì che sia difficile distinguere con chiarezza gli altri particolari del volto descritti dal testimone.

Nel tentativo di metterne comunque in evidenza qualcuno più significativo, la foto è stata sottoposta ad una prima analisi computerizzata, nell'attesa di poter operare con mezzi più potenti ed un adeguato software. L'immagine è stata pertanto digitalizzata da uno scanner con una risoluzione di 300 punti per pollice e sono state effettuate diverse prove per esaltare le singole tonalità di grigio (la foto originale è infatti in bianco-nero), per ricercare contorni non visibili ad occhio nudo e per cercare eventuali segni di alterazioni artificiali della fotografia.

Attraverso queste operazioni si è potuto notare molto bene come la demarcazione tra l'albero e l'entità segua perfettamente il profilo del tronco, escludendo così ogni possibile fotomontaggio. Anche il graduale passaggio dal bianco della parte centrale al grigio dei bordi della sagoma, confrontati con gli analoghi chiaro-scuro dell'albero, fanno pensare all'effettiva presenza di un corpo fisico, tridimensionale, fotografato dal testimone.

L'immagine computerizzata che invece riportiamo a si-

nistra è stata ottenuta esaltando le parti della figura ad alto contrasto luminoso per cercare di "scoprire" qualcosa in più sul volto dell'essere. In questo modo sono nettissimi il profilo con le orecchie e le protuberanze superiori, il taglio della "bocca" con delle annesso zone circolari più scure che sembrano quasi congiungersi, sulla sinistra, con una specie di "piega" verticale, mentre è appena visibile quello che potrebbe essere il contorno degli occhi.



Ricostruzione dell'entità (disegno di A. Cortellazzi)

da una persona senz'altro esemplare nella sua vita quotidiana.

Impiegato statale, il signor Giorgio, è conosciuto in Trentino per le sue attività extralavorative di carattere sociale. Instancabile animatore e organizzatore di un'associazione di sommozzatori possiede la qualifica di "operatore tecnico iperbarico", che lo colloca nell'ambito professionistico del settore. I suo gruppo integrato nella Protezione Civile si è sempre adoperato con zelo nel caso di ripescaggi nei laghi trentini di incidentati, nonché in attività scientifica di appoggio nella ricerca lacustre presso enti civili di studio.

La notorietà pubblica ed i meriti acquisiti in tali attività testimoniano a favore della natura casuale dell'evento, quindi slegata da manifestazioni di sensazionalismo, comunque mai cercato in tutti questi anni e mai richiesto nei colloqui avuti con il testimone.

Un'ulteriore considerazione è il

fatto che della foto non si trovano più i negativi e quella riprodotta (unica della sequenza di tre fotografie che il testimone asserì di aver scattato) altro non è che una seconda riproduzione. Nel corso delle indagini abbiamo più volte sottolineato l'importanza di ritrovare i negativi originali, ma senza esito, fatto questo non discutibile data la presenza sia in casa sia nella sede del gruppo di migliaia di foto, negativi e pellicole cinematografiche che ha reso impossibile una ricerca esaustiva.

Un particolare sul quale ci siamo soffermati furono, inoltre, le caratteristiche dell'apparecchio fotografico, una Yashika automatica sulla quale era stata montata un pellicola in bianco e nero Ilford da 400 ASA. È questa una pellicola abbastanza sensibile, non abituale per un fotografo amatoriale, ma che secondo le affermazioni del teste (sulle quali dobbiamo basarci) era del tutto casuale e con solo po-

che pose ancora da utilizzare.

Il nostro intervento, pur mettendo alla prova i ricordi del signor Giorgio, deve comunque tener presente anche il lasso di tempo intercorso tra l'evento e la ricostruzione dei fatti, quasi tre anni, per cui le ragionevoli incongruenze riscontrate non arrivano a mettere in dubbio l'articolazione del racconto. I nostri dubbi sono tuttavia ancora rivolti all'evolversi e allo svilupparsi del caso. Il fatto che di sera si preferisca percorrere alcune decine di chilometri in più per tornare a casa, pur tenendo conto del percorso panoramico, ci lascia tuttora perplessi e, mentre il racconto dell'"incontro" appare chiaro e privo di grosse anomalie, il telaio strutturale del caso è alquanto incerto.

Rimangono la straordinarietà di una fotografia, di una presenza insolita e della testimonianza di un'esperienza strettamente personale.

IL CONGRESSO DI BRUXELLES

Incontro con l'ufologia europea

di Edoardo Russo

Nei giorni 11, 12 e 13 novembre 1988 si è tenuto a Bruxelles il "Primo congresso europeo sui fenomeni aerei anomali: aspetti fisici e psicosociali", organizzato dagli ufologi parigini Thierry Pinvidic e Jacques Scornaux, ed ospitato dalla Société Belge d'Etude des Phénomènes Spatiaux (SOBEPS), l'equivalente belga del Centro Italiano Studi Ufologici.

Scopo dell'incontro era mettere a confronto le tendenze attuali della ricerca ufologica del Vecchio Continente, consentendo in particolare ai colleghi dell'area mediterranea e a quelli dell'area nord-europea di trovarsi insieme e discutere, al di là delle abituali barriere linguistiche, assumendo l'inglese come lingua ufficiale del congresso.

A differenza di altre analoghe manifestazioni, a Bruxelles non solo non era ammesso il pubblico e l'incontro era riservato agli studiosi, ma per garantire la serietà ed i risultati dello stesso era possibile partecipare solo su invito del comitato organizzatore, che ha limitato il più possibile la rosa degli invitati.

Al Congresso ha così partecipato l'élite dell'ufologia europea: una quarantina di studiosi provenienti da dieci diverse nazioni del vecchio continente (Gran Bretagna, Francia, Spagna, Belgio, Svizzera, Austria, Germania, Italia, Olanda e perfino Unione Sovietica), cui si sono aggiunti alcuni grandi nomi dell'ufologia americana, in primo luogo Jacques Vallée.

Il successo dell'iniziativa è stato indubbio, nonostante la totale assenza di colleghi scandinavi e la scarsa partecipazione degli ufologi iberici e tedeschi (a causa di coincidenza di date con i rispettivi congressi nazionali).

Il Congresso si è tenuto presso la sede della SOBEPS, che possiede ampi locali perfettamente attrezzati per conferenze o congressi, oltre ad una vastissima biblioteca di libri e riviste ufologiche, e si è articolato su tre giornate, di cui il venerdì mattina dedicato all'accoglienza dei congressisti, che hanno approfittato per socializzare e

condurre discussioni informali; il pomeriggio e la sera sono stati occupati dalle relazioni e relative discussioni, così come tutta la giornata del sabato e nuovamente la mattina e parte del pomeriggio della domenica: un programma molto fitto ed impegnativo, teso ad utilizzare al meglio l'occasione di ritrovare tutti insieme tanti ricercatori provenienti da tutto il mondo.

Sulla base dei testi scritti delle relazioni, già inviati agli organizzatori, Pinvidic e Scornaux avevano intanto (a tempo di *record*) predisposto gli atti del Congresso, che sono stati distribuiti sul posto a tutti i partecipanti. Con tale procedimento è stato più facile, per i partecipanti non di madrelingua inglese, seguire le relazioni dei colleghi; d'altra parte, alcune delle relazioni presentate (ad esempio quelle di Jacques Vallée e di Vladimir Rubtsov) non figurano negli atti, mentre sono pubblicati testi di studiosi che (come Jean-Pierre Petit) non essendo presenti non hanno potuto presentarli.

Qui di seguito riportiamo quindi per i nostri lettori una sintesi delle relazioni effettivamente presentate al Congresso.

NUOVI CRITERI DI SELEZIONE DEI CASI

Michel Figuet è noto per essere il ricercatore francese che si occupa dei casi di atterraggio e di incontro ravvicinato, su cui ha scritto e pubblicato nel 1979 un monumentale volume di 750 pagine, contenente il catalogo dei casi francesi ("OVNI: le premier dossier des rencontres rapprochées en France").

A seguito dell'opera demolitoria svolta proprio in Francia dai "nouveaux ufologues", all'inizio degli anni '80 Figuet si trovò a riconsiderare l'attendibilità di diversi casi divenuti inopinatamente spiegabili. Da qui partì il progetto di revisione del FRAN-CAT, il catalogo dei casi di atterraggio francesi, che Figuet persegue tenacemente da alcuni anni promuovendo contro-inchieste ed approfondimenti diretti.

Parallelamente a questa attività, Figuet ha partecipato con alcuni altri studiosi francesi al tentativo di trovare un insieme di criteri per selezionare i casi più "solidi".

La necessità di "purificare" gli archi-

vi, separando i "veri UFO" dai casi che possono alla fine rivelarsi identificabili, ha infatti richiesto dei criteri nuovi, in quanto il diagramma stranezza/credibilità ideato da Joseph Allen Hynek non si è rivelato idoneo a filtrare i casi.

Il gruppo informale che ha lavorato al progetto si è quindi posto come obiettivo quello di stabilire un insieme di criteri estremamente severi, tali da isolare anche solo pochissimi casi UFO e a rischio di eliminarne qualcuno di troppo, per poter arrivare a selezionare un gruppo di eventi UFO inattaccabili, che testimonino con un alto grado di certezza l'esistenza di almeno un fenomeno originale che abbia una componente fisica. Questo non perché venga rifiutata un'interpretazione in chiave ad esempio psicologica del fenomeno UFO, ma perché è risultato più semplice definire criteri relativi a fenomeni fisici.

Si tratta in sostanza dell'approccio opposto a quello statistico-quantitativo: puntare sulla qualità di singoli casi, piuttosto che cercare delle costanti in un insieme spurio.

I criteri sono stati designati in modo da eliminare le principali cause di confusione e garantire un minimo di attendibilità del testimone e di completezza dell'indagine. Essi si compendiano in un punteggio ottenuto moltiplicando diciassette coefficienti parziali, che si riferiscono alle caratteristiche del fenomeno, alle condizioni di avvistamento, ai testimoni e all'indagine.

In generale, ogni coefficiente è pari a uno o a zero, a seconda che il corrispondente criterio di selezione sia oppure no soddisfatto; questo significherebbe però che solo i casi che soddisfino contemporaneamente tutti i diciassette criteri otterrebbero un punteggio maggiore di zero, e tutti gli altri sarebbero esclusi. Per questa ragione sono state introdotte delle "circostanze mitigatorie" che, in certe condizioni, attribuiscono un valore inferiore a uno ma maggiore di zero.

In estrema sintesi, e senza precisare esattamente la terminologia (definita rigorosamente da Figuet e soci), si possono così riassumere i criteri di selezione, che consistono nell'eliminare via via:

- a) i casi in cui è possibile avanzare una spiegazione;
- b) i fenomeni puntiformi (eccetto se seguono traiettorie complesse);
- c) i fenomeni con movimenti angolari nulli rispetto ai testimoni;
- d) i fenomeni con traiettorie regolari o immobili nei pressi del suolo se non hanno un profilo definito o consistono solo in luci;

e) i fenomeni notturni non illuminati e non luminosi;

f) i fenomeni di durata inferiore ai 30 secondi, eccetto se ci sono effetti fisici;

g) i casi di durata superiore ai 15 minuti in cui il comportamento del fenomeno è costante o ripetitivo;

h) i casi in cui non sia possibile determinare le coordinate angolari del fenomeno o la sua posizione sul terreno;

i) i casi in cui tutti i testimoni si trovino a bordo di un veicolo in movimento, eccetto le navi, se il fenomeno non è vicino e diurno;

j) i casi in cui c'è un ostacolo in grado di distorcere l'immagine del fenomeno (eccetto il caso di una finestra e per i soli casi diurni);

k) i casi in cui ci siano meno di due testimoni maggiorenni e senza difetti fisici o mentali (eccetto se ci sono effetti fisici);

l) i casi in cui i testimoni non costituiscono almeno due gruppi separati che danno descrizioni simili (eccetto se i testimoni fanno parte di uno stesso gruppo e danno descrizioni simili);

m) i casi in cui la prima indagine è avvenuta oltre l'anno (eccetto se l'indagine è avvenuta entro tre anni, ma con coefficiente ridotto);

n) i casi il cui rapporto d'indagine non comprenda data, ora, luogo dell'avvistamento; condizioni meteorologiche; età, sesso e professione dei testimoni; modalità di inizio e fine avvistamento; dati sull'attendibilità dei testimoni;

o) casi in cui i testimoni non sono stati intervistati separatamente (se sono stati intervistati insieme: coefficiente ridotto);

p) casi in cui l'indagine non è stata condotta sul posto, insieme al testimone e nelle stesse condizioni ambientali (a meno delle condizioni ambientali);

q) casi per i quali non si conoscono nome e indirizzo dell'inquirente.

E' evidente che la ristrettezza dei criteri è tale che c'è il rischio che non si trovi nessun caso che li soddisfi al 100%.

L'applicazione dei criteri ai casi francesi e belgi ha dato i seguenti risultati. Almeno un caso francese è arrivato al punteggio pieno: si tratta del noto IR-2 di Vins-sur-Caramy (Var) del 14 aprile 1957: un oggetto a forma di trottoia alto un metro e mezzo, con appendici laterali luminose, venne osservato in piena luce da tre testimoni; al passaggio dell'oggetto, due segnali stradali si misero a vibrare, e venne in seguito rilevato che erano magnetizzati.



Michel Figuet (a sin.) e Richard Haines

Altri casi sono arrivati ad un punteggio complessivo del 70%, fra cui il celebre IR-3 di Valensole (1/7/1965). Nessun caso belga ha invece raggiunto questi livelli.

I criteri più selettivi si sono dimostrati (e), (l) e (p), ed i casi notturni sono particolarmente svantaggiati dai criteri (e) e (p), specie per quel che concerne l'indagine nelle stesse condizioni di luce. Se si elimina questa parte del criterio (p) e l'illuminazione dall'esterno del criterio (e), si nota un forte miglioramento, in quanto diversi altri casi arrivano a quota 70%.

Un'interessante considerazione è che la quasi totalità dei casi "classici" riportati nella letteratura ufologica ha ottenuto punteggi bassi, spesso addirittura uno zero, perché l'indagine non è mai stata effettuata o non risponde ai requisiti oggi richiesti.

L'ANALISI SCIENTIFICA DI UN CASO FOTOGRAFICO

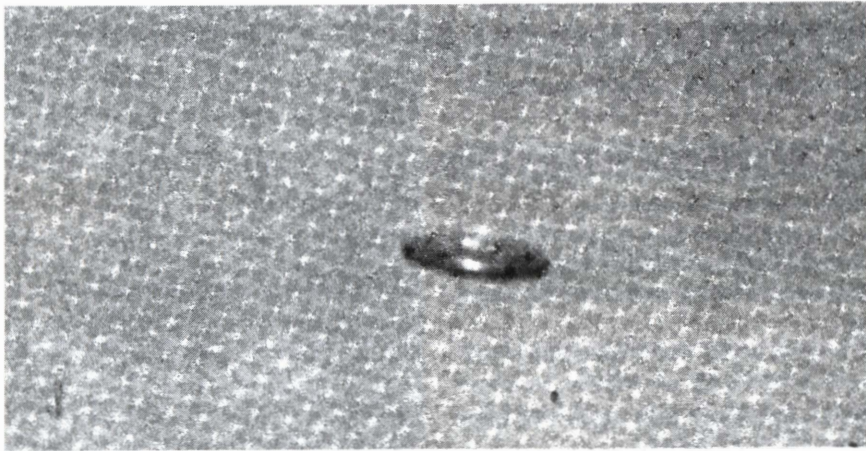
L'americano Richard Haines, esperto di fisica e psicologia della percezione per la NASA, ha presentato la sua analisi di un caso fotografico avvenuto in Canada l'8 ottobre 1981 quando una giovane coppia in vacanza sull'Isola di Vancouver scattò una foto al paesaggio e, dopo lo sviluppo, si ritrovò un oggetto discoidale perfettamente a fuoco nel cielo azzurro sopra una montagna.

Il caso ha fornito l'occasione per un'indagine ammirevole da parte dello studioso, nonostante non vi fosse nessuna osservazione visiva dell'UFO.

Una prima parte dell'analisi ha riguardato la foto ed il negativo originale, messo a disposizione dal fotografo.



I partecipanti al Congresso davanti alla sede della SOBEPS



Un particolare della foto scattata a Vancouver ed analizzata da Haines

Non è stato rilevato alcun difetto di sviluppo, graffio o macchia. I dati relativi all'apparecchio fotografico, alla pellicola usata, all'obiettivo, indicavano un oggetto ad una distanza superiore ai 10 metri dal fotografo. Sono state quindi eseguite accurate misure lineari ed angolari sulla base sia della foto sia di un sopralluogo eseguito sul posto esattamente alla stessa ora, lo stesso giorno dell'anno, due anni dopo, da parte di Haines, che ha potuto scattare delle foto dalla stessa posizione e nelle stesse condizioni di luce, usando la stessa fotocamera.

Un'altra analisi è stata condotta con l'uso di un micro-densitometro sul negativo, per calcolare la luminosità dell'oggetto fotografato in contrasto a quella del cielo e degli alberi. Sulla base dei dati, è stato possibile escludere che la superficie dell'oggetto fosse costituita da un piccolo oggetto di metallo riflettente, ed inoltre ha escluso che si potesse trattare di una doppia esposizione.

Successivamente, la foto è stata stampata su carta pancromatica sensibile a ciascuno dei colori fondamentali, per scomporre la luce riflessa dall'oggetto nelle sue componenti cromatiche.

Un'ultima analisi è consistita nella digitalizzazione dell'immagine e la sua successiva elaborazione computerizzata allo scopo di esaltarne i contrasti e i contorni, oltre che per filtrarne nuovamente le componenti di colore.

Il sopralluogo condotto da Haines è anche servito a verificare la situazione del terreno circostante, per controllare le possibilità che si trattasse di un oggetto di piccole dimensioni, in particolare di un "frisbee" lanciato con lo specifico scopo di realizzare un falso fotografico o viceversa fotografato casualmente.

La possibilità di un falso intenzionale da parte del fotografo sembrerebbe

da escludersi, non tanto e non solo sulla base dei dati disponibili sulla foto, quanto soprattutto per le informazioni "di ambiente", in particolare quelle relative al testimone e al suo comportamento: lo studioso ha avuto cura di raccogliere dati sulle circostanze in cui la foto venne scattata, sulle reazioni della famiglia nel trovare il "disco volante" sulla fotografia, sulle azioni intraprese nel tentativo di ottenere una spiegazione. Tutto indica un genuino stupore e un sincero interesse a far analizzare l'immagine, mettendola a disposizione (insieme alla fotocamera) per periodi anche lunghi di tempo, senza mai cercare di sfruttarla a scopi commerciali.

Anche per quanto riguarda la possibilità di un "frisbee", Haines ha condotto un'indagine esemplare, esaminando direttamente i principali modelli in commercio, informandosi presso le ditte costruttrici, sperimentando lui stesso il comportamento di volo (anche dopo aver applicato una cupoletta in plastica) e la possibilità di fotografarne uno nelle condizioni descritte. La perfetta messa a fuoco e simmetria dell'oggetto fotografato sembrano peraltro escludere un oggetto in movimento angolare rapido, così come i gradienti di luminosità e la riflettanza dello stesso.

Non sono state raggiunte conclusioni definitive, a parte il poter escludere certe spiegazioni, ed il caso è interessante soprattutto per come è stato seguito dal ricercatore, che ne ha fatto in pratica un modello di indagine sul campo di caso fotografico.

GLI INCONTRI DEL 3° TIPO

Il francese Denys Breyse ha presentato il "Progetto Becassine", da lui ideato e condotto dal 1985.

Il progetto ha per scopi:

- la raccolta della maggior quantità

possibile di dati sui casi di incontri ravvicinati del terzo e del quarto tipo (descrizione di "entità" associate alla presenza dell'UFO);

- la realizzazione di un archivio mondiale computerizzato di tali dati;
- lo studio della coerenza interna dell'archivio, mediante la ricerca e la verifica di correlazioni fra i parametri codificati.

Non si tratta di un semplice lavoro di catalogazione, ma della realizzazione di un vero e proprio data base per studi statistici, i cui obiettivi, metodi e strumenti sono stati scrupolosamente definiti dal curatore (con un esplicito richiamo alla metodologia cartesiana).

Breyse è pienamente conscio dei limiti e delle difficoltà di uno studio statistico della casistica, che si possono condensare come segue: ogni studio statistico è condotto su un campione di dati, ossia su un sottoinsieme della popolazione casistica oggetto dello studio. Perché l'analisi sia significativa, occorre che il campione sia rappresentativo, ossia che costituisca una copia in piccolo ma con le stesse caratteristiche della popolazione intera. In ufologia questo requisito non è facile da ottenere, in quanto l'informazione non è facilmente disponibile, ed ai suoi diversi stadi di formazione intervengono fattori che possono distorcere (indagine, pubblicazione, circolazione dei dati, loro selezione in base a preconetti, ecc.). L'unica soluzione è quella di raccogliere un campione il più ampio possibile, senza operare alcuna selezione dei casi (anche i casi dubbi o spiegabili vengono compresi).

D'altra parte un campione grande non vuol dire necessariamente una qualità migliore, ed anzi uno studio statistico può da una parte mascherare la scarsa qualità dei dati ufologici, dall'altra esserne inficiato.

Il dilemma è quindi che tanto più ampio il campione, tanto meglio per uno studio statistico, e però al tempo stesso tanto più povera la qualità media dei dati e quindi la significatività dello studio.

Breyse ha quindi tenuto conto della diversa qualità dei dati indicando in un coefficiente la quantità di informazione contenuta nelle fonti di ciascun caso.

I dati di ogni caso sono infatti codificati sulla base di 47 parametri. Nessuna classificazione è stata finora adottata, ed anzi uno degli obiettivi intermedi del "Progetto Becassine" è quello di aiutare a sviluppare un sistema di classificazione degli IR-3.

Altri scopi intermedi che sono stati suggeriti per "Becassine" riguardano

due classici problemi dell'ufologia: la discernibilità UFO-IFO e la ricerca di costanti.

Breyse si è già occupato in passato del problema dell'"indistinguibilità" dei casi identificati da quelli non identificati sulla base delle caratteristiche dei dati (in particolare la durata). Anche "Becassine" potrà essere utile per approfondire la questione, ma prima si prevede di analizzare quale correlazione esiste fra la quantità di informazione disponibile su ogni caso e la sua identificabilità.

Quanto alla ricerca di costanti, lo strumento usato sarà quello dell'analisi fattoriale sulla base di una classificazione morfologica "per motivi", ovvero la scomposizione dell'esperienza di incontro ravvicinato in "fasi" o "scene", per poi esaminare quando e quanto tali "motivi" si ritrovano correlati. Si tratta di un tipo di analisi utilizzato nello studio dei racconti e finora applicato solo raramente in campo ufologico.

Altri possibili impieghi del "data base" possono essere suggeriti dai colleghi: in effetti, Becassine si propone di essere aperto non solo alla collaborazione ma anche ai suggerimenti di altri ricercatori, per evitare di restare inutilizzato e quindi inutile come lo HUM-CAT (*Humanoid Catalogue*) americano, tuttora portato avanti da David Webb, che però non è disponibile a fornire i dati relativi ai 3.200 casi da lui catalogati. Per parte sua, in poco meno di quattro anni, Becassine ha già raccolto circa 2.000 casi su scala mondiale, e quindi ha dimensioni e significatività più che rispettabili.

Ma uno degli aspetti interessanti del progetto è che esso si pone criticamente nei confronti dell'uso della statistica in generale e degli studi finora condotti in particolare, diffidando soprattutto di quelli che hanno avuto la pretesa di fornire risposte globali al problema. Lo scopo non è quello di fornire "la soluzione" all'ufologia, ma contribuire allo sviluppo di una comprensione generale dei dati (che tuttora ci manca) mediante l'ausilio dello strumento statistico-informatico.

In quest'ottica tipicamente scientifica dei "piccoli passi" attraverso obiettivi intermedi, il progetto ci sembra ben congegnato e meritevole di attenzione, ed infatti con esso il CISU collabora attraverso il nostro "Progetto Italia 3" (lo studio dei casi italiani di IR-3).

L'ASPETTO FISICO DEGLI UFO

Una relazione decisamente poco in sintonia con le altre è stata quella di

Auguste Meessen, professore di fisica all'Università Cattolica di Lovanio, secondo il quale uno studio razionale del problema UFO richiede non solo la raccolta di dati osservazionali, ma anche la loro analisi in termini di concetti teorici, e l'ipotesi extraterrestre (ETH) sarebbe particolarmente adatta a questo scopo.

La principale obiezione contro l'ETH consiste nell'enormità delle distanze interstellari, ma secondo Meessen un'analisi dettagliata del problema dei viaggi spaziali in un'ottica relativistica potrebbe fornire una soluzione accettabile, nell'ipotesi che gli eventuali extraterrestri abbiano scoperto un nuovo tipo di fonte energetica.

Per sostenere questa idea, Meessen ha offerto un'"Analisi degli aspetti fisici del problema UFO" che, sulla base del comportamento degli UFO, suggerirebbero una propulsione basata sulla produzione di un campo elettromagnetico a bassa frequenza e sull'emissione di fasci orientati di microonde pulsanti.

L'osservazione di forti rotazioni dell'ago magnetico delle bussole, certi tipi di tracce (come erba piegata circolarmente o anelli di terreno disidratato), la formazione dei "capelli d'angelo", la levitazione di autovetture, i suoni emessi da alcuni UFO, i fasci di "luce solida", perfino alcune fotografie di contattisti sembrerebbero fornire sostegno a questo modello teorico.

UN CATALOGO DEI CASI CLASSICI

Il francese Claude Maugé ha presentato il suo ultimo lavoro di riferimento: un catalogo preliminare di avvistamenti "classici", intendendo per classici quei casi UFO che sono riportati ampiamente nella letteratura specializzata e che costituiscono quindi il nucleo della presentazione della casistica ufologica.

Capita spesso infatti di voler ritrovare i dati di uno di questi casi, senza però ricordarsi esattamente la data o dove è stato pubblicato.

Maugé ha dapprima individuato un insieme di fonti-base, perlopiù libri ufologici, ed ha considerato tutti i casi pubblicati in almeno due di queste; ha poi aggiunto tutti gli avvistamenti riportati nell'enciclopedia ufologica di Ronald Story e quelli riportati su giornali e riviste scientifiche.

Il catalogo consiste in una lista sintetica in cui per ognuno dei 548 casi finora compresi vengono indicati: la data, l'ora, la tipologia, il nome del testimone principale, la località e la

nazione, una valutazione sull'interesse del caso, l'eventuale spiegazione per i casi identificati, le fonti documentarie.

Al momento il catalogo è ancora sbilanciato in favore di casi francesi, ma è in corso un graduale aggiornamento con l'aggiunta dei "classici" delle varie nazioni (cui il CISU sta collaborando per i casi italiani).

IL MITO EXTRATERRESTRE

Nella sua relazione lo scrittore inglese Hilary Evans ha ribattuto ad alcune recenti critiche mosse all'ufologia europea da colleghi americani, in particolare l'affermazione che la "nuova ufologia" psicosociologica sarebbe moribonda.

Con un tono per lui insolitamente ironico, Evans ha esordito tracciando un paragone fra gli attuali studiosi di *abduction* che interpretano letteralmente i racconti dei "rapiti" ed il dottor Johannes Wier, che nel 1550 venne inviato ad indagare su un'epidemia di possessioni demoniache in un convento di suore. Nonostante il suo iniziale scetticismo, Wier arrivò alla conclusione che il Demonio era responsabile dei fatti descrittigli, così come oggi Budd Hopkins, David Jacobs ed altri colleghi americani sono convinti che esseri extraterrestri vengano a rapire e tormentare nostri concittadini.

Più che dall'evidenza (consistente, allora come oggi, in aneddotica), Wier raggiunse la sua conclusione perché influenzato da un sistema di credenza universalmente accettato all'epoca: l'esistenza di Satana e della possessione demoniaca. Ma oggi, che abbiamo qualche conoscenza in più sulla psiche umana, è sensato comportarci allo stesso modo di fronte a quello che è divenuto un mito forse altrettanto universalmente diffuso?

Evans passa ad analizzare il caso di *abduction* di Kathie Davis, protagonista dell'ultimo libro di Hopkins ("*Intrusi*"), la cui storia è stata riportata sullo scorso numero di questa rivista.

Nel modo in cui la racconta Hopkins, e sulla base delle ipnosi condotte dallo stesso Hopkins (di cui per di più Kathie aveva letto il precedente libro sui casi di rapimento UFO), la vicenda viene interpretata letteralmente come una sperimentazione genetica prolungata da parte di esseri alieni.

Ma quali alternative esistono? Evans ne presenta tre.

La prima è quella dell'ipotesi dell'"educazione cosmica", avanzata dall'ufologo e psicologo Leo Sprinkle, secondo cui i rapimenti sarebbero opera

di esseri extraterrestri il cui scopo è quello di prepararci a divenire "cittadini del cosmo", instillando nelle nostre menti barlumi di "coscienza cosmica".

Sprinkle ha una grande esperienza di indagini sui casi di *abduction*, ma i suoi soggetti sembrano essere stati rapiti da alieni diversi (benevoli, simpatici, preoccupati di noi), molto diversi da quelli che sembrano rapire i soggetti messi in ipnosi da Hopkins. Forse se Kathie Davis si fosse rivolta a Sprinkle, anziché a Hopkins, ne sarebbe venuta fuori un'altra "candidata cosmica", invece che una vittima di sevizie extraterrestri.

La seconda alternativa è quella offerta dall'ipotesi del "sistema di controllo", avanzata da Jacques Vallée.

Anche in questo caso vi sarebbe qualcuno o qualcosa che ci guida verso un più alto livello di coscienza, attraverso un processo che nel corso della storia umana ha assunto forme diverse, ma sempre riconducibili nelle leggende popolari all'immagine di visitatori soprannaturali ed apprizioni celesti. Non si tratterebbe però necessariamente di un intervento extraterrestre, ma forse di un meccanismo intrinseco alla nostra stessa evoluzione come specie.

La terza alternativa è quella dello "psicodramma", che si rifa all'opera dello psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung, la cui analisi del problema UFO prescinderebbe dalla sua realtà materiale o meno, per concentrarsi sul significato. Sarebbe il nostro stesso inconscio a proiettare i suoi contenuti su oggetti esterni, che fungerebbero da specchio. In altre parole, non dovremmo cercare educatori cosmici o controllori occulti in qualche altro piano di realtà, ma noi stessi all'interno del contesto del "mito autorizzato" della nostra epoca.

Il mito sarebbe il mezzo necessario per il messaggio, fornendo la struttura archetipica come la mitologia greca la forniva a Sofocle ed Euripide per costruire ciascuno i propri drammi. Quelli di Sofocle erano molto diversi da quelli di Euripide, benché entrambi raccontassero la stessa "storia".

In modo simile, la storia di Kathie Davis è conforme alle linee generali del mito delle visite extraterrestri, ma lo rimodella per adattarsi ai suoi bisogni individuali. Ecco perché ogni esperienza è unica e diversa dalle altre, ogni astronave, ogni alieno sono diversi da tutti gli altri casi. Ogni particolare riflette una preoccupazione personale.

A differenza di tanti altri contattati, Kathie non riceve nessun messaggio da diffondere, non viene invitata a fare

un giro sul disco volante né portata a visitare un lontano pianeta; i suoi rapitori non si presentano. Non c'è niente d'altro nella sua esperienza tranne questioni di inseminazioni, gravidanze, aborti e figli. Già questo fatto incoraggia a cercare una spiegazione non in qualche intervento extraterrestre ma nella psicologia della protagonista. Freud o Jung non avrebbero avuto dubbi a riconoscere nella sua storia uno psicodramma generato dal suo stato fisico, dai suoi problemi coniugali e dalla sua frustrazione sessuale. Possiamo chiederle perché sia stata scelta questo particolare tipo di fantasia: secondo Evans la risposta è che si tratta per molte persone del mito più potente della nostra epoca.

Ma come Johann Wier non riuscì a capire che le sue indemoniate erano forse solo giovani monache private dei normali sbocchi e svaghi delle adolescenti dell'epoca, così alcuni nostri colleghi vengono accecati dal proprio coinvolgimento intellettuale ed emotivo nell'attuale mito dei visitatori extraterrestri.

Evans non propone di svalutare questo mito, che è a suo parere degno di figurare insieme a quelli religiosi o storici. Se usato con discrezione, può avere effetti positivi (come per i soggetti di Sprinkle). Ma come nel XVI secolo il mito demonologico sfuggì di mano, così oggi sembra avvenire per quello extraterrestre.

SOCIOLOGIA DEI DISCHI VOLANTI

Pierre Lagrange è un giovane sociologo parigino che sta preparando proprio sugli UFO il suo dottorato di ricerca, ed ha presentato una relazione intitolata "Alcune annotazioni fuori moda sui dischi volanti di Kenneth Arnold". Il suo obiettivo è contribuire ad una sociologia dell'ufologia senza cadere nella trappola di ridurla ad un fenomeno socio-psicologico. Il metodo adottato è quello di lasciare che siano i protagonisti stessi (testimoni, ufologi, ecc.) a fornire le loro interpretazioni, le loro spiegazioni, per mostrare come essi raggiungono le loro conclusioni, senza cercare di evidenziare le differenze di ruolo fra i vari "attori" della scena ufologica, ma lasciando che siano essi stessi a farne - per così dire - la sociologia.

L'esempio presentato al congresso è stato particolarmente interessante, nonostante trattasse dell'ormai arcinoto "primo avvistamento" di dischi volanti nel 1947, e non soltanto per il materiale documentario originale che Lagrange

ha reperito direttamente negli Stati Uniti, dove tra l'altro è stato ospite della famiglia Arnold (ed ha recuperato ritagli di giornali dell'epoca e la registrazione della prima intervista radiofonica).

Riportando la storia, Lagrange ha mostrato l'ingresso in scena di quelli che da allora sono rimasti i vari protagonisti della vicenda ufologica. Dapprima ha raccontato, con le parole dello stesso testimone, lo svolgersi dell'avvistamento, e poi si è soffermato sull'evoluzione che il relativo racconto ha subito, giorno dopo giorno, trasformandosi gradatamente in qualcosa di diverso dalla prima versione.

Dopo il testimone, entrano in scena i giornalisti, che a loro volta riprendono il racconto, lo "traducono" e lo modificano, assumendo un ruolo di primo piano (basti pensare che fu appunto un giornalista, e non Arnold, a coniare l'espressione "flying saucers") e contribuendo alla moltiplicazione degli avvistamenti attraverso la diffusione nazionale della notizia.

Terzi protagonisti ad entrare in scena, i militari, che avviano un'inchiesta. Ed infine, da ultimi ma non meno importanti, quelli che sono poi diventati gli ufologi, e in particolare nel nostro caso Ray Palmer, direttore di riviste di fantascienza e del mistero, che arruolò lo stesso Arnold come reporter e indagatore su quello che si avviava a diventare "il mistero del secolo".

Particolare interesse ha suscitato al Congresso la presentazione del materiale iconografico raccolto da Lagrange, specialmente le copertine dei *pulp magazines* degli anni '30, che illustravano già veri e propri dischi volanti.

EPISTEMOLOGIA D'OLTRE-CORTINA

Una certa curiosità ha accolto la relazione di Vladimir Rubtsov, professore di epistemologia e primo ufologo sovietico a partecipare ad un congresso in Occidente, che ha parlato sulle "Lezioni metodologiche del problema dei fenomeni aerei anomali".

Tenuto conto del relativo isolamento dell'ufologia sovietica, è sorprendente quanto le considerazioni espresse da Rubtsov si avvicinino alle riflessioni emerse negli ultimi anni da parte soprattutto di ricercatori europei.

Rubtsov ha tracciato uno schema teorico dei tipici elementi costituenti un'osservazione scientifica (il sensore, un canale di trasmissione dell'informazione, uno strumento che la elabora, il ricercatore che la analizza) e

ne ha successivamente esaminato le caratteristiche nello specifico ambito ufologico, rilevando lo stato totalmente non regolato ("caotico"), a ciascuno dei livelli considerati.

Si è quindi posto il problema di come ovviare a tale stato di disordine, parte del quale dipende dalla stessa natura del fenomeno, parte dallo strumento testimoniale, parte dall'ambiente socio-culturale e parte infine dagli stessi ricercatori.

Scartando la soluzione apparentemente più ovvia di cercare di ottenere dati attraverso sensori strumentali, Rubtsov arriva alla conclusione che un obiettivo concreto nel medio termine sarebbe quello di migliorare la rete di rilevamento, raccolta e elaborazione dei dati relativi agli avvistamenti, regolizzando le procedure adottate dalle organizzazioni ufologiche.

Al fine di poter affermare l'esistenza di fatti empirici ufologici ben documentati, quello che serve all'ufologia non è una combinazione di statistiche su grandi masse di dati con analisi dettagliate di singoli casi selezionati, ma semplicemente un flusso stabile (anche piccolo) di informazioni documentate e attendibili.

Solo a questa condizione si potrà passare alla fase successiva di valutazione dei dati, nel tentativo di costruire ipotesi esplicative. Al momento, la qualità stessa dei dati non giustifica alcuna interpretazione, che si basi sull'ipotesi di identificabilità dell'intero fenomeno o viceversa sull'ipotesi di esistenza di una componente anomala.

Nel momento in cui la "catena osservativa" sarà effettivamente regolizzata, allora anche solo pochi casi anomali (che adesso, paradossalmente, sarebbe perfino legittimo trascurare come dovuti ai difetti del sistema stesso) potrebbero costituire una base per cercare spiegazioni al di fuori delle teorie e delle ipotesi convenzionali.

LA SCENA AMERICANA

Paradossalmente, le relazioni che hanno attirato maggiormente l'attenzione dei congressisti sono state quelle di due americani: Walt Andrus, direttore internazionale della *Mutual UFO Network* (MUFON), e Jacques Vallée (che ha scelto il Congresso di Bruxelles per rientrare sulla scena ufologica attiva dopo anni di silenzio).

Andrus ha presentato il controverso "caso di Gulf Breeze", una cittadina della Florida dove, a partire dal novembre 1987, un uomo d'affari noto come "Ed" ha avuto occasione di osservare, fotografare e filmare ripetuta-



Il direttore della MUFON, Walt Andrus

mente i passaggi (spesso a bassa quota e in formazione) di uno o più oggetti volanti luminosi strutturati (con tanto di cupola e finestre).

Dal 11 novembre 1987 al 1 maggio 1988 sono più di venti le osservazioni di "Ed", per un totale di un filmato e circa 40 fotografie, alcune delle quali realizzate con una fotocamera stereoscopica (fornitagli sigillata dalla MUFON) ed altre con una coppia di macchine fotografiche montate in parallelo su un supporto appositamente realizzato.

Nonostante gli inquirenti locali della MUFON abbiano inutilmente realizzato appostamenti e inseguimenti nel tentativo di osservare anch'essi gli oggetti fotografati, Andrus si è dichiarato convinto della sincerità del testimone. Quanto alle foto, quasi tutte istantanee *Polaroid*, definirle straordinarie è poco, anche se sulla loro autenticità è lecito nutrire non pochi dubbi, tanto che gli ufologi americani si sono divisi fra quelli che credono si tratti di un caso genuino e coloro che invece lo considerano un falso spudorato.

Il caso è estremamente complesso, coinvolgendo diverse persone, raggi paralizzanti ed altri effetti fisici, tracce al suolo, almeno un incontro del terzo tipo (non fotografato) ed un vuoto temporale che sotto ipnosi si sarebbe rivelato dovuto ad un'*abduction*. Non è quindi possibile presentarlo adeguatamente nel poco spazio disponibile in questa sede, ma ci riserviamo di tornarci in un prossimo articolo. Una sintesi del problema e delle controversie che si sono aperte in proposito negli USA è già stata riportata sulla circolare

del CISU, "Notizie UFO" (n. 23, giugno 1988, e n. 25, dicembre 1988).

Quanto a Jacques Vallée, in una prima parte di quello che lui stesso ha precisato non essere una vera e propria relazione ma solo un intervento improvvisato, ha presentato alcuni casi su cui ha indagato di recente, in particolare in America Latina. Di questi, ricordiamo una foto scattata nel corso di un rilievo aerofotogrammetrico, nella quale è distintamente visibile un oggetto discoidale apparentemente metallico, del diametro di diversi metri, mentre si immerge in (o emerge da) un lago in Costa Rica. Ma Vallée si è concentrato soprattutto su una serie di spettacolari incontri ravvicinati con effetti fisiologici, avvenuti negli ultimi anni in Brasile, dove appunto Vallée si è recato personalmente per intervistare i testimoni e raccogliere dati di prima mano, rimanendone impressionato.

In una seconda parte (peraltro meno interessante) del suo intervento, Vallée si è poi soffermato su alcune considerazioni che a suo parere dimostrano l'inadeguatezza dell'ipotesi extraterrestre a spiegare la casistica ufologica, riprendendo argomenti già presentati nei suoi libri. Inoltre, ha presentato parte del materiale iconografico da lui raccolto sull'effetto sociale degli UFO, in particolare sulla cultura *underground* americana e nella pubblicità commerciale.

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA

L'Italia è stata naturalmente rappresentata a Bruxelles dal *Centro Italiano Studi Ufologici*, presente nelle persone di Alessandro Cortellazzi, Gian Paolo Grassino, Edoardo Russo, Paolo Toselli e Maurizio Verga, e ben tre sono state le relazioni italiane presentate al Congresso.

Maurizio Verga ha affrontato "L'uso del computer come nuova potenzialità per l'ufologia: l'esempio italiano", argomento già noto ai nostri lettori (si veda "UFO - Rivista di informazione ufologica" n. 2, dicembre 1986), tranne per la presentazione del nuovo sistema di trattamento computerizzato delle immagini che il CISU ha a disposizione da pochi mesi per l'analisi delle foto di UFO (un esempio applicativo figura su questo stesso numero della rivista, nell'articolo di A. Cortellazzi).

Paolo Toselli ha invece centrato l'attenzione su quello che ha definito "Il misticismo delle *abduction*". Partendo dalla constatazione che i casi di rapimento degli ultimi anni sono diversi da quelli che venivano riportati

UFOLOGIA EUROPEA E UFOLOGIA AMERICANA

La relazione presentata da Edoardo Russo e Gian Paolo Grassino era intitolata "Verso un'ufologia europea" ma sottolineata significativamente "Dove sta andando l'America?": il testo infatti ha preso a pretesto uno spaccato critico dell'ufologia americana degli ultimi anni per arrivare alla conclusione che una "via europea all'ufologia" esiste già di fatto, nonostante le forti differenze nazionali (o se si preferisce: ha preso a pretesto la questione dell'ufologia europea per fornire un'analisi critica di quella americana).

La tesi è stata infatti che, al di là di tutte le differenze e le specificità nazionali, l'Europa ufologica ha comunque qualcosa di unificante: una visione del problema, un approccio metodologico, che diventa chiaramente visibile proprio "per contrasto" con l'ufologia americana (più esattamente: statunitense).

In effetti il problema UFO nasce in America, nel 1947, e in America nasce anche la "storia dell'ufologia" (da Arnold a Mantell, dall'APRO al Blue Book, ecc.). Nascono negli USA il contattismo e l'ufologia scientifica, l'ipotesi extraterrestre ma pure le teorie parafisiche. E anche circa l'evoluzione del fenomeno gli Stati Uniti sono sempre stati all'avanguardia: i dischi volanti dal '47, gli incontri ravvicinati e l'aspetto "soft" a fine '60, l'epidemia delle *abduction* a metà degli anni '70. Fino a un certo punto America ed Europa hanno seguito lo stesso percorso, la stessa *escalation of hypotheses*: dai marziani ai visitatori interstellari, dall'ETH alle questioni parafisiche, dai dischi volanti agli UFO (ed anche agli IFO).

L'America è sempre stata il punto di riferimento ed una specie di paese ideale per l'ufologia. Si può addirittura parlare di "ruolo mitico" dell'ufologia USA, almeno fino alla metà dei '70, quando l'Europa ha cominciato a muoversi

autonomamente, sia sotto il profilo dell'ufologia scientifica (il GEPAN in Francia) sia soprattutto per l'effetto dell'ufologia parafisica, specialmente in Gran Bretagna (dove nacque la corrente "umanistica" che fa tuttora capo alla rivista "Magonia" e che attraverso autori popolari come Jenny Randles ha influenzato tutta una generazione di ufologi inglesi) ed in Francia.

Ed il "revisionismo" ufologico (che pure si manifesta intorno al 1980 anche negli USA, pur se in maniera meno "ideologica") contribuisce a spezzare il legame esistente fra le due sponde dell'Atlantico. Mentre infatti in America sembra che il cerchio della storia si sia richiuso su se stesso e l'ufologia sia ritornata al punto di partenza, l'ufologia europea ha preso a muoversi in direzioni nuove e diverse.

Emblematiche sono le tematiche centrali dell'attuale ufologia americana: i rapimenti alieni, i dischi volanti precipitati, la "congiura cosmica" del *Majestic 12*, il caso fotografico multiplo di Gulf Breeze; sembrano tutte versioni aggiornate dei tipici temi "anni '50": i contattisti, la "congiura del silenzio" e le foto di George Adamski.

Ma quel che più conta è che si tratta di questioni con le quali non abbiamo paralleli in Europa, dove ci sono pochissime *abduction*, scarse congiure governative, nessun disco volante precipitato. L'ufologia europea si muove lungo linee di ricerca molto diverse, in particolare l'attenzione per i problemi metodologici e per il "fattore umano", che a sua volta ha portato a smettere di considerare gli IFO come degli "UFO mancati": i casi identificabili sono anzi divenuti una realtà concettuale che fa parte del problema.

Ma soprattutto, a differenza dei colleghi americani, la maggioranza degli ufologi europei tende a un moderato

scetticismo, nel senso che non si crede più di conoscere la verità sugli UFO, c'è un minor coinvolgimento e si è aperti a tutte le possibili interpretazioni.

Così sembra che ci siano oggi due ufologie, come dice Jenny Randles: quella americana concentrata sulle *abduction*, i documenti segreti e i dischi precipitati; quella europea che si occupa piuttosto di IFO e scienze umane.

Ma come ha potuto accadere? A spiegarlo, secondo Russo e Grassino non bastano le differenze linguistiche, e probabilmente le radici della situazione attuale vanno ricercate nel diverso contesto socio-culturale europeo ed americano, al di fuori dell'ambito specifico dell'ufologia.

In particolare, il pragmatismo degli americani li porta ad un approccio più pratico, immediato (a volte superficiale) con il problema, mentre gli europei tendono ad un approccio per così dire più teorico, filosofico. Anche il diverso ruolo svolto dai *mass media* ed il loro diverso atteggiamento nei confronti del problema UFO e dell'ufologia possono essere rilevanti.

Sotto l'aspetto più propriamente ufologico, il fatto che dal 1973 non ci sia più stata in America una grande ondata di avvistamenti contribuisce a spiegare perché si trovino a dover ricorrere a presunti dischi volanti precipitati quarant'anni fa, ad "epidemie invisibili" di rapimenti senza ricordi consci, ad "apparizioni notturne" che normalmente non dovrebbero neppure figurare nella casistica ufologica, ad osservazioni (e foto) ripetitive da parte di un singolo testimone.

In particolare, le *abduction* sembrano segnare la separazione più netta in quanto costituiscono oggi la questione centrale dell'ufologia americana, mentre per la maggior parte degli studiosi europei è questionabile che una soluzione del problema possa venire da cose che sono intrinsecamente instabili: nessuna prova concreta, un controllo totale della situazione dal parte degli "alieni"; insomma di fatto si tratterebbe di una realtà trascendente e quindi non studiabile.

Come conseguenza, ci sono almeno due aspetti sotto

cui si corre il rischio di ritrovarci in una situazione senza più punti di contatto tra le ufologie europea ed americana: il livello sociale (un pubblico diverso ha interessi diversi e un modo diverso di vedere il problema ed i suoi studiosi), ma soprattutto l'atteggiamento degli stessi ufologi (che sembrano cercare un diverso tipo di "esperienza UFO").

In un certo senso, ci sono anche somiglianze tra le attuali ufologie di avanguardia americana e europea: per entrambe gli avvistamenti sono solo la proverbiale punta dell'*iceberg*. Solo che si tratta di due *iceberg* diversi: una massiccia campagna di sperimentazioni genetiche da parte di intrusi alieni nel primo caso; uno dei molti aspetti di un fenomeno di "folklore moderno" nel secondo caso.

Dunque due diversi modelli emergenti di ufologia, che sembrano muoversi in direzioni opposte. La soluzione auspicabile è probabilmente una maggior tolleranza per le rispettive opinioni, e proprio l'Europa può lavorare in questa direzione. Infatti, mentre i colleghi USA non riescono più a capire gli ufologi europei (spesso limitandosi a catalogarli come "un nuovo tipo di scettici", questi ultimi sono invece in grado di comprendere le posizioni americane, proprio in quanto riconoscono l'influenza di differenze sociologiche sull'ufologia).

Non a caso in Europa l'ufologia si è evoluta ad un punto che non è più simile ad un campo di battaglia dove ci sono i buoni (credenti) ed i cattivi (scettici), ed è anzi divenuta normale la convivenza di ufologi aventi posizioni ideologiche molto diverse, che riescono a lavorare insieme. Il *Centro Italiano Studi Ufologici* rappresenta un buon esempio di questa collaborazione, comprendendo fra i suoi stessi dirigenti sia convinti assertori della provenienza extraterrestre degli UFO, sia scettici radicali che preferiscono interpretazioni socio-psicologiche.

Il problema UFO è estremamente complesso, e diversi punti di vista non possono che risultare utili e quindi auspicabili, in vista della ricerca di una soluzione.

dieci anni fa, Toselli si è soffermato su alcuni aspetti delle *abduction* aventi spesso natura mistico-esoterica. In sostanza il tutto sembra essere un ritorno dei contattisti, di un nuovo contattismo mistico (di cui è un tipico esempio il "primo incontro" nella fanciullezza) per il quale ancora una volta il motivo extraterrestre sembra solo un pretesto per manifestare una conoscenza straordinaria.

In realtà, Toselli nota che le *abduction* rassomigliano sempre di più ad esperienze religiose mascherate tecnologicamente in maniera accettabile per l'occidentale del ventesimo secolo, e non a caso il fenomeno è presente soprattutto in America, dove è più vivo l'argomento dell'inseminazione artificiale e delle manipolazioni genetiche. I rapimenti europei sono molto differenti e molto più rari, specie nei paesi

latini, dove però negli stessi anni si è sviluppata un'altra forma di misticismo, quello delle apparizioni della Madonna, che si sono moltiplicate specialmente in Italia. Dal 1986 ci sono state infatti nel nostro Paese una sessantina di apparizioni, spesso accompagnate da "segni celesti" come soli rotanti ed altri fenomeni aerei luminosi con caratteristiche tipicamente ufologiche, tanto che viene il dubbio se entrambi i generi di apparizioni non rispondano ad uno stesso tipo di bisogno.

Questo dubbio è rinforzato dal confronto dei racconti di rapimenti UFO con le *trance* estatiche: alterazioni nella percezione del tempo e dello spazio, oltre che particolari sensazioni corporee (fluttuazione nell'aria) e spirituali (accresciuta energia, crescita di conoscenze, rivelazioni ineffabili, una

"presenza" invisibile).

Un altro aspetto finora poco considerato è per Toselli quello che alcune *abduction* possano derivare da disturbi psicologici che presentano sintomi di deliri immaginativi: la personalità dell'individuo resta completa, ma emergono tematiche fantastiche, paralogiche, in cui l'immaginazione gioca un ruolo importante. I casi più frequenti nella letteratura psichiatrica riguardano proprio l'essere influenzati o aggrediti: il soggetto si sente attaccato, tormentato da lontano con strumenti elettronici o strane apparecchiature da parte di persecutori più o meno identificati.

D'altra parte esiste un fenomeno psicologico poco noto, che si chiama "ictus amnesico" e colpisce persone perfettamente sane di mente, a seguito di fattori scatenanti come emozioni

intense, esposizioni al freddo, affaticamento visivo o psichico, posizioni anomale della testa e del collo per lunghi periodi. Il fenomeno si manifesta come un'incapacità per alcune ore di fissare gli eventi nella memoria, pur non manifestando alcuna altra alterazione di coscienza: il soggetto mantiene la sua identità, la capacità di parola e di compiere azioni complesse (ad esempio tornare a casa guidando la macchina). La situazione termina più o meno rapidamente e il soggetto resta solo con un vuoto di alcuni minuti o alcune ore. Si tratta di un disordine a se stante, senza ulteriori conseguenze, salvo una tendenza alla recidiva, e senza effetti sulla vita mentale e sociale.

Anche se nessun rapito ha mai avuto un ictus amnesico, resta il fatto che è facilissimo impiantare "falsi ricordi"

in persone altamente suggestionabili (significativamente i rapiti sono sempre soggetti facilmente ipnotizzabili), che cercano un'esperienza valorizzante che li elevi dal grigiore della vita quotidiana.

Toselli ritiene che in questa prospettiva non ci siano grandi differenze fra l'essere "prescelto" da angeli extraterrestri per diffondere un messaggio spirituale di redenzione mondiale o da manipolatori genetici alieni per creare "scientificamente" una nuova razza ibrida. Forse la sola differenza è che in questo secondo caso gli ufologi stessi sembrano essere responsabili del fenomeno.

La terza relazione italiana è stata presentata da Edoardo Russo e Gian Paolo Grassino, ed è riportata in sintesi nel riquadro che accompagna questo articolo.

UNO SGUARDO D'INSIEME

La sintesi delle relazioni presentate non basta naturalmente a descrivere il Congresso, i suoi partecipanti, gli incontri e le discussioni, in generale l'ambiente delle tre giornate.

Come si è detto infatti, l'aspetto più interessante di questo tipo di manifestazioni è dato dalla possibilità di incontrare numerosi colleghi di altri Paesi, scambiandosi opinioni ed idee (oltre che naturalmente materiale e documentazione).

Per quel che ci riguarda, ricordiamo in particolare una lunga discussione con i francesi Jean-Luc Rivera (che vive ormai a New York) e Bertrand Méheust (che a settembre vi si è recato per partecipare a un convegno sui casi di *abduction*) a proposito del coinvolgimento degli ufologi statunitensi



Paolo Toselli nel corso della sua relazione

nelle vicende personali dei "rapiti", del ruolo di consulenti psicologici che i nostri colleghi stanno assumendosi e dei risvolti etici che la cosa implica.

Un'altra discussione di estremo interesse è quella che abbiamo avuto con Hilary Evans e Pierre Lagrange a proposito dell'ufologia nel suo insieme e nei suoi rapporti con alcune discipline scientifiche e para-scientifiche ad essa collegate.

Dello scambio di opinioni avuto con Vallée forniamo un rendiconto in altra parte di questo stesso numero, ma praticamente con tutti i partecipanti abbiamo avuto occasione di parlare, più o meno lungamente, raccogliendo informazioni di prima mano sulla situazione ufologica delle rispettive nazioni: a proposito degli Stati Uniti con Walt Andrus, della Spagna con Enrique de Vicente, della Gran Bretagna con John Spencer, Bob Digby e Steve Gamble (consiglieri della BUFORA).

Il Congresso è inoltre servito a rinsaldare vecchi rapporti di amicizia e collaborazione, ed a stabilirne di nuovi. In questo senso, l'ottima immagine che l'ufologia italiana ha dato di sé a Bruxelles, probabilmente ha contribuito a far sì che proprio in quella sede al C.I.S.U. sia stata fatta richiesta di assumere la rappresentanza italiana della *Mutual UFO Network* (la più grande e attiva organizzazione ufologica americana) e al tempo stesso di rappresentare l'Italia in seno all'*International Committee on UFO Research* (ICUR), la federazione mondiale delle associazioni ufologiche nazionali con sede a Londra.

Uno dei ricordi più piacevoli del congresso sarà poi senza dubbio quello della squisita ospitalità manifestata

nei confronti dei partecipanti da tutti i membri della SOBEPS, in particolare il segretario Lucien Clerebaut e il presidente Michel Bougard, che si sono prodigati oltre ogni dire per rendere efficiente l'organizzazione materiale del congresso e gradevole il nostro soggiorno a Bruxelles.

Ma al di là di queste annotazioni personali, cosa è emerso nell'insieme da questo Congresso? Alcune sensazioni complessive possono essere così riassunte.

In primo luogo, si è toccata con mano la "distanza" tra Europa e America, su cui tra l'altro vertevano alcuni degli interventi al Congresso. La si è constatata ascoltando le relazioni degli americani presenti, ma soprattutto i loro interventi nelle discussioni (anche informali), confermando le impressioni che già si ricavano leggendo le riviste specializzate.

Che oltre Atlantico la scena sia diversa è risultato dalla stessa relazione di Jacques Vallée, evidentemente pensata in chiave polemicamente anti-ETH per un auditorio americano, ma che ha invece sfondato porte aperte a

Bruxelles, dove non pochi si sono detti apertamente delusi dal suo intervento, in un certo senso "vecchio" di dieci anni.

In secondo luogo, si è viceversa trovata una profonda comunità di intenti e di approccio con gli altri colleghi europei: con qualche (fortunatamente rara) eccezione, quasi tutti i presenti mostravano di condividere l'approccio critico e rigoroso di cui il C.I.S.U. si è fatto portavoce in Italia. Inoltre, nonostante la forte partecipazione francese (o forse proprio per questo), si è constatato che il "neo-scetticismo" sociopsicologico è oggi superato, nel senso che è entrato a far parte del bagaglio culturale comune, senza peraltro che questo crei particolari problemi o porti alla negazione della realtà del fenomeno UFO. Quello che ne rimane è una visione fortemente critica degli errori commessi in passato, e però al tempo stesso l'ufologia prosegue il suo cammino e i vari ricercatori manifestano un entusiasmo e una voglia di fare che si concreta in diversi progetti di lavoro in corso, all'estero esattamente come in Italia.

In particolare, l'ufologia "critica" è divenuta a tal punto l'ideologia dominante in Europa che ne costituisce l'establishment delle stesse organizzazioni nazionali, in Francia (l'AESV) come in Gran Bretagna (la BUFORA), in Belgio (la SOBEPS) come in Germania (CENAP e GEP), in Spagna (*Cuadernos de ufologia*) come in Italia (il C.I.S.U.).

Infine si è ancora una volta constatata l'utilità di occasioni come questa per dibattere e mettere a confronto esperienze e attività sviluppate in Paesi diversi, contribuendo così allo sviluppo della stessa ricerca ufologica attraverso il lento ma continuo affinamento degli strumenti concettuali e metodologici che non solo costituiscono, come si è detto, il vero terreno comune dell'ufologia europea, ma soprattutto ne rappresentano il principale punto di forza.



TATI BOOK IL LIBRO A CASA TUA

Vendita per corrispondenza di libri dell'insolito, del mistero,
di esoterismo, di medicine alternative ...

Via Globerti 74, 10128 TORINO - Tel. 011/50.61.39

Perché associarsi al C.I.S.U. ...

Sono tante le ragioni per iscriversi al Centro Italiano Studi Ufologici: il C.I.S.U. è infatti diventato il punto di riferimento principale per tutti gli appassionati e gli studiosi italiani di ufologia grazie alle sue pubblicazioni e all'attenzione prestata alla circolazione dell'informazione.

Associarsi al C.I.S.U., oltre all'abbonamento annuale ad *"UFO - Rivista di informazione ufologica"*, comprende altre due pubblicazioni: *"Notizie UFO"* (la circolare della segreteria che propone informazioni sulle attività del Centro e notizie di attualità dall'Italia e dall'estero) e *"Rassegna Casistica"* (quadrimestrale che riporta dati degli avvistamenti ufologici e degli studi in corso sulla casistica).

Ma diventare *"Collaboratore"* del C.I.S.U. significa anche poter ricevere a prezzo fortemente scontato le altre pubblicazioni del Centro: le monografie della serie *"Documenti UFO"*, il *"Notiziario Archivio Stampa"* (comprendente la maggior parte delle notizie di fonte giornalistica raccolte negli Archivi Centrali), e il *"Servizio Documentazione"*

"Estera" (che riprende gli articoli più interessanti dalla stampa specializzata straniera).

Sono stati inoltre approntati diversi servizi riservati esclusivamente agli associati C.I.S.U., che vanno dal *"CISU Video Service"* (un archivio di videocassette a carattere ufologico) al *"Servizio Librario"* (che offre la possibilità di acquistare i più interessanti volumi pubblicati in tutto il mondo e altrimenti non reperibili in Italia) o alla *"Banca Dati Ufologica"*, che consente di richiedere materiale di archivio di proprio interesse.

Far parte del C.I.S.U. significa inoltre poter partecipare agli incontri, ai convegni e alle moltissime attività di ricerca in corso, dalle ricerche in biblioteca alle indagini sul campo, dalla computerizzazione dei dati alla divulgazione locale: ognuno può avere un ruolo attivo e contribuire in prima persona allo sviluppo dello studio ufologico, così come stanno facendo le decine di persone impegnate nei vari progetti in corso.

Informazione, attività, la possibilità di rendere concreto il proprio interesse per l'ufologia: ecco i motivi per associarsi subito!

QUOTA ASSOCIATIVA 1989: £. 25.000 (Sostenitori £. 50.000)

da versare sul Conto Corrente postale n. 16035107
intestato a Gian Paolo Grassino, casella postale 82, 10100 Torino

L'INGLESE AL TELEFONO CON IL METODO DIALOPHONE

• L'INGLESE AL TELEFONO, COMODAMENTE NUOVO COS'È E COME FUNZIONA

La Dialogue International introduce il sistema d'insegnamento delle lingue "via telefono" col metodo "Dialophone-linea diretta". Corsi speciali e personalizzati offrono il massimo per imparare la terminologia, le nozioni del settore scelto, tenersi aggiornati, prepararsi a un convegno.

• I VANTAGGI RIVOLUZIONARI

L'esperienza all'estero ha dimostrato che una lezione telefonica di 25 minuti con l'insegnante di madre lingua possiede un'efficacia pari a quella di una lezione tradizionale della durata di un'ora, con in più dei grossi risparmi per tempi di spostamento da e per la scuola.

• I RISULTATI

Questi risultati sono possibili grazie alle sinergie derivanti da questo nuovo metodo didattico che obbliga al massimo di concentrazione in relazione al sistema di apprendimento via-telefono.

DIALOGUE INTERNATIONAL
C.so Re Umberto 61 - 10128 Torino

Telefono 590500 - 584710

Telecopier 501390

DOVE TROVARE LA RIVISTA

Oltre che per abbonamento, "UFO - RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA" si trova in vendita presso alcune librerie ed edicole nelle principali città italiane, grazie alla collaborazione dei nostri associati e alla disponibilità dei titolari. A tutti vada il nostro più sentito ringraziamento.

PIEMONTE

Libreria "ARETHUSA"
via Po 2 - Torino
Libreria "COMUNARDI"
via Bogino 2 - Torino
Libreria "NOVA"
via Torino 2 - Torino
Libreria "PSICHE"
via Mad. Cristina 70/b - Torino
Libreria "ZANABONI"
corso Vittorio Emanuele 41 - Torino
Edicola MAGNE'
via San Secondo 20 - Torino
Libreria "LEONARDO DA VINCI"
via Trotti 22 - Alessandria
Libreria "LA TALPA"
via Solaroli 4/c - Novara
Libreria "MEDUSA"
viale XX Settembre 30 - Novara
Edicola NEGRI
piazza Mercato 38 - Domodossola (NO)
Libreria "IL DIALOGO"
viale Marazza 16 - Borgomanero (NO)
Libreria "GARAVAGLIA"
via Beldi 31 - Romentino (NO)

LIGURIA

Libreria "AMENOTEPH"
vico Giannini 1/3 - Genova
Libreria "MONETA"
via Boselli 8/R - Savona
Edicola CLARA
via Scotto 9 - Savona
Edicola LA NOTIZIA
via Calamaro 11/R - Savona

LOMBARDIA

Libreria "SEGHEZZI"
via Papa Giovanni XXIII 46 - Bergamo
Libreria "CELES"
via Cavallotti 95
Sesto S. Giovanni (MI)
"LIBRERIA DEL CORSO"
corso Martiri d'Italia - Brescia
Libreria "S. FEDELE"
piazza S. Fedele - Como
Libreria "MENTAN"
via Mentana - Como
Edicola IN
piazza S. Fedele - Como
Edicola
Cassina Rizzardi (CO)

FRIULI VENEZIA GIULIA

Libreria "TARANTOLA"
via Vittorio Veneto - Udine
Edicola COLPI
piazza Garibaldi - Udine
Edicola OSPEDALE CIVILE
Udine

EMILIA ROMAGNA

Edicola FRAMINI
via Confalonieri 1 - Reggio Emilia
Libreria "PIROLA-MAGGIOLI"
vicolo Antini 28/30 - Fidenza (PR)
Libreria "PIROLA-MAGGIOLI"
via Ida Mari 2 - Pontetaro (PR)

TOSCANA

Edicola ARTINI
via Don Minzoni 10 - Siena
Edicola
viale 24 Maggio - Siena
Edicola "PORTA OVILE"
Siena
Edicola NANNETTI
piazza Garibaldi - Montalcino (SI)

UMBRIA

Edicola GRISCI & ROSI
via Cesi 5 - Terni
Edicola LUCCIONI
via Angeloni - Terni
Edicola MINIUCCHI
via 1° maggio - Terni
Edicola SBARAGLIA CIUCHI
piazza XXI Settembre - Amelia (TR)
Edicola LEONARDI
via Delle Ortensie 5 - Orvieto (TR)
Edicola NATALINI
piazza Duomo - Foligno (PG)

LAZIO

"LIBRI UFO"
via Ostiense 54 bis - Roma
Libreria "CARLETTI"
via Vespasiano 75 - Roma
Libreria "MANZONI"
viale Parioli 16/L - Roma
Libreria "VOLPETTI"
via Fontebuono 107 - Roma
Edicola DE LEGIBUS
circonvallazione Ostiense - Roma
Edicola FURINI
piazza del Gesù - Roma
Edicola TRAVAGLINI
piazza Santiago del Cile - Roma
Edicola CAMPOSEO
via Chiabrera 136/138 - Roma
Edicola FARINA
piazza Parco Rimembranza 10 - Roma
Edicola CANU
via Villa S. Filippo - Roma
Edicola BENEDETTI
via Sistina - Roma
Edicola NARDI
via Carlo Felice 63 - Roma
Edicola PELOSI
piazza Cola di Rienzo - Roma
Edicola TABACCHINI

viale Giulio Cesare - Roma
Edicola PAPACCI
via Fabio Massimo - Roma
Edicola PIZZI
via del Serafico - Roma
Edicola BOSCO
via Francesco Aciri - Roma
Edicola dei CONGRESSI
piazza Kennedy - Roma
Edicola FERRI
via Laurentina 505 - Roma
Edicola GIOVANNOLA
piazza Dei Navigatori - Roma
Edicola DE CAROLIS
piazza San Silvestro - Roma
Edicola ASCONE
largo Chigi - Roma
Edicola FERRI
largo Marconi - Roma
Edicola BARONE
viale Della Tecnica - Roma
Edicola VIA ROMA
Montefiascone (VT)

CAMPANIA

Libreria "LOMBARDI"
corso Costantinopoli 5 bis - Napoli
Libreria "TRAMA"
piazza Cavour 75 - Napoli
Edicola OSPEDALE MONALDI
via Leonardo Bianchi - Napoli
Edicola CAPUZZO
via S. Teresa 56 - Napoli
Edicola MUSEO NAZIONALE
via Enrico Pessina 52 - Napoli
Edicola BATTAGLIA
via Bosco di Capodimonte - Napoli
Edicola IAVARONE
via Firenze 51 - Napoli
Edicola GENTILE
via Garibaldi/borgo Cairoli - Napoli
Edicola PALMISANO
via Lepanto 33 - Napoli
Edicola PALMISANO
viale Augusto - Napoli
Edicola STAZIONE FERROVIARIA
Cancello (NA)
Libreria "CROCE"
piazza Dante 11 - Caserta
Libreria "NIGRO"
via Acquaviva 23 - Caserta
Libreria "TITO"
corso Giannone 30 - Caserta
Libreria "NORINA"
via Acquaviva 55 - Caserta

SICILIA

Libreria "VALENZA"
via Sammartino 51/A - Palermo
Edicola MARCHESE
Piazza O. Ziino - Palermo